





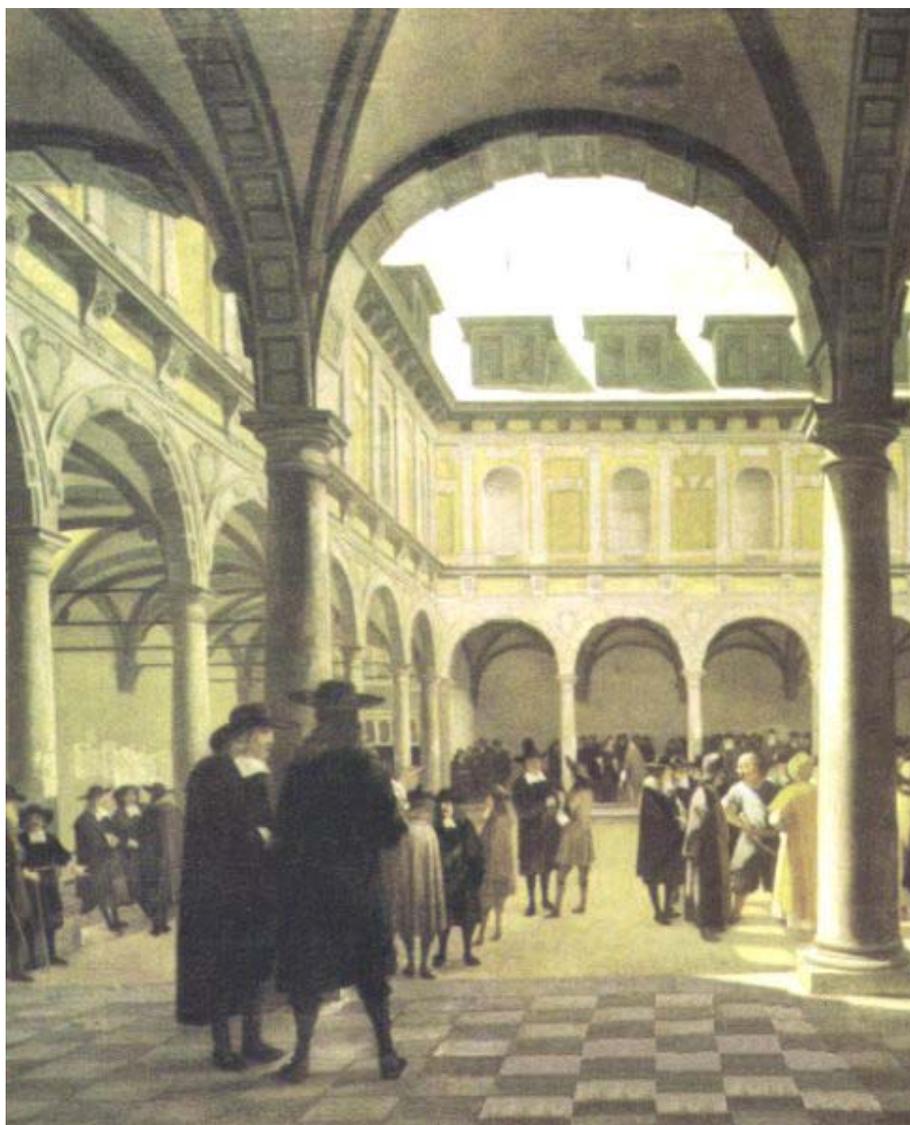
Incontri con le culture dell'america indigena

HAKO

## Sommario

inverno 2002

- 2. Intenti**
- 3. Editoriale**
- 5. Gli indiani della Nuova Olanda**
- 13. Breve storia della Nuova Olanda**
- 19. La luna tramonta a Capo Hope**
- 27. Vendute le perline che comprarono Manhattan?!**
- 29. Le perle che NON comprarono Manhattan**
- 37. Opinioni sui lenape**
- 39. Il ruolo degli olandesi nelle guerre irochesi**
- 49. Coney Island da colonia utopistica a zona turistica**
- 50. Recensioni e novità**



Sopra: La Borsa di Amsterdam.

In copertina: dettaglio di una carta della Nuova Olanda e Nuova Amsterdam.

In quarta di copertina: lo stemma della Compagnia delle Indie Occidentali (VIC).

 **e-mail: [hako@hakomagazine.net](mailto:hako@hakomagazine.net)**  
**<http://www.hakomagazine.net>**

Direttore responsabile: Marco Crimi  
Redazione: Sandra e Flavia Busatta  
Elaborazione digitale: Lucas Cranach  
Stampato in proprio

Autorizzazione Tribunale di Padova  
n. 1542 del 28.2.1995

**Referenze iconiche e bibliografiche**

Van Ermen, Eduard, *The United States in Old Maps and Prints*, Lannoo, Tiel, Belgium 1990; Grumet, Robert S., *The Lenapes*, Chelsea House, New York, NY 1989; *Native Peoples* Nov/Dec 2002; *New York History* 67(1):1:22, 1986; Russel, Francis, *Guerra di frontiera*, CEPIM, MI 1974.

Foto di Sandra Busatta.



Questo numero e il prossimo sulle colonie americane dell’Olanda copre i ritardi del 2002 indipendenti dalla nostra volontà e apre il 2003 con un nuovo capitolo della complessa storia dei rapporti tra europei e Americhe, che fa comprendere, se mai ce ne fosse ancora bisogno, ai nostri lettori quanto la storia aborrisca facili semplificazioni e comode etichette. Questo numero è anche un omaggio alle radici olandesi di New York, dove la nave “Tigre” di Adriaen Block bruciò proprio a Ground Zero, e a una delle città più speciali del mondo.



Sopra: *Atlas Novus* 1737, un porto vivace e laboriosi mercanti olandesi. Sotto: l’arrivo di Hudson secondo una stampa ottocentesca.



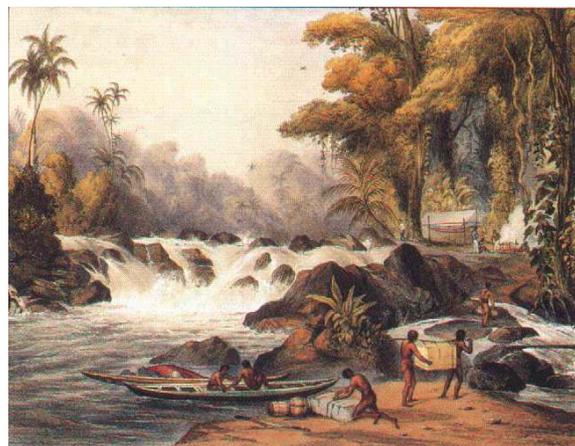
Entrata della Borsa di Wall Street, New York.



Sopra: Stemma della città di New York City.  
Sotto: ritratto di Peter Stuyvesant, ultimo direttore di Nuova Amsterdam.



A destra: stampa ottocentesca del Suriname.



## Editoriale

*L'Olanda è un piccolo paese piuttosto speciale: già nel XVII secolo, e non era ancora nato ufficialmente, sconvolgeva i bigotti: nelle due Nuove Olande, settentrionale e australe, in piene guerre di religione, quaccheri, calvinisti e luterani, cattolici ed ebrei avevano libertà di culto, pur in presenza di una chiesa di stato. I concetti alla base della Carta dei Diritti civili della costituzione inglese e americana trovarono formulazione già a Nuova Amsterdam e, nonostante molti coloni avessero un passato come corsari e trafficanti di schiavi africani, molte tribù indiane brasiliane e venezuelane ne avevano un'opinione abbastanza buona da rifugiarsi nella Guyana olandese per sfuggire ai razziatori schiavisti portoghesi e al lavoro forzato nelle missioni capuccine spagnole.*

*Pur essendo calvinisti purissimi, i dirigenti delle colonie olandesi americane non costruirono una società cupa e bigotta come quella della Nuova Inghilterra, ma aperta, cosmopolita e fin troppo gaudente. È anche probabile che il merito di tutto questo debba essere ascritto ai direttori di una multinazionale, la Compagnia delle Indie Occidentali (WIC), gente che badava a non spendere troppo su un dubbio investimento, che voleva intascare lauti stipendi senza troppe grane, che era interessata a colpire gli interessi cattolici e a contenere l'espansionismo inglese, e non rifiutava l'onesto contrabbando e la pirateria pilotata dagli interessi nazionali. Anche i rapporti con gli indiani furono per lo più discreti, considerati gli standard del tempo: poco ideologici, pragmatisti, utilitari, gli olandesi ebbero come alleati tribù ben lontane dalla loro cultura, praticanti il cannibalismo rituale e nessuno ci trovò mai da ridire, né i rivali francesi, spagnoli e portoghesi né, tanto meno, gli inglesi che ereditarono queste alleanze. Dopo la caduta quasi contemporanea, le Nuove Olande americane furono dimenticate dai nazionalismi anglosassone e brasiliano. Relativamente di recente Recife e New York hanno rivalutato questa parte del proprio passato con orgoglio. New York addirittura lo esalta nel suo stemma.*



---

*I due capi moicani che nel 1709 andarono in Inghilterra per chiedere aiuto alla regina Anna e vennero ritratti da un pittore di corte.*

---

 Nazioni indiane
 

---

# Gli indiani della Nuova Olanda

*La millenaria vita degli algonchini della Valle dell'Hudson fu sconvolta dalle merci europee e dalle guerre per procurarsele.*

Hendrick Van Pelt

Nel XVI secolo, quando gli europei giunsero nella regione di New York, qui vivevano due gruppi di tribù indiane entrambe appartenenti alla numerosissima famiglia linguistica algonchina: i mahican o moicani all'interno e le tribù lenape sulla costa atlantica, oltre ai mohawk di lingua irochese.

A Long Island l'archeologia supporta l'evidenza di tre distinte lingue a contatto: i primi abitanti Quirip-Unquachog furono soppiantati prima dai lenape munsee sul lato occidentale dell'isola, poi dai mohegan.pequot (i mohegan non si devono confondere con i più settentrionali mahican, parenti linguistici relativamente distanti) sul lato orientale. Sfortunatamente le identità etniche sono state oscurate in molta letteratura dall'applicazione di nomi inappropriati come montauk, metoac, e così via a tutti gli indiani di Long Island (Snow, 1978).

Il mahican era parlato dalle tribù moicane dell'alto corso del fiume Hudson, che i francesi chiamavano "loups", lupi, e, nel XVIII sec. nei villaggi degli indiani cristiani stockbridge sull'alto Housatonic e degli shecomeco, nella parte nordorientale di Dutchess County, Stato di New York. La lingua andò a ovest con le migrazioni moicane e

ancora negli anni 1930 si poteva sentir parlare tra gli stockbridge del Wisconsin.

La variante munsee del lenape (noto in seguito anche come delaware) era parlato, sembra, in un numero sconosciuto di dialetti, dalla costa occidentale di Long Island e la parte sudorientale dello Stato di New York, fino al Delaware Water Gap a est e al fiume Raritan a sud e ovest. L'area era abitata dai sottogruppi canarsee, wiechquaeskeck, wappinger, Esopus, tappan, hackensack, minisink e altri gruppi minori. Questa lingua fu nota nel XVIII sec. come Munsee, nome di un gruppo composto dai minisink e dai loro vicini. Nel XIX secolo il munsee divenne la lingua dei gruppi delaware migrati in Canada, a Moraviantown, Munceytown e nella riserva irochese di Six Nations, guadagnando la preminenza sulle lingue algonchine di altri emigrati. Il munsee era parlato anche da piccoli gruppi in Wisconsin, in Kansas, in Oklahoma e tra i rifugiati presso i seneca della riserva di Cattaraugus nello Stato di New York. I delaware veri e propri, invece parlavano la variante unami del lenape, imparentata con il munsee del New Jersey, di Staten Island e del Delaware (Goddard 1978).

La regione di New York e del fiume Hudson appartiene all'area archeologico culturale chiamata

Nordest dagli studiosi; in questa zona la glaciazione cominciò a arretrare dalla sua espansione massima nel 15.000 a.C. circa, dando luogo a una serie di cambiamenti ecologici di associazione di piante e animali che raggiunse la sua forma moderna solo nel 3000 a.C.. Il periodo tra il 10.500 e il 6000 a.C. vide la penetrazione umana nel Nordest, con gruppi di Paleoindiani o Primi Cacciatori di megafauna (mammut, bisonte gigante, mastodonte ecc.) che raggiunsero New York e il New England tra il 10.500 e l'9000 a.C.. I cambiamenti climatico-ecologici portarono alla scomparsa della megafauna e allo sviluppo delle culture arcaiche, basate su popolazioni più numerose e su un'economia più stabile tra l'8000 e il 1500 a.C., che diedero vita a tradizioni regionali che a loro volta sfociarono nelle diverse varianti della Cultura delle Terre Boscose. Le aree costiere tra il New England e la Virginia erano abitate da popoli con un'economia agricola simile, ma con una diversa organizzazione sociopolitica: il loro sistema clanico assomigliava a quello irochese matrilineare, ma non diede mai luogo a entità politiche sovralocali. Mentre l'intera area nel XVII sec. era abitata da una miriade di piccole entità autonome unite solo dalla consapevolezza di essere lenape, "la

gente" (talvolta lenni lenape, la vera gente), la maggior parte delle tribù storiche acquistò un carattere più permanente solo durante e a causa del contatto europeo. Questo contatto, che avvenne per un periodo sconosciuto precedente alla prima documentazione, tramite pescatori e pirati, causò un declino della popolazione di entità non precisabile, ma importante, a causa delle malattie, anch'esse ignote. I dati disponibili suggeriscono una densità di popolazione di circa 45 persone su 100 kmq nell'area coltivata costiera, mentre la zona montagnosa era disabitata e raramente visitata dai cacciatori, che la consideravano infestata dagli spiriti. Una unità locale, di circa 200 individui, utilizzava il bacino di un singolo fiume come proprio territorio. Benché queste stime siano da considerare dei minimi, sono certamente superiori a quelle delle parti più settentrionali della costa atlantica, abitate solo da qualche piccola banda di cacciatori. Il racconto di Giovanni da Verrazzano del 1524 è la prima descrizione della Baia di New York che abbiamo e, dalla cartografia, appare evidente che altri europei lo seguirono tra questa visita e quella di Hudson nel 1609. Nel 1614 venne istituito un posto commerciale presso l'attuale capitale dello Stato di New York, Albany, e negli anni successivi anche altri forti commerciali sui fiumi Connecticut e Delaware e, a causa della decimazione dei castori nelle aree costiere, sempre più a monte dei bacini fluviali. Quando il commercio delle pellicce costiere terminò, gli indiani di quest'area, da quel momento in poi, vennero considerati un disturbo. Gli olandesi cercarono in ogni modo di mantenere rapporti amichevoli con gli indiani dell'interno, non solo come clienti-fornitori, ma anche nella speranza di dirottare dalla loro parte il ricco commercio delle pellicce dalla valle del fiume San Lorenzo a quella dello Hudson, strappandolo ai francesi, una politica che sarà proseguita dagli inglesi (Brasser 1978).

*I mahican*



*Lappawinsoe, capo delaware 1737, basato su un dipinto di Gustavus Heeselius (1682-1755).*

Il territorio mahican o moicano si estendeva dal lago Champlain verso sud nella parte occidentale di Dutchess County, NY e dalla valle dello Schoharie Creek a ovest fino al Vermont centromeridionale a est. Tuttavia la maggiore unità degli irochesi, causata dal contatto ostile con i francesi nel XVI secolo e in particolare i rapporti marcatamente ostili con i mohawk, rese impossibile ai moicani usare il proprio territorio a ovest dell'Hudson se non per la caccia. I mohawk, d'altronde, non osavano stabilire villaggi oltre lo Schoharie Creek. Per lo più i mahican vivevano in modo simile a quello dei loro vicini diretti, mohawk, esopus, wappinger, housatonic e sokoki e, come organizzazione tribale e relazioni intertribali erano legati più strettamente ai wappinger, agli esopus e agli altri gruppi di lingua munsee sull'alto corso del fiume Delaware. Di solito i mahican vivevano in villaggi fortificati con robuste palizzate, edificati su cime collinose presso un fiume, contenenti dalle tre alle sedici lunghe case ciascuno, con una media di tre focolari/famiglie nucleari l'una. Le case dei capi erano più grandi, decorate con pitture e sculture e servivano anche come luoghi per riunioni cerimoniali. Ogni villaggio

conteneva in media 200 persone e ogni 8-12 anni doveva essere spostato a causa dell'esaurimento degli orti fertilizzati col sistema del "taglia e brucia", la penuria di legna da ardere e l'accumulo di rifiuti dentro e intorno al perimetro. Gli orti erano ricavati aprendo la foresta col fuoco, erano piuttosto piccoli e coltivati a colture miste di mais in primo luogo, fagioli, zucche e girasoli. Gli orti, che producevano una quantità relativamente alta di cibo, erano di fondamentale importanza nell'economia indiana, producendo intorno al 70% del fabbisogno alimentare insieme alla raccolta di frutti selvatici, ed erano, come quest'ultima, un'incombenza femminile. Gli uomini partivano dal villaggio in primavera e tornavano in agosto per il raccolto e le cerimonie del Grano Verde. Dopo l'immagazzinamento del raccolto, mentre piccoli gruppi di guerrieri andavano in guerra, venivano organizzate cacce collettive autunnali seguite dal rituale del Sacrificio del Cervo e le offerte a particolari bambole sacre. A novembre le famiglie si sparpagliavano nei territori di caccia, anche se pare che qui il commercio delle pellicce, oltre a distrarre energie dalla produzione di cibo, non abbia dato luogo a un più preciso senso di territorialità familiare come più a nord. A metà inverno le famiglie tornavano ai villaggi per il Sacrificio dell'Orso e in marzo gli uomini uscivano a cacciare l'alce e gli animali da pelliccia con lance, archi e frecce, e trappole. I territori di caccia si trovavano nelle aree pedemontane, mentre i monti, poveri di selvaggina e abitati da spiriti, erano evitati. Al villaggio i vecchi, restati a casa in inverno, producevano vari oggetti di artigianato utilitarario in legno (gli uomini) o intreccio di fibre, pelle e ceramica (le donne), mentre i cacciatori tornavano prima del disgelo, per aspettare il passaggio dei piccioni migratori. L'uso dello zucchero d'acero fu assai incrementato dall'introduzione delle pentole metalliche europee.

La lunga casa era occupata da un certo numero di famiglie strettamente imparentate in linea femminile, che costituivano un lignaggio o un suo segmento. I matrilineaggi possedevano il diritto ereditario di usufrutto di tratti specifici e nominati di terreno agricolo lungo i fiumi, un diritto inteso come possesso dagli europei, che avvicinavano il capo lignaggio per l'acquisto. I confini di queste proprietà di lignaggio distanti dal fiume erano vaghi e non abbiamo indicazioni di un possesso separato dei terreni di caccia. I mahican e i munsee del XVIII sec. avevano un sistema di tre matrilinee simile a quello mohawk ed è possibile che i clan mahican abitassero in origine in villaggi separati come quelli dei munsee. All'inizio del contatto con gli europei sembra che i mahican fossero organizzati in tre gruppi locali: 1) intorno alla confluenza dei fiumi Mohawk e Hudson, con il villaggio principale chiamato dagli europei Castello Monnemin; 2) intorno a Fort Orange (Albany) con il Castello di Unawat come villaggio principale; 3) nella Rensselaer County meridionale e nella Columbia County settentrionale con il villaggio principale di Schotak. I villaggi mahican nel XVII sec. tendevano a essere comunità autonome connesse soprattutto per via di matrimonio esogamo (fuori dal

proprio clan) e, in quanto consapevoli di avere una cultura e una lingua comuni, questi tre villaggi costituivano una "tribù". Quando i mohawk cacciarono i mahican dalla parte occidentale del loro territorio i tre clan matrilineari, Orso, Lupo e Tartaruga, persero il loro carattere localizzato nel processo di integrazione politica mahican. Le fonti olandesi registrano un sistema graduato di capi: ogni lignaggio riconosceva un maschio anziano come rappresentante e ciascuno dei tre clan aveva un capo, che un tempo poteva essere anche il capo villaggio. I capi ereditavano per via femminile e il prestigio del lignaggio del capo si esprimeva in termini di "aristocrazia", anche se i mahican e i loro vicini non possedevano la rigida stratificazione sociale dei gruppi indiani del New England e della Virginia. Nel XVII sec. questi capi ereditari avevano un'autorità limitata, legata al consenso popolare, e ristretta agli affari civili e religiosi, mentre le ostilità erano guidate da un capo di guerra elettivo. Secondo gli olandesi nel 1610 i mahican avevano 1600 "guerrieri", cioè maschi adulti e quindi una popolazione di 4000-4500 persone. Il commercio delle pellicce del XVII secolo rappresentò forse l'età dell'oro dei mahican, che nel 1613 stipularono con gli olandesi il primo trattato della storia nordamericana, di cui esiste il

documento originale pubblicato (Brasser 1978), in cui gli indiani approvavano la fondazione di un posto commerciale chiamato Fort Nassau su Castle Island nel 1614, di fronte a un villaggio mahican. Questo trattato rinforzò la posizione monopolistica sulle merci europee dei mahican, che costrinsero i mohawk che volevano recarsi a Fort Nassau a pagare un tributo. Le continue aggressioni tra mohawk e mahican, oltre alle alluvioni, portarono all'abbandono di Fort Nassau nel 1617 e alla fondazione di Fort Orange sulla riva occidentale dell'Hudson nel 1621, con il concomitante spostamento del villaggio mahican sulla riva opposta da cui poteva controllare il traffico commerciale. I mahican, oltre alla terra e alla protezione, assicuravano agli olandesi anche i rapporti con gli algonchini "francesi" del fiume San Lorenzo, mentre gli olandesi assicuravano, dalla costa, le forniture di perline wampum, usate come moneta di scambio nel commercio con gli indiani. I mohawk osservarono questi sviluppi con crescente allarme, finché decisero di fare la pace con i nemici algonchini settentrionali e i francesi e nel 1624 aggredirono i mahican, scacciandoli dai loro territori occidentali e acquistando libertà di movimento con Fort Orange. Benché molti studiosi abbiano pensato che i mahican diventassero tributari dei

*Diorama al Museo di Albany, NY, che mostra donne indiane che coltivano i campi*



mohawk, in realtà fu più una divisione tra le due potenze regionali del controllo del commercio delle pellicce e delle merci europee. Dopo il 1640 sia mohawk che mahican, rinforzati dalle armi da fuoco europee, dopo aver estinto i castori nei loro territori, cominciarono a conquistare i gruppi vicini, ottenendo tributi in pellicce e facendoli così lavorare per loro. I mahican ottennero in questo modo anche il controllo di alcune delle migliori fonti di wampum e, dopo il 1642, si unirono ai mohawk per sottomettere gli indiani di Long Island. Nonostante l'alleanza con i mohawk, i mahican per il 1660 avevano ripreso il loro ruolo di mediatori con rapporti segreti con gli indiani canadesi e complottavano contro i più forti irochesi. Nel 1662 i mohawk, irritati, attaccarono i mahican, ma ebbero gravi perdite. Nel 1664, però, la Nuova Olanda terminava di esistere e la zona passava agli inglesi, cui i mohawk chiesero di promuovere la pace con gli indiani del fiume Hudson tributari dei mahican e di non appoggiare le tribù del New England. I mahican rifiutarono questo stato di cose e, organizzati in una confederazione, continuarono a fare la guerra ai mohawk fino alla pace del 1675 a Albany. Anche se per il 1687 i mahican avevano smesso di essere una grande potenza regionale, essi mantennero un alto status di rispetto tra le tribù orientali e del Midwest, nonostante il declino demografico causato da almeno tre epidemie. Vennero però ingrossati dai rifugiati della cosiddetta Guerra di Re Filippo nel New England e, in cerca di nuovi territori di caccia, si unirono ai munsee e agli irochesi nelle scorrerie contro le tribù della Virginia e delle aree pedemontane delle Caroline. Nel 1681 tornarono addirittura con pellicce prese presso la lontana frontiera spagnola. Intanto, fin dal 1669, avevano cominciato a esplorare il Midwest e a stringere rapporti di

amicizia con gli ottawa, i miami e gli shawnee. Le malattie e le guerre commerciali avevano ridotto i mahican a circa 500 persone nel 1700, la caccia commerciale aveva spinto gli uomini sempre più lontano e favorito la dispersione in piccoli villaggi e singole unità familiari abitative, mentre la lunga casa restava la residenza del capo e la sede delle cerimonie comunitarie. Gli olandesi, più mondani degli altri colonizzatori protestanti e assai più laici di quelli cattolici, non avevano fatto alcuno sforzo per convertire e acculturare gli indiani, ma le conseguenze negative della frontiera coloniale, l'alcolismo, le carestie e le

malattie fecero vedere i missionari come una risorsa e il cristianesimo come una possibile spiegazione migliore del mondo, che la religione nativa non riusciva a coprire in modo soddisfacente, tanto che le chiese protestanti non riuscivano a far fronte alle richieste di evangelizzazione da parte delle comunità indiane. Intorno alle missioni si raggrupparono villaggi di indiani cristiani, tra cui il più noto è Stockbridge, che dallo Stato di New York fu trasferito più volte, anche a causa della divisione tra "progressisti" e "tradizionalisti", fino a fermarsi in Wisconsin dove esiste tuttora. Gli stockbridge incorporarono una parte dei munsee e nel 1843 ottennero la

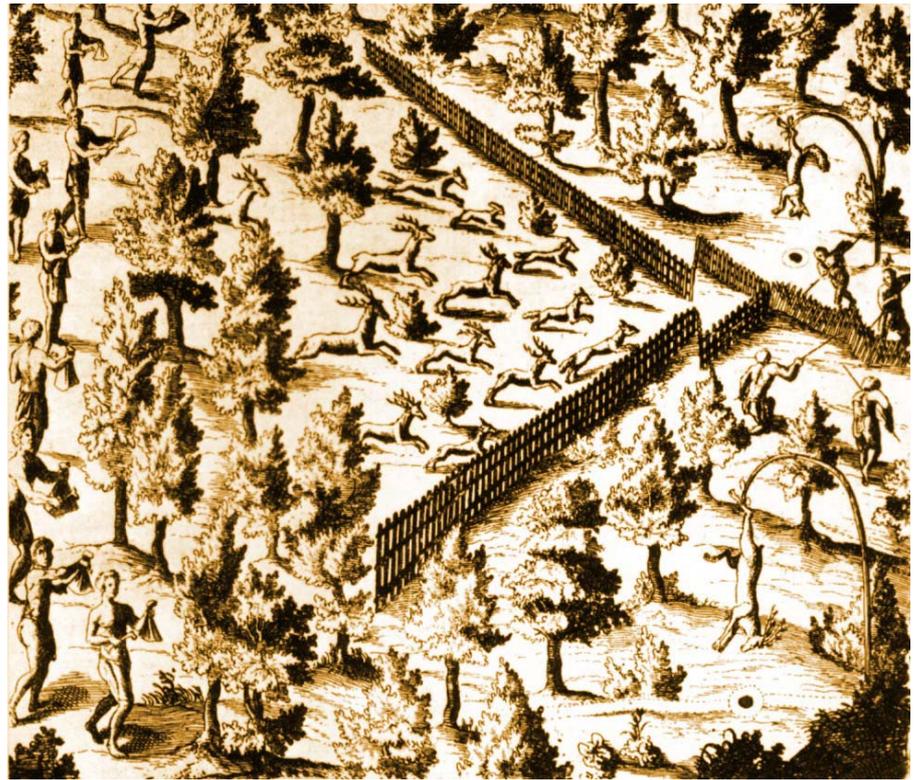


*Etow Oh Koam, "Re degli Indiani del Fiume", dipinto di John Verhelst, Londra 1710. Questi indiani erano mahican e munsee e inviarono a Londra un delegato insieme a tre irochesi.*

cittadinanza americana, mentre una minoranza riceveva la suddetta riserva a Shawano County in Wisconsin. Tuttavia, già nel XIX sec. solo pochissimi indicatori culturali indiani esistevano anche presso i tradizionalisti: nel decennio 1870 nessuno indossava più abiti indiani e nel primo decennio del XX sec. moriva l'ultimo parlante la lingua mahican. L'alto grado di integrazione con la comunità americana ha favorito i matrimoni misti, così anche se non estremamente ricca, la comunità stockbridge-munsee ha dimenticato la povertà. Nell'area ancestrale del fiume Hudson ancora nel 1783 esistevano alcuni gruppi mahican, che hanno dato origine a parecchi gruppi meticcî privi di riconoscimento legale, noti con nomignoli spregiativi come Van Guilders, Bushwackewrs e Jukes (Brasser 1978).

*I lenape munsee*

I linguisti hanno usato il termine "lingua delaware" per identificare la forma di comunicazione usata dagli indiani che abitavano Lenapehoking, la terra dei lenape, noti anche come delaware nel periodo storico. Le bande che vivevano in genere a nord del fiume Raritan parlavano un dialetto M o munsee, mentre quelli che vivevano a sud parlavano un dialetto U o unami. In seguito, nel XVIII secolo, mentre gli indiani migravano da Lenapehoking all'Ohio e l'Indiana, i nomi delle bande o piccole tribù come tappan, raritan, minisink, ecc. furono dimenticati e per tutti fu usato il termine munsee, con cui sono conosciuti ancora oggi. I nomi, infatti, avevano senso solo nel contesto geografico in cui abitavano i vari gruppi: i manhattan erano quelli dell'isola collinosa, i muscoota quelli del posto dei giunchi, i minisink quelli dell'isola, i sahnkians quelli del trapano da fuoco e gli unami la gente a valle del fiume. Non sappiamo come si chiamassero in epoca preistorica, così gli archeologi li chiamano per convenienza proto-munsee per il periodo dal 1000 al 1600 d.C., così come vi sono i proto-unami. In seguito le varie bande remkokes, narantican, mantaes, ecc., identificate dagli



*Caccia al cervo degli uroni come è descritta da Champlain nel 1619*

europei nel XVII secolo, diventano nel XVIII sec. gli unami o delaware veri e propri (lenni lenape, la vera gente). Gli archeologi riconoscono due distinte fasi del tardo Periodo delle Terre Boscose nell'area proto-munsee: la fase Pahaquarra (1000-1350 d.C.) e quella Minisink (1350-1600 d.C.) (Kraft 1986). Secondo molti studiosi i lenape giunsero nella regione medio atlantica circa 3000 anni fa; i lenape, dal canto loro, ritengono che i loro antenati siano giunti nell'area di New York da occidente nel lontano passato (Grumet 1989).

Nella parte settentrionale dell'area lenape – il nord del New Jersey e il New York sudorientale – i munsee erano così distribuiti: gli esopus occupavano l'area occidentale dello spartiacque del fiume Hudson, tra le montagne Catskill e gli altipiani a West Point e i loro sottogruppi comprendevano i waorameck, i warranawankong e altre piccole tribù. Gli indiani delle Catskill a nord erano, pare, di lingua mahican. Nell'interno, alle sorgenti del fiume Delaware, oltre Delaware Water Gap, abitavano i minisink, a sud degli altipiani a ovest dell'Hudson vivevano gli haverstraw, i

tappan e gli hackensack. I raritan vissero sul basso corso del fiume Raritan fino al decennio 1640, poi migrarono a causa delle alluvioni e degli attacchi degli indiani del Delaware (lo stato attuale) e degli olandesi; dopo il 1649 i "raritan" furono in realtà immigrati wiechquaeskeck provenienti da est del fiume Hudson. I navasink abitavano negli altipiani proprio a sud di Sandy Hook Bay. Tutti i munsee, dagli haverstraw ai navasink, erano strettamente associati politicamente. Un altro gruppo di lingua munsee abitava a est dell'Hudson: i più settentrionali oltre ai nochpeem erano i wappinger, su gran parte delle contee di Dutchess e Putnam; in seguito wappinger divenne sinonimo di Indiani degli Altipiani. Andando a sud c'erano i kichtawank nella contea di Westchester settentrionale, i sinsirk intorno a Ossining, i wiechquaeskech nell'area di Terrytown-Dobbs Ferry e i rechgawawank tra Yonkers, il Bronx e Manhattan. A est i munsee si spingevano fino a Five Mile River (Darien-New Canaan), oltre il quale vivevano gli indiani norwalck di lingua quiripi. Gli indiani di Long

Island erano legati culturalmente, politicamente e linguisticamente a quelli dell'area attorno Manhattan: i nayack, i marechkawieck e i canarsae a Brooklyn, talvolta raggruppati sotto il nome generico di canarsee, poi i rockaway da Newtown a parte di Hampstead e forse i messapequa a Flushing North Hampstead, Oyster Bay meridionale e Hungtinton e i matinecock a nord dei messapequa. Nel XVII secolo i lenape vivevano in villaggi di qualche centinaio di persone, ma benché agglomerati di gruppi locali interagenti fossero in effetti tribù nascenti, mancavano di organizzazione politica stabile e non riuscirono mai a creare confederazioni durevoli. Entro ciascun gruppo locale un particolare lignaggio forniva il capo, un primo tra pari capi di famiglie estese, mediatore di conflitti, esecutore di riti e, all'inizio, portavoce presso gli europei, anche se in seguito si svilupparono nuovi leader nell'interazione con i nuovi venuti. I capi dirigevano la caccia con il fuoco, ma le decisioni erano prese in un consiglio generale di maschi adulti, anche se gli esopus decidevano dopo aver consultato separatamente gli uomini adulti (i guerrieri), le donne e i giovani. Vi erano capi di guerra nominati in base alle doti dimostrate in combattimento. L'economia e il ciclo stagionale erano simili a quelli dei mahican; in guerra, prima che i fucili li rendessero inutili, i guerrieri indossavano un elmetto di legno e un grande scudo di legno o pelle d'alce che copriva tutto il corpo. I lenape, come i loro vicini, vestivano poco anche l'inverno; usavano cinture di cuoio semplici o decorate con wampum, cinture di pelle di serpente e decorazioni di "pinna di balena" e "osso di balena". Gli uomini indossavano un perizoma e le donne gonne senza cuciture; presto le coperte olandesi sostituirono gli indumenti di pelliccia cuciti insieme. Sono menzionati

mantelli di piume di tacchino, dipinte o meno, legate a un ordito di canapa, mocassini di pelle e calzature temporanee di paglia, indumenti di pelle dipinta e/o ricamata con wampum, collane, bandane, cinture e tracolle di wampum, ornamenti di rame, anelli, braccialetti e ornamenti nasali. Gli uomini indossavano sulla testa bandane di pelle di serpente, piume e copricapi di penne erette a cerchio e "roach" di pelo di cervo dipinto su



una base di canapa. Secondo Goddard (1978) le case lenape differivano di dimensioni e tipo a seconda del periodo dell'anno: le lunghe case erano costruite per i villaggi semipermanenti invernali, talvolta arroccati in cima a colline e difesi da palizzate. Le case dei capi avevano facce e immagini scolpite, ma l'archeologo Kraft (1986) sostiene che, nonostante termini come villaggio e città fortificata, insediamento circondato da palizzate, tende di corteccia e wigwam siano usati spesso per descrivere le abitazioni lenape dai primi testimoni oculari, fino al 1968 gli archeologi non avevano ancora trovato testimonianze di schemi abitativi lenape. Le illustrazioni usate più spesso per descrivere i villaggi

minisink sono le silografie della mappa di Willem Janszoon Blaeu del 1635 "Nova Belgica et Anglia Nova", la mappa di Nicholas J. Visscher del 1656 "Novi Belgi Novaque Angliae", le modifiche del 1673 di Hugo Allard della mappa Visscher e la mappa di John Seller del 1675 "A Mapp of New Jersey". Queste silografie sono inaccurate e mostrano una palizzata rettangolare munita di bastioni che comprende dodici lunghe case con tetto a volta con le porte alle estremità e tre alberi al centro e tutte, tranne la mappa Seller, contengono sedici persone. Sotto questo raggruppamento ve n'è un altro con sei case simili racchiuse da una palizzata circolare. Nelle mappe Visscher e Allard questi villaggi fortificati sono posti a ovest del fiume Susquehanna, fuori dei confini di Lenapehoking, mentre una rappresentazione più accurata di una lunga casa lenape si trova in una mappa del New Jersey meridionale del 1639, disegnata probabilmente da Johannes Vingboons, cartografo della

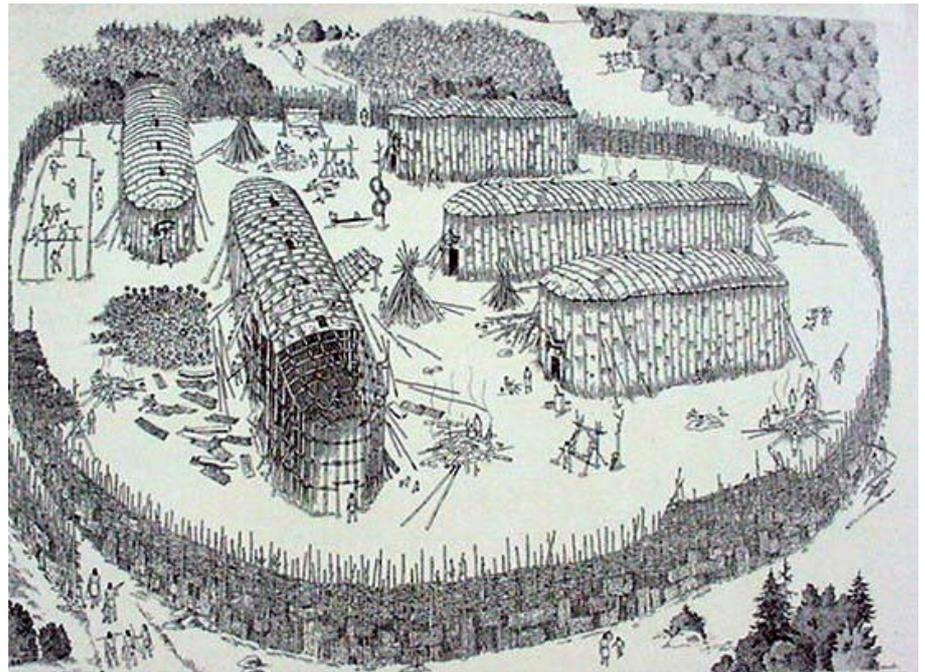
Compagnia delle Indie Occidentali. I cartografi del XVI e XVII secolo usavano disegnare animali e altre immagini accattivanti senza attinenza con la realtà per riempire la "terra incognita". Visscher e Allard, per esempio, sistemarono i villaggi mahican, sempre uno rettangolare e uno circolare, presso il fiume Susquehanna, quando in realtà essi occupavano un vasto territorio su entrambe le rive del fiume Hudson, dai monti Catskill, Stato di New York al Lago Champlain, Vermont. Dato che i mahican erano anch'essi di lingua algonchina, forse li hanno confusi con i munsee. Comunque, secondo Kraft (1986) non vi sono testimonianze storiche o archeologiche che i munsee alla fine del tardo Periodo delle Terre Boscosse e del primo contatto con gli europei vivessero in grandi villaggi né che le loro case fossero protette da palizzate. Secondo Lindeström, un geografo e ingegnere della Nuova Svezia (1654-56) erano i susquehannock, detti anche minquas,

di lingua irochese, ad avere villaggi fortificati. Relativamente di recente gli archeologi hanno scavato insediamenti lenape e le scoperte danno ragione di credere che essi vivessero in piccole fattorie sparse prive di fortificazioni e relativamente prive del pericolo di aggressioni, fino al tempo del contatto europeo. Tuttavia l'olandese de Laet affermava che i sankhikan, che abitavano nella porzione centrale del New Jersey, erano "mortali nemici" dei "manatthans" di New York e l'archeologia ci restituisce talvolta i segni di scorrerie, come gli scheletri trovati a Staten Island nel 1895. I lenape erano in guerra perenne con gli irochesi da prima dell'arrivo degli olandesi ma, secondo Zeisberger, un missionario moravo del XVIII secolo che trascorse 60 anni tra i lenape/delaware e gli onondaga, i lenape erano sempre riusciti a contenerli, fino a quando l'arrivo delle armi da fuoco europee, accessibili con facilità ai mohawk e non ai lenape, capovolse la situazione. I lenape, troppo poco numerosi, dispersi e privi della capacità di far fronte ai cambiamenti con una risposta politico-organizzativa simile a quella irochese, mahican, e di altre confederazioni indiane, ebbero la peggio.

Non conosciamo quando i lenape vennero in contatto con gli europei, ma i gesti degli indiani verso Giovanni da Verrazzano nel 1524 nella baia di



Tishcohan, capo lenape nel 1735. A pag. 10: irochese che fuma una pipa tomahawk



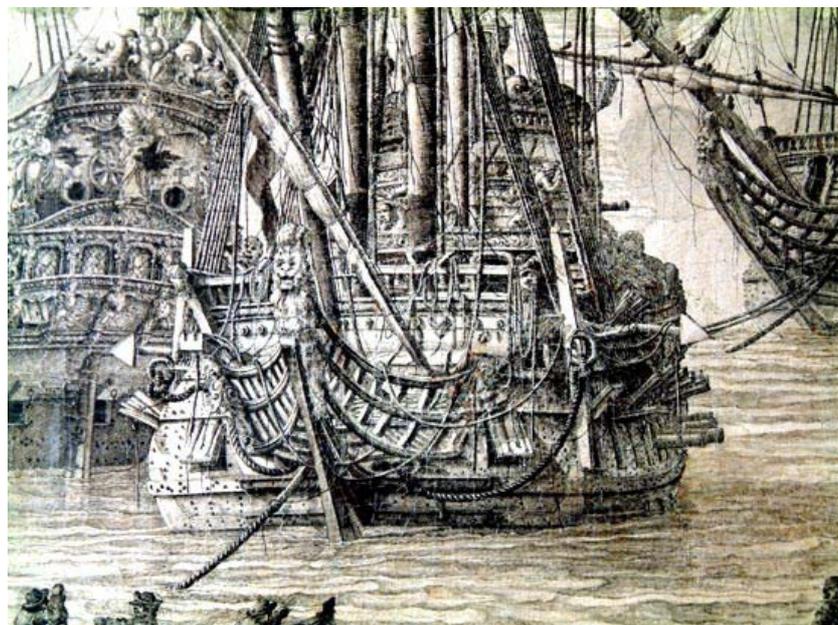
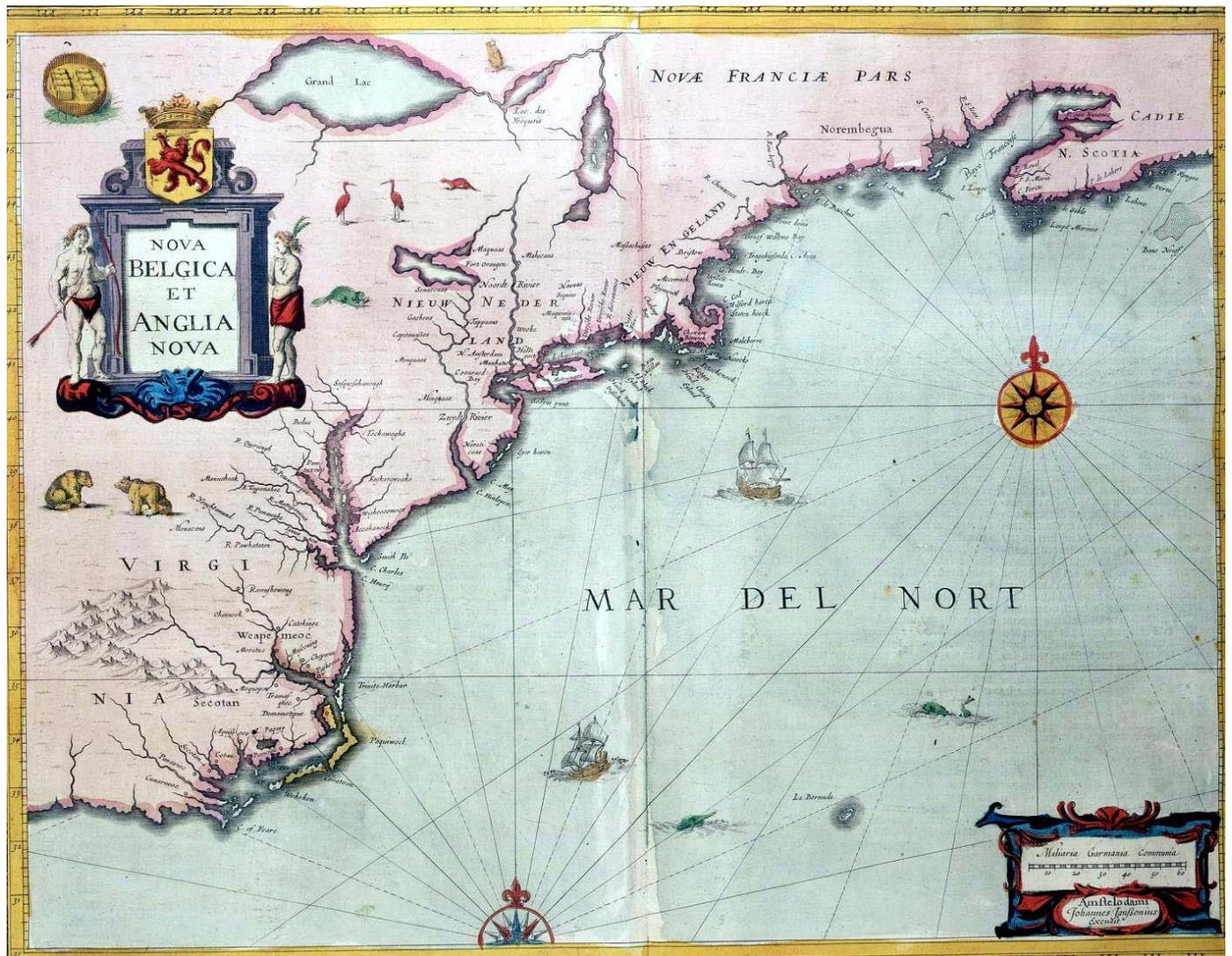
Ricostruzione di villaggio irochese

New York mostrano che avevano già avuto commerci con navi di passaggio. Il commercio delle pellicce fu la ragione della colonizzazione olandese, che ebbe presto un fondamentale impatto sull'economia e la cultura materiale lenape. Presto la caccia eccessiva distrusse i castori delle aree costiere e già a metà del XVII secolo questi animali erano cercati sempre più all'interno. Le merci olandesi che i lenape ottenevano in cambio divennero presto parte della loro cultura, sostituendo spesso del tutto l'equivalente indigeno. Anche parti di vestiario come le camicie maschili, oltre alla stoffa, furono presto adottate e così vari prodotti agricoli e animali come i polli e i maiali si fecero strada nei villaggi indiani. La frizione tra lenape e olandesi divenne più grave mentre la colonia aumentava di popolazione e le rivalità intertribali si esacerbavano. Queste guerre portarono i lenape a spostarsi dai loro territori e il trend di rilocalizzazione e vendita di terre già evidente alla fine del periodo olandese continuò e peggiorò durante le guerre franco-indiane, in cui i lenape-delaware, sia munsee che unami, divennero vassalli degli irochesi, che addirittura collaborarono a alienare le loro terre a favore degli inglesi in

Pennsylvania con il famigerato Walking Purchase del XVIII secolo. La rivoluzione americana li vide spaccarsi in due fazioni, filo-inglese e filo-americana, che si divisero e andarono a vivere in territori diversi, che vanno dall'Oklahoma all'Ontario, Canada. Per il 1970 i delaware si erano completamente integrati nella società americana e canadese e non sopravvivevano pratiche culturali distinte significative, tranne la lingua ancora parlata in alcune famiglie dai più vecchi e i tentativi periodici di farla rivivere a scuola (Goddard 1978).

**Bibliografia**

Snow D. R., Late Prehistory of the East Coast in *Handbook of North American Indians* vol.15 Smithsonian Institution Washington DC 1978; Goddard I., Eastern Algonquian Languages in *Handbook of North American Indians* vol.15 Smithsonian Institution Washington DC 1978; id. Delaware in *Handbook of North American Indians* vol.15 Smithsonian Institution Washington DC 1978; Brasser T. J., Early Indian-European Contacts in *Handbook of North American Indians* vol.15 Smithsonian Institution Washington DC 1978; id., Mahican in *Handbook of North American Indians* vol.15 Smithsonian Institution Washington DC 1978; Kraft H. C. *The Lenape*, New Jersey Historical Society, Newark 1986; Grumet R., *The Lenapes* Chelsea House Publ. New York 1989.



Sopra: Mappa della Nova Belgica et Anglia Nova 1636 di Gerard Valk e Petrus Schenk. A destra: il vascello Amstelant della Compagnia delle Indie Orientali (VOC) olandese. A pag. 13: Frans Hals, Banchetto degli ufficiali della guardia civica di St. Andrea 1627-33.

## Nuova Amsterdam

## Breve storia della Nuova Olanda

*La breve stagione olandese di New York ci fornisce un'immagine cosmopolita della città fin dalla sua nascita.*

Chiara Bertazzolo

*«Il rapporto tra i Paesi Bassi e gli USA risale al 1602, quando alcuni marinai olandesi in rotta per l'Asia sbarcarono per errore in America e scoprirono una terra di cui non si sognavano neppure ... Tracce della loro presenza si possono ancora distinguere non solo nella lingua e nei toponimi, ma anche nel regno dell'arte, della scienza e della politica. Tre presidenti americani erano discendenti da coloni olandesi»* Hans van Mierlo, ex ministro degli esteri olandese 1994-98.

L'area conosciuta come Paesi Bassi si è sviluppata a partire dal IX° secolo fino alla metà del XIV° secolo. Grazie a un matrimonio la zona si trovò a essere tra i possedimenti che Carlo V, re di Spagna e Sacro Romano Imperatore, lasciò a suo figlio Filippo II di Spagna. Nel 1581 le sette province settentrionali calviniste proclamarono l'indipendenza con il *Plakkaat van Verlatinge* (Atto di Abiura), un fatto che scosse i troni europei, stabilendo un precedente ai principi che portarono alla Dichiarazione di Indipendenza americana. Le province, però erano in rivolta dal 1567 e si unirono intorno al principe Guglielmo d'Orange, costituendo la Lega di Utrecht, che darà origine alle



Province Unite o Olanda, dal nome della provincia più importante, mentre le province meridionali cattoliche formavano la Lega di Arras, che darà vita al Belgio. Tuttavia fu solo dopo il Trattato di Westfalia del 1648, che poneva termine alla Guerra dei Trent'Anni in Europa e a una guerra di ottant'anni contro la Spagna, che le Province Unite dei Paesi Bassi (Nederland) furono riconosciute ufficialmente. Nel 1602 gli Stati Generali delle Province Unite, conosciute anche

come Repubblica Olandese, istituirono la *Vereenigde Oostindische Compagnie* o VOC, la Compagnia Unita delle Indie Orientali, con lo specifico compito di cercare un passaggio per le Indie e di rivendicare ogni territorio privo di licenza. Il 3 settembre 1609 l'esploratore Henry Hudson al servizio della VOC entrò nell'area oggi conosciuta come New York nel tentativo di trovare un passaggio a nordovest per le Indie. Nello sforzo, non riuscito, di trovare tale passaggio, egli esplorò un'area che poi diverrà la più importante

regione di commercio di pelli del Nord America.

Nel 1611 viene generalmente collocato il primo viaggio per ragioni commerciali di un mercante danese, Arnout Vogels, nei territori della Baia di Hudson. Questa prima spedizione fallì, ma qualche tempo dopo ebbe successo la spedizione capitanata da Adriaen Block. Da quel momento arrivarono molte altre navi olandesi, pronte ad iniziare commerci fiorenti nell'area del fiume Hudson e della Baia di New York. L'11 ottobre 1614 i mercanti di Amsterdam e di Hoorn costituirono la Compagnia della Nuova Olanda che ottenne il monopolio delle regioni appena scoperte per la durata di tre anni. Nel 1615 la compagnia eresse Fort Orange a Castle Island e iniziò i commerci di pelli con gli indiani. Il monopolio dei commerci allo scadere dei tre anni non fu rinnovato perché i mercanti non riuscirono a portare coloni nella zona, che venne aperta alla concorrenza. Gli olandesi dovevano però tutelare questi territori, come quelli delle colonie del Brasile e dell'Africa, con una presenza politica costante, in modo da evitare le intrusioni di inglesi, francesi e spagnoli. La situazione era però destinata a modificarsi rapidamente; nel 1621 fu la *Westindische Compagnie* o WIC, ad assicurarsi un monopolio di 24 anni dei commerci in America ed Africa. All'inizio la WIC si concentrò soprattutto sulle azioni corsare contro le colonie spagnole, giungendo anche a ottenere bottini spettacolari come la conquista di un galeone spagnolo, contenente a bordo circa 12 milioni di guilders; nel 1628. In seguito la WIC acquistò un interesse più attivo verso il commercio delle pellicce e del pesce. La compagnia mirava anche ad ottenere il riconoscimento della Nuova Olanda come provincia; quando questo status fu concesso nel 1623, la WIC cominciò a organizzare il primo insediamento permanente.

Nel 1624 giunsero una trentina di famiglie vallone di lingua francese, che si distribuirono nell'intero territorio controllato dalla Compagnia. Una serie di problemi di sicurezza portarono alla costruzione di Fort Amsterdam. Nel 1630 la popolazione della Nuova Olanda era di circa 300 persone, tra cui molti valloni, di cui 270 vivevano intorno a Fort Amsterdam. Il villaggio comprendeva trenta case di legno, un semplice forte, una stazione di pesa in pietra e un mulino il cui piano superiore serviva da locale per la chiesa. I coloni intrapresero a commerciare con tale entusiasmo che il



Frederick Heinrich, principe d'Orange di Michiel Janz van Mierevelt, 1632.

direttore Minuit dovette avvisarli di pensare anche ai raccolti. La Nuova Olanda era un'impresa commerciale che mirava a procurare profitti agli investitori della WIC, che faceva arrivare in questi territori artigiani esperti, forniva sovvenzioni ai coloni, pagava soldati, costruiva forti e inviava rifornimenti. La WIC deteneva quindi un potere assai forte: tutti i posti che sarebbero da considerare propri del governo o dei servizi erano occupati da impiegati della WIC. Le leggi erano emanate dal direttore generale nominato dalla WIC con il consenso dei direttori della

Compagnia a Amsterdam e anche il tesoro provinciale della Nuova Olanda era in realtà il tesoro della WIC. Tutti gli introiti delle tasse e i profitti passavano nelle mani della compagnia, la quale poi pagava i vari conti e soprattutto i lauti stipendi dei direttori di Amsterdam.

La WIC scoprì presto, però, che le spese per espandere la nuova colonia erano considerevoli, per cui cercò di trovare dei subappaltatori che le condividesse e il primo tentativo di questa operazione fu il cosiddetto Piano di Patronato, concepito nel 1628 come modo per attirare coloni nei territori, senza spese per la Compagnia. Si trattava di un sistema semif feudale di agricoltura su larga scala basata su latifondi, il cui concessionario o *patroon* si impegnava a governare il territorio assegnatogli e a finanziare l'insediamento di 50 immigrati nel giro di quattro anni. Le Libertà ed Esenzioni che governavano questi latifondi davano al *patroon* un potere illimitato, che giungeva fino alla pena di morte. Al colono veniva assegnato un appezzamento di terreno ed i diritti legali sulla terra assegnatagli, ma non la possibilità di partecipare ai lucrosi commerci della pesca e delle pellicce. Nel 1629, dato che nessuno accettò, il piano fu modificato dando ai coloni diritti e autonomia maggiori e la possibilità di partecipare al commercio delle pellicce e del pesce. Nacquero così un certo numero di latifondi sotto *patroon* lungo il fiume Hudson e alla foce del Delaware, ma non ebbero grande successo, per via della rivalità di altri mercanti olandesi e, in qualche caso, dell'ostilità degli indiani, finché nel 1636 restavano solo i Van Rensselaer, padroni di Rensselaerswijck. La colonia di Rensselaerswijck, che circondava Fort Orange, divenne un centro importante nel commercio delle pellicce, mentre Nuova Amsterdam era il porto commerciale più importante per i traffici olandesi. Nell'area del New Jersey nel 1626 gli olandesi avevano

A pag. 15: Una azione della Compagnia delle Indie Orientali olandese (VOC) 1606.

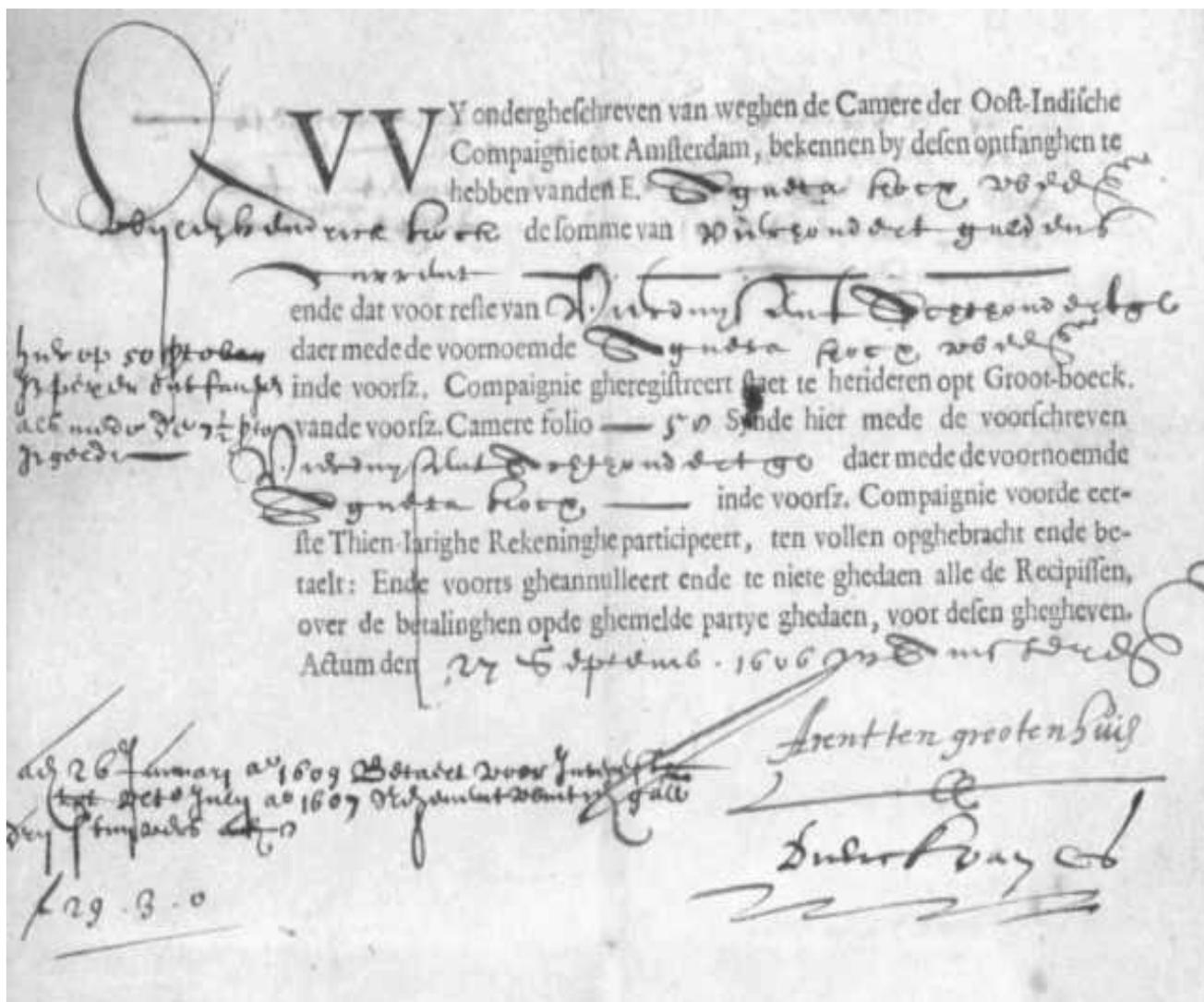
stabilito Fort Nassau sul fiume Delaware e il villaggio di balenieri di Swanendael nell'attuale Delaware; costruirono Fort Beversrede sul fiume Schuylkill nel 1648, dove oggi sorge Filadelfia, Pennsylvania, si espansero in Connecticut e nel 1651 fondarono Fort Casimir per confrontare le pretese della Nuova Svezia, che nel 1655 fu sconfitta.

In un ulteriore tentativo di incrementare le entrate delle colonie, nel 1638 la WIC abbandonò il suo monopolio sui commerci. Con il passaggio degli Articoli e Condizioni del 1638 e delle Libertà ed Esenzioni del 1640, la compagnia permise a tutti i mercanti della nazione "amiche", il commercio in quest'area. Faceva pagare un dazio del 10% sulle importazioni e del 15% sulle esportazioni, ma tutti i mercanti dovevano trasportare le loro merci esclusivamente su navi della WIC,

che inoltre continuò il commercio delle pellicce. In questa situazione molti ex dipendenti della WIC passarono al servizio di altri commercianti in qualità di agenti oppure iniziarono a commerciare autonomamente. Vanno ricordati tra gli ex dipendenti della Compagnia, Govert Loockermans e Augustine Heermans. Il primo, in particolare, divenne agente della potente famiglia dei Verbrugge e poi iniziò a lavorare in proprio ottenendo notevoli successi. Molti altri ex dipendenti seguirono il suo esempio, soprattutto nel commercio del tabacco e delle pelli. Anche molti inglesi si avvantaggiarono delle nuove disposizioni e fecero fortuna nella Nuova Olanda. A metà del secolo le cose cambiarono ulteriormente: i commercianti olandesi potevano ora commerciare anche con altri paesi oltre la Nuova Olanda,

in particolare con il New England e la Virginia, ma dal 1651 gli inglesi istituirono l'Atto di Navigazione e nessuno poteva trasportare merci dirette a porti inglesi se non su navi inglesi.

Questo costrinse, per esempio, i Verbrugge ad abbandonare il ricco traffico di tabacco della Virginia e a uscire dal mercato del Nuovo Mondo. Altre famiglie, che avevano un giro d'affari più diversificato rimasero invece competitive: i De Wolff, per esempio, commerciavano grano del Baltico, vini francesi, schiavi africani e pellicce della Nuova Olanda e, piuttosto che investire nella costruzione di navi preferirono affittare spazi su navi altrui e restare competitivi. Il risultato di tale situazione fu che poche potenti famiglie di mercanti di Amsterdam, oltre alla WIC, controlla-





quello di sposarsi con cerimonia sia civile che religiosa (abbiamo la registrazione di un matrimonio tra un europeo e una africana, presumibilmente una schiava liberata) e gli olandesi si fidavano tanto di loro che squadre di schiavi furono armate per operazioni di guerriglia nelle guerre indiane tra il 1641 e il

1660.

Nel 1654 arrivò a Nuova Amsterdam un gruppo di 23 ebrei in fuga dalla colonia brasiliana, chiamata anch'essa Nuova Olanda, sopraffatta dai portoghesi cattolici; nel 1655 gli elementi più intolleranti della Chiesa Riformata Olandese chiesero alle autorità di espellere gli ebrei, mentre contemporaneamente perseguitavano i luterani. La questione fu portata di fronte ai direttori della WIC a Amsterdam che decretarono che gli ebrei potevano praticare la loro religione, vivendo separati, ma non potevano costruire una sinagoga; questa tolleranza era dovuta al fatto che alcuni azionisti della WIC erano mercanti ebrei. La Nuova Olanda diventò un'area di rifugio di altri perseguitati religiosi, come i quaccheri, i battisti e altri gruppi minori: tra questi la famosa predicatrice Anne Hutchison, che ebbe però la sfortuna di venire massacrata dagli indiani insieme ai figli. Il gesuita francese Padre Isaac Jogues, che era prigioniero dei mohawk ed era stato riscattato dagli olandesi nonostante l'inimicizia e portato a Nuova Amsterdam nel 1646 scriveva che nell'isola di Manhattan, secondo quanto gli aveva riferito il direttore generale, c'erano «400-500 uomini di differenti sette [religioni] e nazioni» e 18 lingue diverse. Non dobbiamo dimenticare che la stessa Olanda era assai più tollerante

vano il commercio della Nuova Olanda. Dal punto di vista demografico circa la metà dei coloni la Nuova Olanda non era olandese. Tra il 1643 e il 1654 la popolazione passò da circa 400-500 persone a 2600 e dieci anni più tardi era più che triplicata raggiungendo i 9000 abitanti. Vi era una forte presenza di tedeschi, svedesi e finlandesi, che aumentarono dopo l'acquisizione della Nuova Svezia; si crearono problemi soprattutto legati alla religione, ma la WIC risolse la situazione sostituendo i pastori calvinisti più intolleranti con pastori più liberali, capaci di far convivere luterani, cattolici e calvinisti. Vi era anche un certo numero di inglesi che abitavano soprattutto a Long Island o lungo il confine con il Connecticut. In realtà cinque dei dieci villaggi vicini a Nuova Amsterdam erano inglesi. Vi era poi un certo numero di schiavi africani "semiliberi", che riscattavano la propria libertà pagandola a rate alla WIC. In assenza di un'economia di piantagione non era richiesta la presenza di un gran numero di schiavi, che intorno al 1660 rappresentavano circa il 5% della popolazione, ma Nuova Amsterdam funzionava in compenso come mercato degli schiavi per le colonie inglesi meridionali. Dopo anni di fedele servizio, questi schiavi potevano pagarsi la libertà dalla WIC oppure venivano liberati dai padroni e ricevevano in assegnazione un pezzo di terra. Anche gli africani non liberi godevano di certi diritti civili come

degli altri paesi secondo gli standard dell'epoca: i dissidenti religiosi noti come Padri Pellegrini, che fondarono le colonie della Nuova Inghilterra, avevano trovato rifugio a Amsterdam e Leida. Tra di loro c'era anche un convertito, Philippe De la Noye, un antenato del presidente degli USA Franklin Delano Roosevelt. All'inizio i Pellegrini, temendo di essere assorbiti dalla comunità olandese, volevano emigrare nella Nuova Olanda, ma ciò non fu loro permesso perché gli Stati Generali non volevano irritare ulteriormente il re d'Inghilterra. La WIC aveva inculcato nei coloni l'idea che delle relazioni amichevoli con gli indiani erano nel loro interesse e durante i primi anni questa regola fu quasi sempre seguita: un indiano che avesse da reclamare contro un colono poteva rivolgersi al tribunale di Nuova Amsterdam per avere giustizia e accadde più di una volta che l'ottenesse. Tuttavia, anche nella Nuova Olanda, come altrove, gli indiani non erano considerati proprio uguali, e non c'è da stupirsi, dato che siamo in piene guerre di religione e si perseguitava anche chi non pregava esattamente allo stesso modo. Gli indiani qui non potevano andare a cavallo (un privilegio spesso negato anche a certi settori della popolazione europea), erano pagati meno di un europeo per lo stesso lavoro (come le donne fino ad oggi) e spesso veniva loro negato il denaro che avevano guadagnato (come capitava anche a molti poveri). La vendita di armi e liquore agli indiani





A pag. 16: due frammenti di ceramica olandese di Deft. A lato: marinaio della VOC.

era proibita, ma il contrabbando era fiorente. La vita sociale di Nuova Amsterdam combinava le caratteristiche di una città di frontiera con quelle di un centro commerciale e la tolleranza per cui era rinomata favorì anche il proliferare di taverne e bordelli: nel 1647 il reverendo Backerus al suo arrivo contò circa diciassette taverne su circa 400-500 abitanti. C'erano invece voluti anni prima di costruire

una chiesa vera e propria; una locanda municipale ufficiale fu uno dei primi edifici in pietra a essere edificati dalla WIC, sul luogo dove oggi Pearl Street interseca Coenties Alley, mentre gli abitanti trovavano che il locale nella soffitta di un mulino era più che adeguato per i servizi religiosi. Non c'è da stupirsi che la vita a Nuova Amsterdam fosse disordinata e i tumulti frequenti: solo nei primi tre mesi di vita il primo

padrone della locanda fu pugnalato a morte da un cliente. Le risse tra ubriachi erano comuni e non vi si sottraevano neppure i religiosi: il predecessore di Backerus, Everardus Bogardus (era usuale che i nomi dei religiosi fossero latinizzati) era famoso per attaccar briga con gli altri dignitari della colonia quando aveva bevuto e così Wouter van Twiller, terzo direttore della colonia, era un noto amante del gin. In almeno un'occasione i cittadini avevano potuto vedere il loro inebriato capo spirituale inseguito dal direttore altrettanto ebbro con la spada sguainata per le viuzze della città. Le battaglie per la temperanza dei loro successori ebbero scarso successo. Nel XVII secolo inglesi e olandesi si fronteggiarono più volte. Durante la prima guerra anglo-olandese, nel 1652-1654, Oliver Cromwell pianificò di attaccare la Nuova Olanda con l'aiuto dei coloni della Nuova Inghilterra, ma il piano non fu mai attuato. Dopo questo primo conflitto le due nazioni continuarono a guardarsi in cagnesco; con la restaurazione di Carlo II al trono di Inghilterra nel 1660, l'Olanda temendo un attacco inglese, si unì in alleanza con la Francia. In risposta nel 1664 Carlo II annetté la Nuova Olanda come provincia inglese e la affidò a suo fratello James, duca di York e Albany. Il duca inviò una flotta per prendere la colonia. L'8 settembre 1664, il direttore generale Pieter Stuyvesant si arrese a Fort Amsterdam and il 24 settembre 1664, Fort Orange capitolò. Sia la città di Nuova Amsterdam che l'intera colonia furono chiamate New York, mentre Fort Amsterdam fu rinominato Fort James e Fort Orange divenne Fort Albany.

### Bibliografia

Welling G. M., *The United States of America and the Netherlands*, in <<http://odur.let.rug.nl/~usa/E/newnetherlands/nl2.htm>> ; Jorda L. E., *A Brief Outline of Dutch History and the New Netherlands Colony*, in <<http://www.coins.nd.edu/ColCoin/ColCoinIntros/Netherlands.html>> , van Mierlo H., *The Netherlands and the United States: A Story of Old Friends*. <[http://www.netherlands-embassy.org/c\\_story.html](http://www.netherlands-embassy.org/c_story.html)>.



---

*La Halve Maen, Mezzaluna, ricostruita, con cui Hudson veleggiò nella baia e nel fiume che portano il suo nome.*

---

 Passaggio a nordovest
 

---

# La luna tramonta a Capo Hope

## *Henry Hudson e la ricerca del mitico passaggio a nordovest.*

Flavia Busatta

Il pugno di uomini che in quella fredda, interminabile, grigia mattina del 22 giugno 1611, osservò la *Discovery* allontanarsi nella foschia della baia James, nutriva ben poche speranze sul proprio destino. Le ferree leggi della marina inglese non prevedevano che una pena per chi si ammutinava: la morte. L'unico modo che la ciurma aveva per sfuggire a tale destino e tornare più o meno felicemente nel "mondo civile", senza doversi dare alla pirateria, era eliminare ogni prova del proprio reato. Abbandonando il capitano e l'equipaggio fedele in preda allo scorbuto e alla fame su una scialuppa a 51° N con solo qualche indumento, una pentola e senza cibo, in mezzo ad una baia ancora ghiacciata dove per circa nove mesi avevano visto un solo indigeno, era per i ribelli una garanzia di farla franca.

A differenza di altri celebri ammutinati, come gli uomini del *Bounty*, che ebbero la sventura di far male i propri calcoli con la conseguente salvezza dell'implacabile, ma ottimo marinaio, capitano Bligh, la ciurma del *Discovery* non sbagliò i propri conti: Henry Hudson, suo figlio John e gli altri scomparvero, dopo aver tentato inutilmente di seguire la nave, sparirono tra i ghiacci per non tornare mai più.

Malgrado l'indubbio orrore per il suo terribile destino, Hudson fu in buona parte responsabile della sua triste sorte.

Henry Hudson nacque intorno al 1570, sembra a Hoddersdon, nel Hertfordshire, circa 17 miglia a nordovest di Londra, da famiglia facoltosa. Il nonno Henry è nominato nel Charter della Regina Mary del 6 febbraio 1555 come uno dei soci fondatori della Compagnia della Moscovia, che aveva sponsorizzato il viaggio di Giovanni e Sebastiano Caboto nel nuovo mondo, e come assessore del municipio di Londra. Il padre era un ricco londinese membro della corporazione dei Pellai e Conciatori, una delle dodici tra cui poteva essere eletto il Lord Mayor e

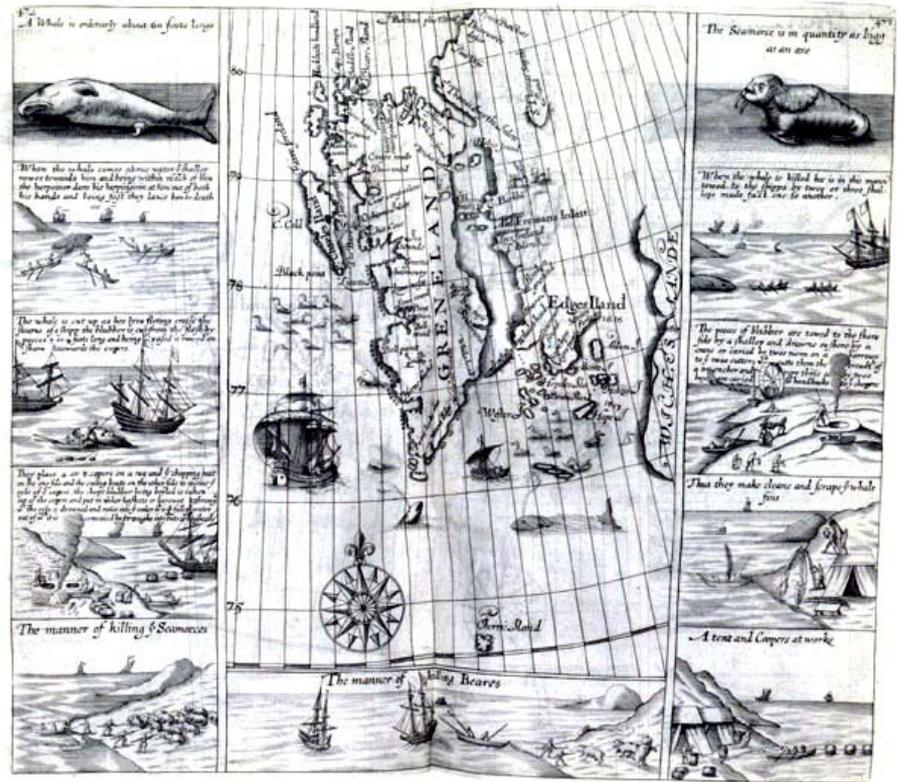
possedeva delle terre a Stourton, nel Lincolnshire.

Gli interessi della famiglia nella Compagnia della Moscovia furono determinanti per il destino di Henry e dei suoi fratelli: Christopher divenne sovrintendente della compagnia in Russia, Thomas divenne capitano di mare per la compagnia per la quale effettuò un viaggio in Persia e John divenne uno dei mentori e degli sponsor dei viaggi di John Davis alla ricerca del Passaggio a Nordovest. La presa del potere dello zar Ivan IV (1530 - 1584), detto il Terribile, principe di Moscovia e conquistatore dei khanati di Kazan e di Astrakan, aveva dato nuovo impulso al ricco mercato russo delle pellicce, una merce sempre molto in voga nelle corti europee. La lunga guerra tra Francia e Spagna, le lotte di religione in Germania e l'avanzata turca nei Balcani avevano messo a dura prova le collaudate vie commerciali e si rendevano necessari nuovi percorsi. Una popolare credenza europea dell'epoca, scambiando l'effetto con la causa, dava per certo che il Polo nord fosse di temperatura mite a causa del continuo brillare del sole e che solo la presenza del ghiaccio mantenesse fredde le latitudini a sud del polo. Perciò se un navigatore riusciva a superare la barriera di ghiaccio, avrebbe trovato acque calde e avrebbe potuto raggiungere il Giappone e la



A young Henry Hudson - 1609

Cina facilmente. Forti di questa teoria e a causa del monopolio portoghese delle rotte atlantiche meridionali, nel 1551 un gruppo di commercianti inglesi fondò la *Company of Merchant Adventurers* (il cui nome completo era *Mistry and Company of Merchant Adventurers for the Discovery of Regions, Dominions, Islands and Places unknown*) chiamata dal 1555 *Muscovy Company*. Nel 1553 uno dei fondatori, Hugh Willoughby, salpò per il mare di Kara e, cercando la rotta per la Cina raggiunse la terra che chiamò Gooseland, oggi l'isola di Novaya Zemlya; intrappolati dai ghiacci, Willoughby e i suoi uomini perirono. Richard Chancellor, che comandava un'altra nave della spedizione, fu più fortunato, separato da una tempesta riuscì a raggiungere il mare di Barents e poi il porto di Kholmogory (oggi Arcangelo) sul fiume Dvina, una regione che era appena stata annessa da Ivan il Terribile. Lo zar fu subito molto interessato al commercio diretto con l'Inghilterra, che sfuggiva al monopolio della Lega Anseatica e l'ipotesi del Passaggio a Nordest e della Rotta Polare divenne un'impresa commercialmente interessante. Con la morte di Maria Tudor, l'ascesa al trono di Elisabetta I, nel 1558, e la rottura con la Spagna cattolicissima di Filippo II, per l'Inghilterra e la ribelle repubblica dei Paesi Bassi (Nederland) diveniva sempre più difficile procurarsi le spezie d'oriente dal momento che le rotte atlantiche erano in mano nemica e anche le linee commerciali veneziane risentivano dello scontro con l'impero ottomano. Nel 1569 Gerhardus Mercator pubblicò la prima mappa basata su principi matematici, la proiezione di "mercatore" che si usa ancor oggi, e nel 1576 sir Humphrey Gilbert, un favorito di Elisabetta, pubblicò il *Discourse to prove a passage by northwest to Cathay and West Indies*, in cui si ipotizzava la possibilità di un passaggio a Nordovest verso le Isole delle Spezie (Molucche). Il libretto diede la spinta alla spedizione dell'avventuriero-pirata Martin Frobisher che nel suo primo viaggio verso ovest scoprì l'Isola di Baffin.



Mappa con i migliori punti per la caccia alla balena.

Mentre nel 1580 Francis Drake iniziava la sua guerra corsara circumnavigando il globo, nel 1582 Richard Hakluyt, futuro sponsor di Henry Hudson, pubblicava il suo libro *Diverse voyages Touching the Discovery of America* che diede un'ulteriore spinta all'esplorazione artica. Tra il 1585 e il 1588 John Davis fece tre viaggi sulla rotta Nordovest esplorando gli stretti tra la Groenlandia e il Canada e le rive orientali dell'Isola di Baffin. Esplorando gli stretti che ora portano il suo nome Davis si imbattè il un grande stretto dalle acque impetuose che chiamò *Furious Overfall* (oggi lo Stretto di Hudson) e che pensò fosse il passaggio a Nordovest. Approfittando della sconfitta dell'Invincibile Armada spagnola del 1588, nel 1595 quattro vascelli olandesi al comando di Cornelius de Houtman riuscirono a raggiungere l'Isola di Giava attraverso il capo di Buona Speranza, iniziando così l'esplorazione olandese verso le Indie orientali. Sull'onda di tale successo gli olandesi Willem Barents e Jacob Heemskerck scoprirono le isole Spitzbergen, arrivando alla latitudine

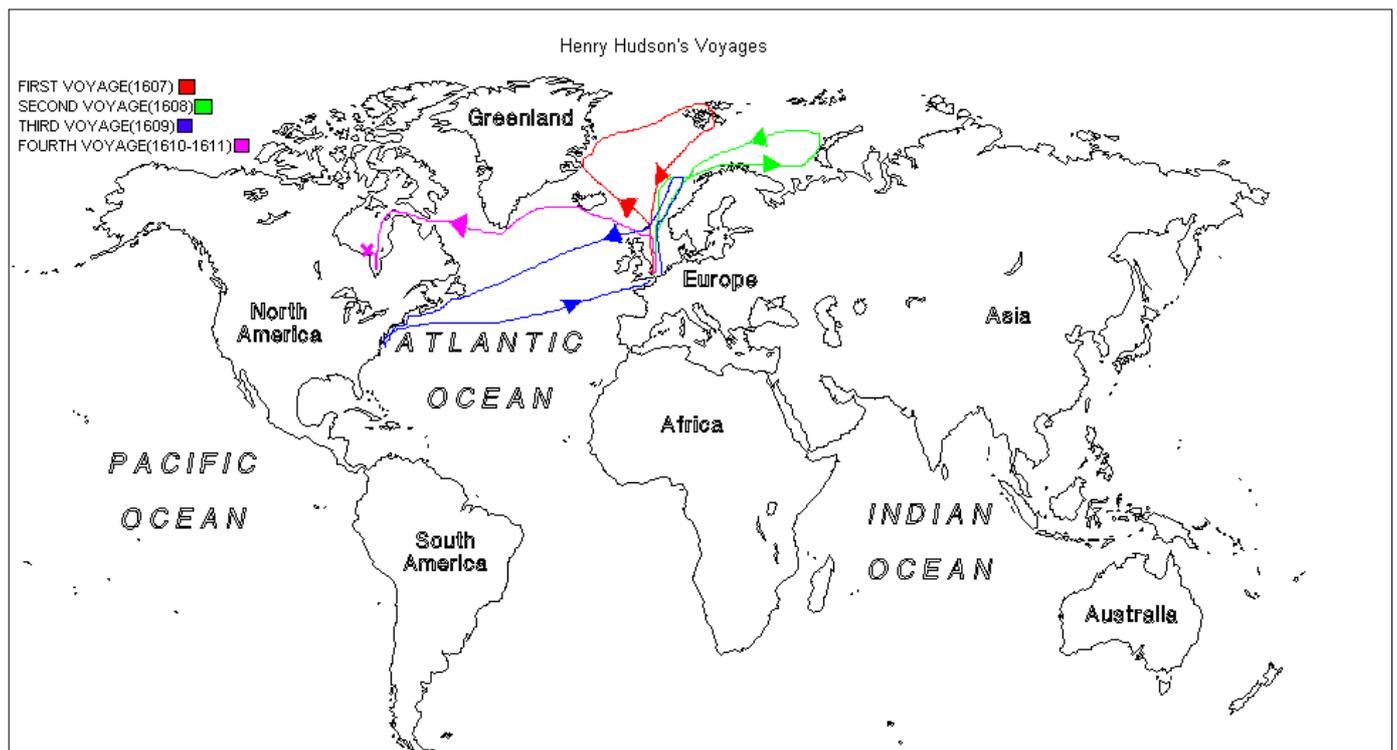
più settentrionale mai raggiunta: 79°41' N. L'equipaggio di Barents, bloccato dai ghiacci, fu il primo a sopravvivere a un inverno artico anche se Barents stesso, superato il disgelo, morì poi a Novaya Zemlya quello stesso giugno. Nel 1600 viene formata a Londra la *East India Company* e nel 1606 Giacomo I Stuart, salito al trono di Inghilterra nel 1603, garantisce il primo titolo di possesso nel Nuovo Mondo alla Compagnia della Virginia. In questo fervore di viaggi, conquiste ed esplorazioni, nel 1606 Henry Hudson, su insistenza del rev. Richard Hakluyt, ricevette dalla *Muscovy Company*, di cui la famiglia deteneva un buon pacchetto azionario, l'incarico di esplorare la rotta polare con il veliero *Hopewell*. Fin dal primo viaggio Hudson mostrò i suoi lati deboli, soprattutto l'incapacità di controllare la ciurma e di obbedire agli incarichi ricevuti. Salpato il 23 aprile del 1606, Hudson fin dall'inizio dovette fronteggiare i mugugni dell'equipaggio convinto che la spedizione fosse nata sotto cattiva stella; dopo sei settimane di continue tempeste e venti contrari la nave

giunse in vista della costa orientale della Groenlandia, "molto alta e per la maggior parte coperta di ghiaccio e per il resto arida e nuda". Solo il 20 giugno i venti cominciarono a spingere la *Hopewell* a nordest verso le Spitzbergen (Svalbard). Raggiunti i 73°N egli intravide una terra che chiamò *Hold with Hope* in Groenlandia e scrisse nel diario di bordo di voler esplorare la punta più settentrionale di quella terra, "sconosciuta ad ogni cristiano", una frase già indicativa dell'inizio dell'ossessione di Hudson per il Passaggio a Nordovest. Continuando verso nord Hudson raggiunse gli 80°23'N giungendo a solo 577 miglia nautiche dal Polo Nord, mentre il pack si stringeva intorno alla nave e l'equipaggio segnalava la presenza di grandi branchi di balene. Dopo vari tentativi di passare attraverso la banchisa polare, Hudson scrisse nel giornale di bordo che egli credeva non vi fosse un passaggio attraverso il Polo Nord e che pensava che la terra (le Spitzbergen) si estendesse forse oltre gli 82°N. Dato un colpo definitivo alla teoria del Passaggio Polare in settembre la *Hopewell* rientrò a Londra.

Benché il viaggio fosse stato un insuccesso nel trovare la Rotta Polare, la scoperta dei branchi di balene alle Spitzbergen aprì vaste possibilità ai marinai inglesi, tanto che Hudson può essere ritenuto uno dei padri dell'industria baleniera inglese. Dopo tre mesi Hudson era pronto a levare nuovamente l'ancora, questa volta per cercare il passaggio a Nordest attraverso l'oceano artico a nord della Russia. Hudson non riuscendo a trovare un passaggio nel pack oltre Novaya Zemlya, decise di volgere a prua e di tentare il passaggio a Nordovest, ma fu impedito nella sua risoluzione dall'equipaggio, tra cui figurava il primo ufficiale Robert Juet, il suo futuro genio malefico, che lo costrinse a tornare a casa. Visti i due insuccessi la *Muscovy Company* perse interesse in ulteriori esplorazioni dell'artico. Incapace di trovare qualcuno che finanziasse i suoi progetti circa il Passaggio a Nordovest Hudson si rivolse agli olandesi: nell'autunno del 1606 egli infatti incontrò Emmanuel van Meteran, console olandese a Londra e rappresentante in Inghilterra della VOC (*Vereenigde Oostindische Compagnie*), la Compagnia Olandese delle Indie

Orientali fondata nel 1602 dai rappresentanti delle province olandesi per commerciare con l'oriente, combattere i nemici della Repubblica e impedire che altre nazioni europee entrassero nel commercio con le Indie. Come risultato dell'incontro il console scrisse una lettera di presentazione per Hudson che venne invitato dai consoli alla casa madre in Olanda. In quell'epoca la VOC aveva acquisito il monopolio delle spezie con l'oriente, ma sperava di trovare una scorciatoia che evitasse il periplo del Capo di Buona Speranza. In un primo tempo i 17 consoli, benché impressionati da Hudson, furono scettici circa il successo dell'impresa, ma Hudson si rivolse a Peter Plancius, uno dei fondatori della VOC, già sponsor delle imprese di Barents. Peter Plancius, pastore calvinista olandese e geografo, non aveva mai rinunciato alla sua teoria del Polo Nord tiepido malgrado i fallimenti di Willoughby e Barents; benché egli favorisse il Passaggio a nordest, Hudson lo convinse a favore del passaggio a nordovest informandolo delle sue due precedenti esperienze e si spinse al punto di aiutare Jodocus Hondius, in incisore, a creare la sua famosa mappa del profondo nord.

I quattro viaggi di Hudson



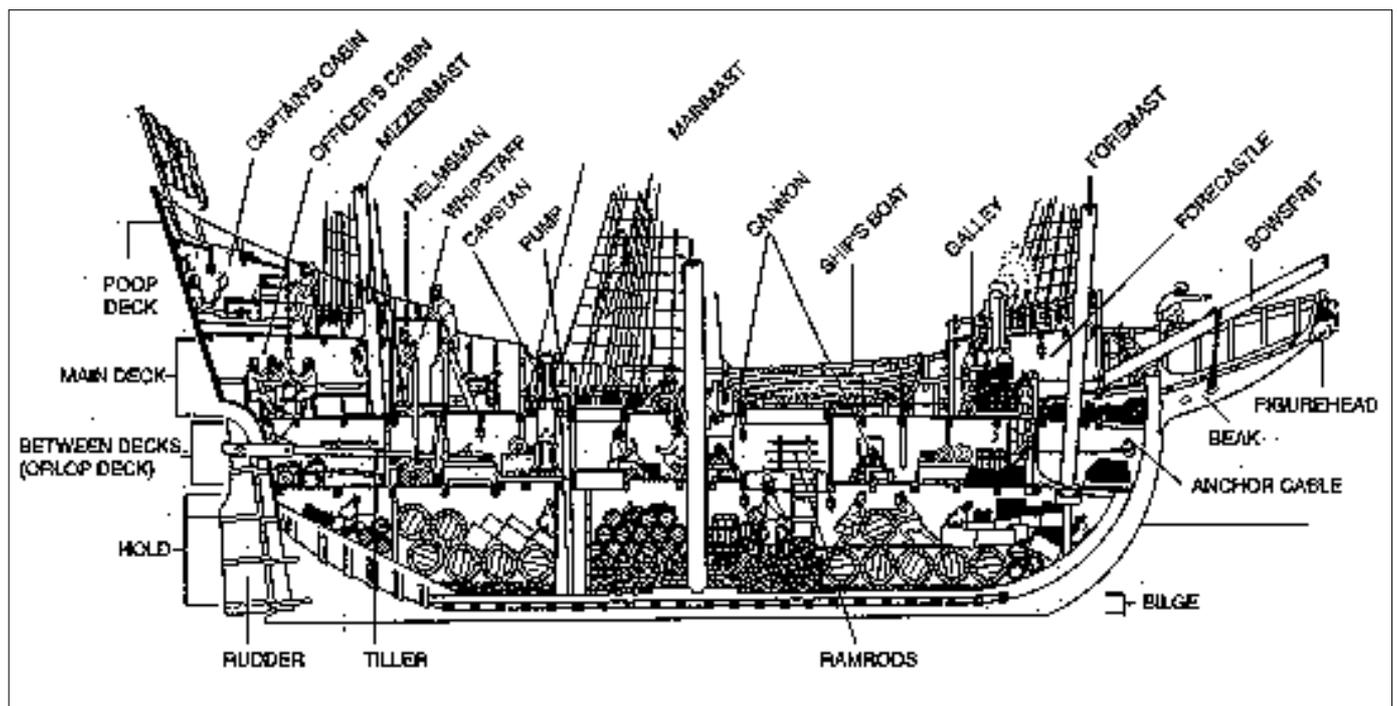
Hondius da parte sua cercò di convincere Hudson che non vi era neppure il passaggio a Nordovest in base a informazioni personali fornitegli da un parente. Nel frattempo re Enrico IV di Francia e Navarra progettava una propria spedizione verso le Indie e il viaggiatore olandese James Lemaire gli suggerì Hudson. Venuti a sapere che l'ambasciatore francese aveva incontrato segretamente il capitano inglese i consoli della VOC si affrettarono a firmare un contratto con Hudson affinché cercasse il Passaggio a Nordest. Mentre stava preparando la nave e il viaggio Hudson ricevette delle lettere da Jamestown in Virginia, dal suo amico Capitano John Smith<sup>1</sup>. Questi narrava come gli indiani parlassero di un fiume - o forse un mare - che si apriva verso ovest, sembrava a nord del Canada, e della sua mancanza di fondi per scoprire la verità. Queste notizie erano molto intriganti sia per Hudson che per Plancius che fornì all'inglese il giornale di bordo di George Weymouth che aveva esplorato per 300 miglia il "furioso dislivello" di Davis. Al momento di partire però, la VOC aggiunse al contratto di Hudson la clausola per cui lo scopo del viaggio era di «scoprire nessun'altra rotta o passaggio eccetto quello attorno al polo



Sopra: il percorso di Hudson. Sotto: schema della Half Moon

o a nordest dell'isola di Novaya Zemlya» (<<http://www.ianchadwick.com/hudson/hudtext4.html>>). Mentre riusciva ad ottenere la traduzione di un libro scritto nel 1560 dal groenlandese Iver

Boty e del viaggio del 1603 di Fernando de Soto, Hudson scelse l'equipaggio: come primo ufficiale prese Robert Juet, benché avesse avuto molto da dire su di lui nel precedente viaggio, mentre l'altro ufficiale era olandese come pure il nostromo. A bordo salì anche John Hudson, come mozzo ma ufficialmente segnato come viaggiatore. L'equipaggio di 20 uomini era in parte inglese e in parte olandese il che creava notevoli problemi visto che molti tra loro non si capivano e Hudson stesso non parlava olandese. Secondo quanto scritto da Hudson e da Juet (il cui diario di viaggio fu pubblicato nel 1625) gli olandesi erano più abituati alle acque tiepide e ai climi temperati. «Essi sono una sporca dozzina» scrisse Juet e in una lettera il secondo ufficiale Coleman aggiunse: "Io spero che queste facce quadrate conoscano il mare. Guardando i loro grassi ventri, io temo che essi siano più usi a mangiare che a navigare" (ibid). In ogni caso fin dall'inizio ci furono contrasti tra il direttore della VOC Dirk Van Os e Hudson sul salario dei marinai, ma, poiché il contratto era ambiguo, Van Os capitò, pensando di rientrare nel budget fornendo una nave di seconda scelta, la *Halve Maen*, *Half Moon* in inglese (Mezza Luna), una sgraziata e goffa imbarcazione da 60 tonnellate che rollava alta sul mare,



una «nave difficile da controllare col mare in tempesta», scrisse La Maire. Malgrado le rimostranze di Hudson, Van Os sulla nave fu irremovibile. La *Half Moon* salpò ai primi di aprile del 1609 (la data è incerta per il sovrapporsi dell'uso dei calendari gregoriano e giuliano) senza cerimonie, né riti religiosi. Inizialmente la nave procedette verso settentrione doppiando Capo Nord il 5 maggio, ma fu presto bloccata dai ghiacci e cominciarono a scoppiare delle liti tra gli inglesi e gli olandesi. I venti contrari continuavano a precludere la strada verso Novaya Zemlya e un tentativo di ammutinamento, forse guidato da Juet, convinse Hudson a mutare rotta e a dirigersi verso il Nuovo Mondo e l'agognato passaggio a Nordovest. Invece di imporsi all'equipaggio, egli tentò di convincerlo mostrando le mappe di John Smith, ma tacque della ricerca del passaggio a Nordovest. In giugno sulla rotta verso l'America, una tempesta spezzò l'albero maestro, ma la nave procedette, il 2 luglio raggiunse i Grandi Banchi di Terranova e l'8, doppiata l'isola, piegò verso ovest-sudovest giungendo in vista della costa americana «una lunga bianca striscia sabbiosa» (ibidem). Il 13 luglio la *Half Moon* oltrepassò Cape Sable (Nuova Scozia) e poi giunse a Penobscot Bay (Maine) dove restò intrappolata nella nebbia per tre giorni, ma al quarto parte dell'equipaggio scese a terra a barattare con i nativi, anche se solo il 18 luglio, ancorata la nave a George's Arbour, Hudson decise di scendere a terra. I rapporti con i nativi furono fin da principio impostati sulla diffidenza e la prevaricazione, d'altra parte per ben due volte la *Half Moon* aveva tentato di prendere come bottino le navi incrociate al largo. «La gente che salì a bordo si mostrò amichevole, ma noi non ci fidammo», scrisse Juet. Il 25 luglio Juet prese con sé un gruppo di marinai armati di moschetti e assalì un campo indiano raziandolo, «come essi avrebbero fatto con noi» (ibidem). Il giorno seguente l'equipaggio assalì ancora il villaggio. Nessuno fu punito per questo.

La baia di New York e il fiume Hudson in una carta dell'epoca

Temendo una rappresaglia indiana, Hudson salpò il 26 luglio. Superato l'odierno Cape Cod, che Hudson significativamente battezzò New Holland finché non scoprì che era già stato rilevato dal capitano Gosnold nel 1602, la nave giunse a Delaware Bay, proseguendo poi verso sud. Tuttavia Hudson, benché vicino a Jamestown, decise di non visitare l'amico capitano Smith anzi, raggiunta la foce del James River, la nave volse nuovamente la prua verso nord. Nel frattempo insignificanti avvenimenti come la perdita di una canoa indiana rubata e ormeggiata alla nave, o l'improvviso impazzire del gatto di bordo facevano ritenere alla ciurma che il viaggio fosse nato sotto cattiva stella; gli attriti perciò aumentavano. In settembre la vedetta scorse un gran fuoco sulle alture di Navesink e Hudson fece ancora a Sandy Hook; il giorno seguente entrò nella baia, superando le isole Coney e Staten, e raggiunse la foce di un grande fiume, che egli chiamò River of Mountains, benché i nativi lo chiamassero Muhheakunnuk "Grandi Acque sempre in moto" (l'Hudson River in onore di Henry Hudson), che decise di risalire sperando di scoprire il passaggio a Nordovest. Il fiume era stato già scoperto da Giovanni da Verrazzano (nel 1624 venne ancora "riscoperto" dal portoghese Estevan Gomez che lo chiamò Rio de San Antonio). Hudson

reclamò il territorio per l'Olanda dal momento che era questo paese che aveva finanziato la spedizione. Ignari di essere divenuti "sudditi" della Repubblica Olandese, gli indiani accolsero gli europei con pietanze di mais, che Hudson chiamò "grano turco", e tabacco; in cambio Hudson donò coltelli e perline definendoli nel suo giornale "molto civili", ma Juet scrisse: «Malgrado si fossero dimostrati molto tranquilli, non ci fidavamo di loro» (ibidem). Il 6 settembre Hudson inviò un uomo fidato, John Colman (o Coleman), che era con lui fin dal primo viaggio, a esplorare con 4 uomini un altro fiume distante 12 miglia. Il gruppo fu assalito da due canoe con una trentina di indiani: Colman fu ucciso da una freccia e due uomini vennero gravemente feriti. Malgrado l'attacco, la nave restò all'ancora e l'equipaggio continuò a scambiare merci con gli indigeni. A un certo punto giunsero due canoe piene di indiani, «nel tentativo di ingannarci fecero finta di essere interessati ad acquistare dei coltelli» scrisse Juet, ma «noi eravamo consapevoli di questo e prendemmo due di loro come prigionieri» a mo' di garanzia, probabilmente con il consenso di Hudson che infatti scrisse: "I loro occhi astuti indicavano la loro conoscenza del delitto, e io ero pronto ad ordinare al mio equipaggio di sterminarli tutti".



L'atmosfera di sospetto fu origine anche del secondo tentativo di catturare due ostaggi, che però riuscirono a fuggire. A quel punto Hudson salpò risalendo il fiume oltre i Narrows e gettò l'ancora nella baia di New York presso la punta settentrionale dell'isola di Manhattan.

Una flottiglia di 28 canoe piene di uomini, donne e bambini si avvicinò, ma l'equipaggio non modificò il proprio atteggiamento «noi vedemmo il loro animo traditore e non permettemmo loro di salire a bordo» (Juet, *ibid*). In ogni caso ci furono scambi di cibo, ostriche soprattutto, e oggetti e Hudson notò che le pipe erano intarsiate con rame, deducendo che vi era un giacimento nei pressi. Dopo gli scambi la nave salpò per Yonkers, continuando su per il fiume; quando Hudson giunse al largo di Tappan Zee pensò di aver scoperto il mitico passaggio a Nordovest, ma verso l'odierna Albany, il fiume cominciò a stringersi e il capitano capì di essersi ingannato. Intanto anche gli altri due prigionieri indiani riuscirono a fuggire facendosi beffe degli europei dalla riva. In ogni caso nel villaggio successivo l'atmosfera fu più cordiale, soprattutto da parte europea. In un successivo incontro i nativi, vedendo la diffidenza di Hudson, spezzarono due frecce e le gettarono a terra in segno di buone intenzioni, ma Hudson non accettò lo stesso l'invito di fermarsi a terra. Mentre alcuni uomini esploravano la profondità del fiume a monte, altri facevano assaggiare l'acquavite agli indigeni che la chiamarono *hooch* da *hoochenoo*. Il ritorno degli esploratori diede il colpo finale: più avanti il fiume diventava ancora più stretto. Dopo aver risalito il fiume per circa 240 km, Hudson diede l'ordine di ritornare indietro.

Presso Peelskill, durante un baratto, un indigeno penetrò nella cabina di Juet rubando alcuni indumenti e un cuscino, ma gli inglesi se ne accorsero e lo giustiziarono, mentre un altro indiano fu ucciso dal cuoco mentre tentava di arrampicarsi a bordo; a questo punto gli altri indigeni si gettarono fuori bordo per fuggire, inseguiti dall'equipaggio e la *Half Moon* salpò di nuovo.

Gli indiani tuttavia erano ormai sul sentiero di guerra e presso Manhattan, dal nome del fiume Mannahata, circa 100 guerrieri assalirono la nave dopo un'imboscata; nello scontro morirono molti indiani.

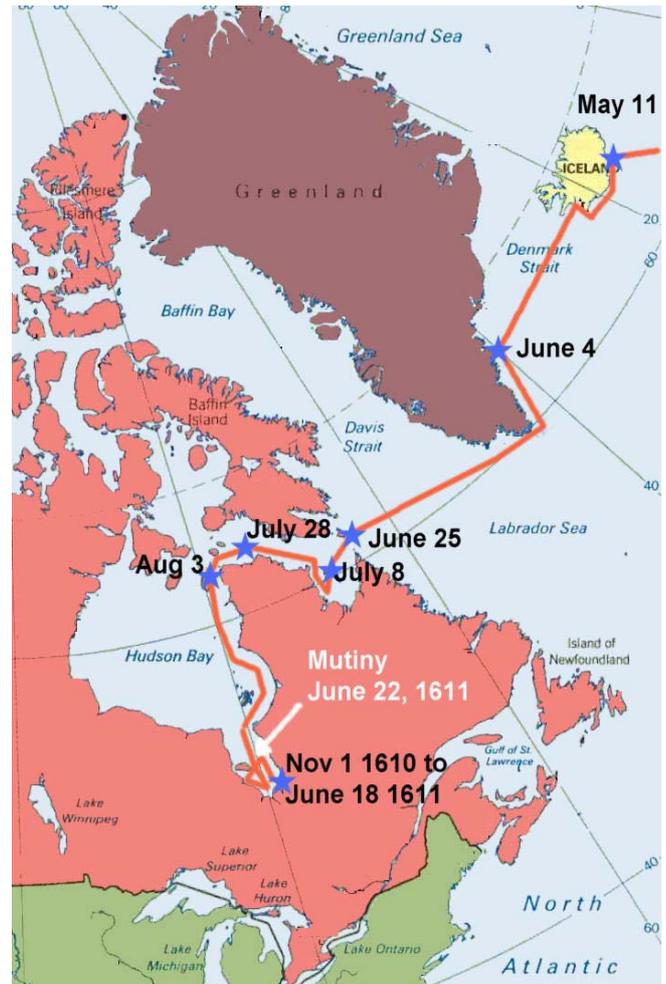
Ritornato in mare aperto Hudson riprese la rotta per l'Europa, benché i compagni proponessero di svernare a Terranova e riprendere la ricerca del passaggio a Nordovest l'anno seguente. Ma il capitano decise di rientrare e il 7 novembre la *Half Moon* tornava a Dartmouth in Devonshire.

Appena giunto Hudson scrisse ai direttori della VOC proponendo un viaggio da iniziarsi attorno al 1 marzo dell'anno successivo (1610) e rimase con l'equipaggio a bordo in attesa. Ricevuta la lettera i dirigenti della Compagnia ordinarono l'immediato rientro ad Amsterdam, ma Hudson non poté partire dal momento che era stato messo agli arresti domiciliari per «aver viaggiato a detrimento del proprio paese» per una potenza rivale con proibizione di intrattenere corrispondenza con gli olandesi. La *Half Moon* rientrò in Olanda col solo equipaggio olandese. Il motivo per cui Hudson avesse scelto di sbarcare in Inghilterra invece che in Olanda, come prevedeva l'ingaggio, è sempre stato un mistero; alcuni ipotizzarono che egli in realtà fosse una spia inglese interessata a scoprire le rotte segrete degli olandesi, altri lo addebitano alla capricciosità dell'uomo e ai suoi cattivi rapporti con ufficiali ed equipaggio, certamente il suo arresto, più formale che altro, fu deciso dai mercanti inglesi che, giustamente,

vedevano messo in discussione il predominio sulle coste dell'America settentrionale.

Il terzo viaggio di Hudson aprì infatti la strada alle rivendicazioni olandesi sulla zona dell'Hudson River e alla nascita della colonia di Nieuw Nederland.

Il viaggio del 1609 aveva messo il pepe alla coda delle compagnie mercantili inglesi, così, nel 1610, Sir Thomas Smythe, governatore e tesoriere della Compagnia della Virginia e della Compagnia delle India Orientali inglese (*East India Company*) decise di sponsorizzare un nuovo viaggio di Hudson alla ricerca del mitico passaggio a Nordovest. A lui si unirono nel finanziare l'impresa Sir Dudley Digges, John Woltenholme (collettore delle entrate del porto di Londra) e soprattutto Henry Frederick, Principe di Galles. Questi con il conte di Northampton e l'Ammiraglio d'Inghilterra e dodici altri mercanti fondarono *The Company of Gentlemen* che fu



affiancata anche dalla *East India Company* inglese nel progetto. La nave scelta fu il *Discovery*, un tre alberi dallo scafo robusto, lungo 17 metri e pesante 50 tonnellate che era appartenuta a Weymouth, ma era stata ristrutturata per l'occasione. Il contratto era molto strano: Smythe infatti non pagò Hudson per i suoi servizi, ma forse fu il capitano a pagare in tal modo il suo rilascio, e fornì viveri solo per otto mesi. Stranamente Hudson scelse ancora Juet come primo ufficiale, benché i loro rapporti non fossero mai stati buoni e, appena fu a Gravesend rispedì a Londra senza motivo Mastro Coleburne, l'uomo di fiducia degli investitori come consigliere di Hudson mentre prendeva a bordo senza contratto (e perciò a sue spese) Henry Greene, un uomo famoso per essere giocatore e rissoso, ma che doveva entrare nella guardia del Principe Henry al ritorno. Malgrado il brindisi augurale del Principe di Galles alla partenza, il viaggio iniziò subito male con continue risse e un tentativo di ammutinamento fin dai primi mesi, mentre sulla rotta della Groenlandia Hudson era guidato dalle istruzioni di Ivar Bardarsen, da quelle di Hondius e dalle mappe olandesi che aveva ottenuto nel viaggio precedente. Egli inoltre possedeva anche delle mappe relative alla zona da esplorare: una mappa del 1540 di Sebastian Munster che mostrava una baia interna (la Baia detta poi di Hudson), una del 1544 del francese Oronce Fine che indicava 4 fiumi che sfociavano nella baia e altre del cartografo olandese Plancius e del portoghese Bartolomeo Lasso, pubblicate tra il 1590 e il 1600. Quale fossero state le fonti di tali informazioni resta un mistero. Oltrepassata l'Islanda, segnalata dall'eruzione del vulcano Hekla, i rancori accumulati esplosero e Juet accusò Greene di essere una spia di Hudson che agiva per inimicargli la ciurma. Venuto a conoscenza della cosa, Hudson decise di non intervenire. In giugno il *Discovery* giunse in vista dello Stretto di Frobisher e di Desolation Land di Davis, ma il tempo si dimostrava inclemente e la costa del

Labrador, ora in vista, era coperta di ghiaccio. Il 25 giugno Hudson tentò di superare lo stretto (il *Furious Overfall*) passando tra gli iceberg; egli non sapeva che lo stretto, lungo 450 miglia è pericoloso fino a metà luglio a causa del disgelo ed è navigabile fino a metà settembre.

Giunti alla costa meridionale di Resolution Island, il ghiaccio impedì loro di procedere oltre verso ovest e il *Discovery* fece rotta a sud verso Ungava Bay che prese a esplorare. Improvvisamente la nave fu bloccata dai ghiacci e la ciurma quasi si ammutinò mentre Hudson annotava il suo sconforto per il timore di non riuscire a dainsincagliarsi. Ancora una volta, malgrado le tensioni, riuscì a convincere l'equipaggio, che voleva tornare a casa, a proseguire verso nordovest. Essendosi reso conto di essere finito in una baia, Hudson riprese il tentativo di superare il *Furious Overfall* dirigendosi a ovest a 63°20'N, finché in agosto, virando a sudest «improvvisamente entrammo in un grande mare agitato» (ibidem).

Hudson era entrato nella Baia che porta il suo nome, la Baia di Hudson. Per tutto il mese di agosto il *Discovery* esplorò la costa orientale della Baia di Hudson raggiungendo James Bay. Mentre il battello vagava per James Bay, le rimostranze della ciurma si fecero più forti e Juet cominciò a sfottere il comandante circa il suo

desiderio di vedere Giava per Natale. Coi nervi a pezzi Hudson processò Juet per ammutinamento, rimuovendolo dall'incarico, mettendo al suo posto Bylot e dividendo il salario di Juet tra gli ufficiali. Intanto era giunta la fine di ottobre e tutti cominciarono a comprendere che la nave era rimasta intrappolata dai ghiacci e che era necessario prepararsi a passare l'inverno. Il quartiere invernale fu attrezzato presso il fiume Nottaway, dove l'equipaggio cominciò a morire di freddo, fame e scorbuto mentre scoppiavano dei litigi per il possesso degli indumenti più pesanti. Fu in uno di questi alterchi che Greene ruppe definitivamente con Hudson. L'inverno era quasi terminato e i ghiacci cominciarono a rompersi quando un indiano giunse alla nave: era il primo essere umano incontrato nel viaggio. Hudson lo trattò bene e chiese agli uomini dell'equipaggio tutti i loro coltelli e le asce, sperando di fare un vantaggioso baratto con cibo e pellicce, ma l'indiano tornò con solo delle pelli di cervo e niente cibo. Hudson, deluso, cominciò a contrattare scambiando due pelli di cervo per un coltello, anche se l'indiano accettò di controvoglia. Egli fece però capire che vi era molta gente a nord e a sud e che sarebbe presto tornato. L'indiano tuttavia non tornò mai più. Vista la mala parata Greene, Wilson e altri cominciarono a complottare per

*Un lenape secondo un'interpretazione di un artista indiano moderno.*



fuggire con una scialuppa, ma Hudson la prese per sé per cercare l'indiano. Il cibo intanto era al termine e Hudson costrinse gli uomini a mettere in comune il pane che avevano risparmiato dalle proprie razioni, aggiungendo quelle di scorta che conservava sotto chiave.

Finalmente il 12 giugno la nave levò l'ancora, ma Hudson diede l'ordine di veleggiare verso ovest, forse per cercare il passaggio, forse per evitare gli iceberg; a questa notizia, Greene e altri decisero che era ora di darsi da fare se non volevano perire tutti. L'ammutinamento ebbe luogo mentre il *Discovery* restava nuovamente intrappolato dal pack da qualche parte sulla costa orientale di James Bay il 22 giugno: Greene, Juet, Bylot, Prickett e altri presero prigionieri Hudson, suo figlio John, Philip Staffe e, tra gli altri rimasti fedeli, anche Thomas Woodhouse, studioso e matematico raccomandato da Sir Dudley. Costui pregò gli ammutinati di prenderlo con loro, promettendo tutti i propri averi, ma fu lasciato con gli altri. Gli ammutinati decisero di abbandonare Hudson e i suoi in mezzo alla baia, con una scialuppa, degli abiti, ma niente cibo, così essi tagliarono la gomina che univa la scialuppa alla nave, ma gli uomini continuarono a inseguirli, finché non furono issate anche le vele maestre e il *Discovery* scivolò via lasciandosi per sempre alle spalle Henry Hudson e i suoi.

I capi della rivolta, tuttavia, non raggiunsero mai l'Inghilterra. Il 28 luglio presso Digge Island incontrarono una banda di 40 o 50 inuit che li accolsero offrendo loro dello strano cibo. Visto l'atteggiamento amichevole Greene, che aveva preso il comando, non mise nessuno di guardia, ma il 29 luglio gli inuit attaccarono all'improvviso: Thomas, Wilson, Greene e Perse furono feriti gravemente e in seguito morirono. Juet molto convenientemente a sua volta morì di fame. Così quando il *Discovery* il 6 agosto 1611 raggiunse Bantry Bay in Irlanda nessuno dei capi della rivolta era sopravvissuto tanto da essere impiccato.

Da parte sua Smythe non accusò mai i superstiti di ammutinamento e anche l'Ammiraglio fece cadere le accuse, gli investitori anzi si convinsero che

Hudson avesse scoperto il passaggio a Nordovest. Poiché la notizia della scoperta del passaggio a Nordovest cominciava a circolare per l'Europa, Smythe formò subito una compagnia con brevetto reale chiamata "Scopritori del passaggio a Nordovest" che gli garantiva una percentuale su tutte le merci che dovessero eventualmente transitare su tale rotta. Poiché a centinaia accorsero ad investire nell'impresa nel 1612 il Principe di Galles e i direttori della *Muscovy Company* inviarono due navi, il *Discovery* e il *Resolution*, sulle tracce di Hudson; facevano parte degli equipaggi anche tre uomini della ciurma dello scomparso capitano. Degli abbandonati tuttavia non si trovò traccia, restarono invece un'ipotetica inglese sulla zona, una carta che fu poi ben giocata contro la Francia e due leggende: secondo una di esse

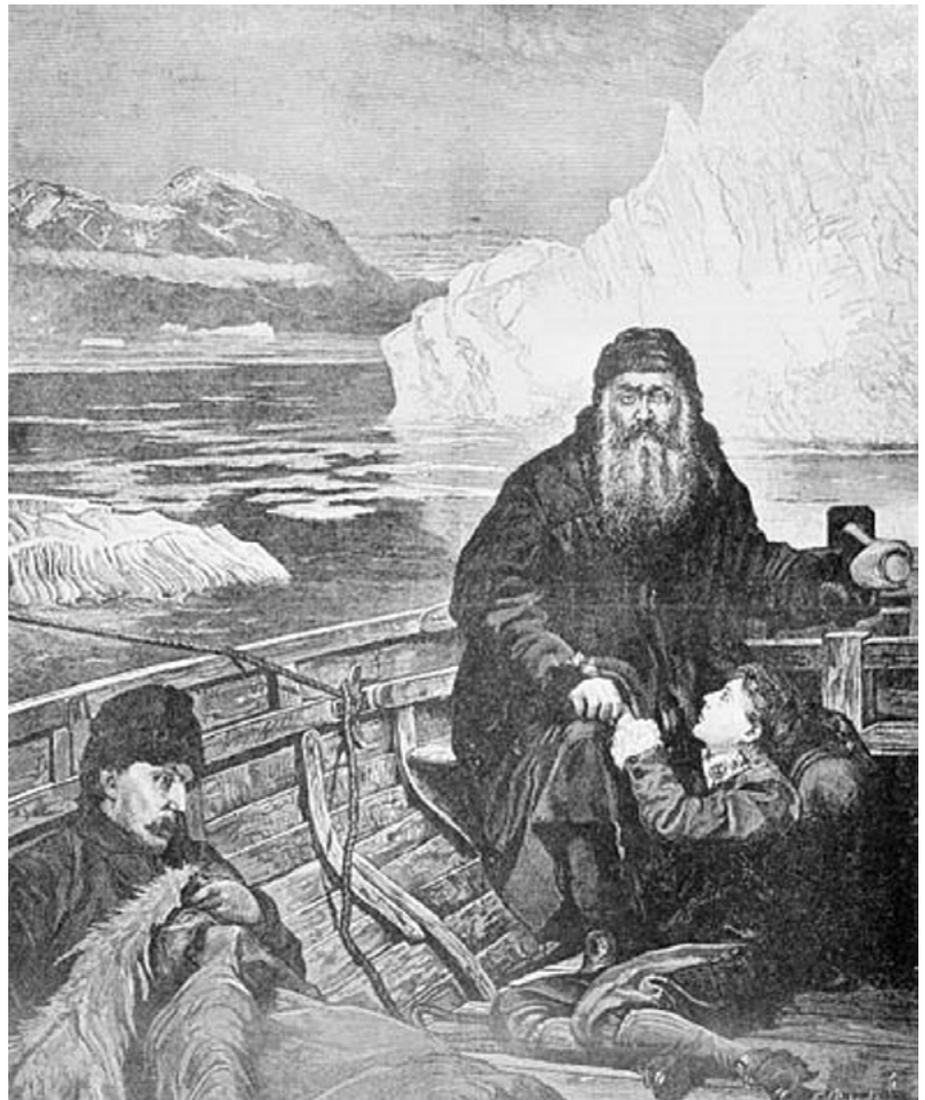
degli inuit trovarono nell'inverno successivo un fanciullo bianco che presero con sé, ma, incerti sulla sua natura umana, lo lasciarono fuori dall'igloo con i cani da slitta, ove perì nell'inverno artico. Un'altra leggenda narra che Hudson fosse stato trovato da indiani cree e fatto schiavo, per poi essere venduto a sud dove si persero le sue tracce.

**Note**

<sup>1</sup> Il capitano John Smith era tra i fondatori della Colonia di Jamestown in Virginia e divenne famoso per l'episodio di Pocahontas.

**Bibliografia essenziale**

<[www.ianchadwick.com/hudson/hudson1.html](http://www.ianchadwick.com/hudson/hudson1.html)>; <[www.mercatormag.com/article.php3?i=61](http://www.mercatormag.com/article.php3?i=61)>; <[www.newnetherland.org/history.htm](http://www.newnetherland.org/history.htm)>; <[www.hudsonriver.com/halfmoonpress/stories/hudson.html](http://www.hudsonriver.com/halfmoonpress/stories/hudson.html)>; <[www.lihistory.com/2/hs214a.htm](http://www.lihistory.com/2/hs214a.htm)>;



## Vendute le perline che comprarono Manhattan?!



La storia iniziò il 32<sup>esimo</sup> anniversario del più grande affare immobiliare mai consumato sul suolo americano: l'acquisto di Manhattan da parte di Peter Minuit. Nell'agosto del 1998 una notizia passò su tutti i media: LE PERLINE DI VETRO CHE AVEVAMO COMPRATO MANHATTAN ERANO STATE VENDUTE A UN MUSEO!

Il museo in questione non è un museo qualunque, ma il *Crazy Horse Memorial* in Sud Dakota, si trova ai piedi del monumento a Cavallo Pazzo (*Crazy Horse*) là dove un'intera montagna viene scolpita a colpi di dinamite per soddisfare il sogno di uno scultore polacco defunto, Korczak Ziolkowski. Quando sarà terminato questo scempio ecologico rappresenterà il capo indiano (ovviamente un ritratto di fantasia visto che Cavallo Pazzo non si fece mai fotografare) a cavallo mentre indica qualcosa col braccio teso. La scultura, sarà più grande delle teste dei presidenti a Mount Rushmore, alta 172 metri supererà l'obelisco di

Washington e la piramide di Cheope. Parte del sito, una vera impresa turistico finanziaria saranno il museo, un campus universitario e un *Medical Training Center* aperto a tutti nativi americani.

Le perle sono state consegnate dal donatore con queste parole: «In base alle mie ricerche e a decenni di esperienza nel campo non è in discussione che queste specifiche perline siano tra quelle usate per comprare Manhattan». Egli inoltre aggiunse che erano facilmente identificabili dalle dimensioni, dal materiale, dalla tecnologia ad avvolgimento per la produzione di vetro, dal ricco colore, dall'età e dallo stile olandese. Era inoltre sicuro che fossero state fatte da Jansz Carel. Come prova della loro origine riferì di averle comprate da un rivenditore a New York e aggiunse che esse erano legate con una stringa di pelle di cervo e per documentazione citò una «famosa scultura di un asta di bandiera a Lower Manhattan e numerose altre pitture e sculture».

Sfortunatamente per lui, rivenditori di New York, pali di bandiera e stringhe di pelle (che possono essere comprate anche oggi) non sono una prova. Jan Jansz Carel possedeva una fabbrica di perline di vetro, ma non la dirigeva. Le perline di vetro erano fabbricate in Olanda nel XVII secolo, ma il tipo di conteria ad avvolgimento non fu in produzione fino al XVIII secolo. Queste perline erano chiamate "Dutch" (anche Dogon) dai collezionisti, ma potrebbero essere state fabbricate in qualunque di molti paesi europei.

Ricapitolando, l'acquisizione delle "perline che comprarono Manhattan" è stata una bella fregatura. Infatti 1) non vi alcuna prova che delle conterie siano state parte del prezzo per l'acquisto di Manhattan; 2) di conseguenza nessuno è in grado di dire quale tipo di perline siano state scambiate e 3) in ogni caso le perline acquisite dal museo non possono essere quelle di Manhattan perchè cominciarono ad essere prodotte almeno 75 anni dopo l'avvenimento.



A pag. 26: Hudson abbandonato con il figlio e i seguaci in una stampa ottocentesca. Sopra: ufficiali olandesi della guardia civica di St. Joseph a banchetto in un quadro di Frans Hals. A lato: due attori impersonano gli olandesi del XVII secolo.

1626  
 Hooghe Moghende Heeren  
 Guck il gheschiede t'hoop t'wopen van Amsterdam  
 anghenoms inde il d' 23<sup>de</sup> augustus. met twee stude  
 lant g'g'elt met de Heere Mauritius. rapporten  
 dat ont welck dat h'out il in velding l'ing  
 g'ant v'onting g'elck ont k'ndes at'ak g'ant  
 g'elck t'el'ant Manhattes van de w'el' g'el'ocht van  
 de w'el' van 60. g'uld. il g'ant 11000 t'wopen.  
 g'elckde alle k'ndes g'ant met g'elck. inde g'ant  
 auguste g'ant. dat van g'antde min' t'el'ant  
 van g'ant'ont. alle t'ant. t'wopen. g'ant. g'ant  
 k'ndes. k'ndes. k'ndes in v'el'.  
 Het Carafoten van t'ant' g'ant is  
 7246 k'ndes v'el'is  
 1781<sup>1</sup>/<sub>2</sub> k'ndes v'el'is  
 675. k'ndes v'el'is  
 48. k'ndes v'el'is  
 36. k'ndes v'el'is  
 33. k'ndes  
 31. k'ndes v'el'is.  
 Met g'ant k'ndes. in k'ndes g'ant.  
 Guck inde  
 g'ant k'ndes g'ant. met de k'ndes  
 in g'ant k'ndes.  
 In Amsterdam den 5<sup>de</sup> novem<sup>ber</sup> 1626.  
 Peter Schagen. Dienstwillighe  
 Schagen

Lettera di Peter Schagen, rappresentante degli Stati Generali nell'Assemblea dei Diciannove della WIC, con cui nel 1626 riportava l'arrivo della nave Wapen van Amsterdam (Armi di Amsterdam) dalla Nuova Olanda e riferiva dell'acquisto dell'isola di Manhattan per 60 guilders. E' il primo documento sull'acquisto; l'originale è al Rijksarchief all'Aja..A pag. 20: il famoso quadro di F. Frederick che ritrae l'acquisto.

## Affari immobiliari

# Le perle che NON comprarono Manhattan

*L'acquisto dell'isola è un evento avvolto nel mito e nel mistero, che l'autore esamina correggendo falsificazioni antiche quanto l'acquisto.*

Peter Francis jr.  
Direttore del Center for Bead Research a Lake Placid, NY.

Uno degli avvenimenti più noti e più citati dell'inizio della storia americana riguarda l'acquisto dell'isola di Manhattan dai proprietari indiani da parte degli olandesi. L'evento è spesso mostrato nei fumetti, alla TV e in altre forme popolari di mass media. Quasi tutti gli americani conoscono i semplici elementi di questo racconto: Peter Minuit arrivò come direttore-generale della Nuova Olanda nel 1626 e subito comprò Manhattan dai nativi con perline e merci simili per il valore di 24 dollari. Le linee principali restano essenzialmente immutate nelle storie e nei libri di testo per generazioni: «Uno dei primi atti del Direttore Minuet fu di acquistare l'isola di Manhattan per 24 dollari, al tasso di 1 cent per 10 acri, pagati con stoffe colorate, perline e ornamenti di ottone» (W. Hendrick, *A Brief History of the Empire State for Schools and Families* [Syracuse, N.Y., 1896] 18).

«Il primo atto importante dell'amministrazione Minuit fu l'acquisto dell'isola di Manhattan dai nativi... Da questi indiani Minuit comprò l'intera isola, grande circa 22.000 acri, per il valore di 60 guilders in perline e nastri... Il che deve aver dato la possibilità a ogni guerriero e a ogni squaw di avere qualche nastro o perlina» (J. Fiske, *The Dutch and Quaker Colonies in America*

[Boston, 1899] 1:120).

«Il famoso acquisto di Manhattan per 60 guilders, circa 24 dollari, avvenne per ordine dei direttori in Olanda nelle loro istruzioni a Verhulst. Il denaro fu pagato nella consueta forma di merci come coltelli, perline e altre cianfrusaglie» (C. M. Andrews, *The Colonial Period of American History: The Settlements* [New Haven, Conn. 1937], 1:74, n.3). «Egli [Minuit] organizzò l'acquisto di Manhattan Island dagli indiani. Il prezzo della famosa vendita fu 60 guilders o 24 dollari di perline e altre cianfrusaglie» (W. G. Tyrrell, *We New Yorkers*, [New York, 1963], 48).

La transazione è spesso trattata in modo leggero: il pensiero che uno dei più costosi terreni al mondo sia stato acquistato per delle semplici perline solletica l'umorismo dei moderni, ma è una lettura della storia viziata. Anche se i primi esploratori si riferivano alle perline come a "cianfrusaglie", "giocattoli" e, perfino, "spazzatura", gli storici moderni dovrebbero essere coscienti del ruolo che le perline di vetro ebbero nella colonizzazione dell'America e del loro valore presso i nativi. Nessuno ha

considerato seriamente le merci usate per comprare Manhattan, né ha tentato di saperne di più sulle merci stesse – una questione importante. Le perline di vetro giocarono un ruolo minore ma costante nelle esportazioni globali europee a iniziare dal XV secolo. Nel suo primo sbarco Cristoforo Colombo riportò nel suo giornale che il 12 ottobre 1492 diede via dei berretti rossi e delle stringhe di perle; i nativi si misero immediatamente le perline intorno al collo. Dopo Colombo era difficile trovare un esploratore o un colono che venisse in America senza portarsi dietro delle perline da donare o barattare; i loro diari sono pieni di riferimenti alle perline<sup>1</sup>. L'uso di perline commerciali europee aveva solide fondamenta quando gli olandesi esplorarono e colonizzarono la loro Nuova Olanda. Il principale produttore europeo di perle di vetro era



Venezia, in Italia; le sue perle hanno percorso tutti i continenti abitati e per secoli furono un articolo essenziale nel mondo. Altre nazioni europee svilupparono manufatti di perline vitree rivali, compresa l'Olanda, che ebbe una fiorente industria delle perline per tutto il XVII secolo<sup>2</sup>.

Le perline europee erano importanti per gli olandesi nelle loro colonie americane come per chiunque altro altrove. Quando l'inglese Henry Hudson partì per l'America lavorando per gli olandesi nel 1609, incontrò lungo la costa del Maine degli indiani che gli dissero che stavano commerciando pellicce con i francesi in cambio di stoffa, coltelli, accette, pentole e altre merci, comprese le perline. Nella baia di New York, Hudson diede via coltelli e perline in cambio di tabacco verde. Su per il "Grande Fiume" che in seguito prese il nome da Hudson, nei pressi dell'attuale Albany, avvenne una specie di colpo di scena quando gli indiani regalarono a lui delle perline<sup>3</sup>. Si trattava certo di perle wampum dal grande valore, che vedremo in seguito.

Una volta istituita la colonia della Nuova Olanda, le perline figurano in modo preminente nell'economia dell'insediamento. Il segretario della colonia Issack de Rasiere, che giunse il 28 luglio 1626, apprese in fretta il valore delle perle di vetro. Nella sua lettera alla Camera della Compagnia delle Indie Occidentali (WIC) di Amsterdam del 23



*Le false perline vendute al Crazy Horse Memorial in South Dakota.*

settembre di quell'anno menzionò l'importanza delle perline parecchie volte. Aveva acquistato dieci pelli di castoro dai micmac in cambio di stoffa, due accette, una piccola quantità di perline (*een deel corael*) e altri articoli. Un mazzo di perline, legate in stringhe, un modo comune per trasportarle, figurava nello scambio tra Jacob Jopaz e Pieter Barentz, dove il primo aveva dato merci europee in cambio di 205 pelli di castoro e un po' di wampum<sup>4</sup>. Insieme alla sua lettera de Rasiere inviò due stringhe di perline, una nera e una bianca, alla WIC come campioni e chiese che gli fossero inviate due o trecento libbre di perle simili «perché sono molto richieste e non ce ne sono più qui». Spiegava anche di aver vendu-

to ai coloni dalle 10 alle 20 libbre di perline direttamente, perché potessero usarle per scambiarle con gli indiani contro cibo fresco «poiché si lamentano molto dei viveri»<sup>5</sup>.

L'uso principale di queste perline era decorativo. Gli indiani le valutavano per i loro scopi ornamentali e le indossavano come gioielli. Le perline commerciali divennero presto parte integrale del costume indiano. De Rasiere spiegava in una lettera del 1628 a un amico, Samuel Blommaert, che gli indiani usavano il loro wampum come prezzo della sposa e che, dopo che il prezzo era stato deciso, il corteggiatore dava alla sua promessa «tutte le perline olandesi che possiede, che chiamano Machampe»<sup>6</sup>. In breve, non c'è dubbio sull'importanza delle perline durante la prima esplorazione dell'America in generale e della Nuova Olanda in particolare. Restano però da esaminare i dettagli riguardanti l'acquisto di Manhattan per decidere quale tipo di perline erano usate nella transazione e dove potevano essere state fabbricate, se a Venezia, in Olanda o altrove.

In seguito al viaggio di Hudson del 1609 un certo numero di navi olandesi si diresse nella baia di New York e su per il fiume Hudson per creare temporanei posti di scambio delle pellicce. Anche se gli olandesi consideravano quest'area di minore importanza rispetto i loro possedimenti in Brasile o nelle Antille, essa si trovava sotto la responsabilità della Compagnia Olandese delle Indie Occidentali (WIC), organizzata nel 1621. La gestione della Compagnia era condivisa in modo congiunto dal Parlamento degli Stati-Generali e dai direttori della WIC, detti i Diciannove. Il primo gruppo di coloni partì da Amsterdam verso la Nuova Olanda nel marzo del 1624 con Cornelius May come capitano e primo direttore della colonia. I Diciannove inviarono una serie di istruzioni ai coloni, che comprendevano l'ordine di porre una cura speciale nei loro rapporti con gli indiani. Furono ammoniti a essere onesti nei loro contratti con i nativi e di non «recare loro offesa con causa riguardo le loro persone, mogli e proprietà»<sup>7</sup>. I primi coloni si sistemarono in tre località: Fort Orange, dove sorge la moderna Albany, Noten o Isola della Noce, ora Governor's Island e Isola Alta, identificata con

Sotto e alle pagg. 31-32-33: La vendita di Manhattan nei disegni del XIX sec.



Burlington Island sul fiume Delaware, a sud di Trenton, New Jersey<sup>9</sup>. Nel gennaio dell'anno seguente (1625) la nave *Albero d'Arancio* lasciò Amsterdam per la Nuova Olanda con ulteriori coloni. Tra di loro c'era William Verhulst (scritto anche van Hulst), che era stato nominato secondo direttore della colonia. Verhulst aveva istruzioni scritte della WIC, compresa una direttiva su come trattare le richieste di territorio: «Nel caso degli indiani dovessero vivere sulla suddetta terra o avere una qualche pretesa su di essa o altri luoghi che ci sono utili, non devono essere cacciati con la forza o con le minacce, ma persuasi ad andarsene o deve essere dato loro qualcosa di loro gradimento o altrimenti devono poter vivere in mezzo a noi. Deve essere perciò fatto un contratto e firmato da loro alla loro maniera, dato che tali contratti in altre occasioni possono essere molto utili alla Compagnia»<sup>9</sup>. Sull'*Albero di Arancio* in compagnia di Verhulst c'era anche Peter Minuit. Nato da genitori francesi protestanti a Wesel, in Germania, nel 1590, Minuit era, come molti altri esploratori del suo tempo, un mercenario. Dopo aver lavorato per gli olandesi, diventò il direttore della Nuova Svezia (Delaware). Il compito di Minuit nella Nuova Olanda fu spiegato in dettaglio dalla WIC a Verhulst, che ebbe l'incarico di far risalire a Minuit il fiume Hudson per nave ed esplorare il territorio, saggiarlo in cerca di minerali di valore e identificare i prodotti utili della regione<sup>10</sup>.

Le tre aree colonizzate originariamente dagli olandesi non erano del tutto soddisfacenti: Fort Orange alla fine sopravvisse, ma durante il suo primo anno aveva subito delle alluvioni. Isola Alta fu abbandonata e ci si rese conto che Isola della Noce era troppo piccola per avere pascoli sufficienti. Il 22 aprile 1625 la WIC inviò "Ulteriori Istruzioni" a Verhulst perché cercasse una collocazione migliore per la colonia e istruzioni per Cryn Fredericksz perché ponesse le fondamenta di un forte da chiamare Amsterdam<sup>11</sup>. Comprese nelle "Ulteriori Istruzioni" per Verhulst vi era una direttiva più specifica su come ottenere la terra: «... E non trovandone nessun'altra se non quella occupata dagli indiani, vedranno se non possono, in

cambio di merci o per mezzo di qualche accordo amichevole, indurli a cedere a noi proprietà e possesso, senza comunque forzarli a ciò per nulla o prendendo possesso tramite artificio o frode, per tema di richiamare la collera di Dio sui nostri ingiusti inizi»<sup>12</sup>.

Dopo le "Ulteriori Istruzioni" del 22 aprile 1625 non ci sono altri documenti noti riguardanti la Nuova Olanda per oltre un anno, fino a una lettera scritta da Minuit a Barentz l'11 maggio 1626, che rivelava la sua intenzione di comprare Manhattan nel prossimo futuro<sup>13</sup>. La prova successiva sopravvissuta consiste in tre documenti associati al passaggio del vascello *Wapen van Amsterdam*, che partì dalla Nuova Olanda il 23 settembre e giunse a Amsterdam il 4 novembre. Tutti questi tre documenti furono scritti dopo l'acquisto. Uno è la lettera di de Rasiere, di cui abbiamo già parlato, scritta il 23 settembre 1626, il giorno in cui la nave lasciò la colonia. De Rasiere non fa menzione dell'acquisto di Manhattan, cosa che avrebbe sicuramente fatto se fosse avvenuto mentre si trovava nella Nuova Olanda, quindi l'acquisto deve aver avuto luogo prima del suo arrivo il 28 luglio 1626. Il secondo documento è la sola testimonianza contemporanea dell'acquisto di Manhattan e ci permette di posporne di un poco la data. È una lettera di Peter Schagen, uno dei Diciannove della Compagnia agli Stati Generali il 5 novembre 1626, che

riferisce le notizie che ha raccolto dall'equipaggio e dai passeggeri della *Wapen van Amsterdam* dopo il suo arrivo. Dice in parte: «Riferiscono che la nostra gente è di buon umore e vive in pace colà, le donne hanno anche partorito dei bambini. Hanno comprato l'isola di Manhattes dagli indiani per il valore di 60 guilders; è grande circa 11.000 morgans (circa 22.000 acri). Hanno piantato tutto il loro grano per la metà di maggio e raccolto per la metà di agosto. Inviando perciò campioni di grano estivo, come il frumento, l'avena, l'orzo, la segale, il grano saraceno, la semente delle Canarie, i fagioli e il lino»<sup>14</sup>.

La terza testimonianza è la descrizione della colonia che Nicholas Wassanaer raccolse dalla gente della *Wapen van Amsterdam* e usò per il suo *Historisch Verhael*. Riferiva che i piani per il forte erano stati tracciati, erano stati costruiti una segheria e un mulino a vento e che Nuova Amsterdam era una comunità indaffarata<sup>15</sup>.

La Città di New York ha accettato come data ufficiale della sua fondazione il 22 aprile 1625, quando furono scritte le "Ulteriori Istruzioni". Una risoluzione del City Council dell'8 gennaio 1975 proclamava quell'anno il 350° anniversario della città, soprattutto grazie agli sforzi della Holland Society. Anche la data di fondazione della città sul sigillo e sulla bandiera, che fino a quel momento era stata il 1664, quando gli inglesi la



rilevarono dagli olandesi, fu cambiata in 1625<sup>16</sup>.

La data e le circostanze dell'acquisto di Manhattan non sono completamente rivelate dalle testimonianze sopravvissute. Alcuni storici credono che Minuit non fosse il direttore generale della colonia quando fu comprata e che questa fosse stata acquistata mentre era in carica William Verhulst, anche se Minuit o Adrien Theinpont potevano aver negoziato il contratto<sup>17</sup>. Verhulst fu inviato in patria in disgrazia sulla nave *Wapen van Amsterdam*, per via della sua amministrazione misera e inconsistente<sup>18</sup>. Comunque, documenti scoperti da Charles Gehring, compresa la lettera a Barentsz da parte di Minuit, mostrano che Minuit era il direttore generale della colonia quando Manhattan fu comprata e che l'acquisto fu probabilmente fatto poco dopo l'11 maggio 1626, in modo che il grano avrebbe potuto essere seminato per metà maggio, come riferito da Schagen ai Diciannove.

I documenti basilari per lo studio della Nuova Olanda furono scoperti da Harmanus Bleeker, un olandese-americano di Albany, che servì come ambasciatore in Olanda sotto il presidente Martin Van Buren, lui stesso un newyorkese di origine olandese. Nel 1839 Bleeker persuase il parlamento dello Stato di New York a inviare il suo segretario, John R. Brodhead, a Amsterdam per trascrivere i materiali contenuti negli archivi di stato. Tre anni più tardi Brodhead tornò con un ricco

raccolto di carte che furono tradotte e curate da E. B. O'Callaghan e pubblicate in *"Documents Relative to the Colonial History of the State of New York"*, sotto l'autorità di un'altra legge del parlamento statale. Brodhead sapeva che del materiale era stato rimosso dagli archivi olandesi e venduto come carta straccia e si presumeva perduto per gli storici, ma nel 1910 sei documenti scritti tra il 1624 e il 1626 furono offerti in un'asta, comprendenti le Istruzioni a May, le Ulteriori Istruzioni a Verhulst, la lettera de Rasiere del 1626 e la lettera a Cryn Fredericksz sulla costruzione di Fort Amsterdam. Furono acquistate da Henry Huntington, tradotte da A. J. Van Laer e pubblicate in California nel 1924. Questi "Van Rappard Documents", come sono chiamati di solito, rappresentano un valido supplemento alle carte trascritte da Brodhead. Come abbiamo visto, le prove documentarie dell'acquisto di Manhattan sono estremamente scarse: non è sopravvissuto nessun contratto, anche se la Compagnia delle Indie Occidentali aveva dato specifiche istruzioni perché fosse assicurato un contratto. A meno che un contratto per Manhattan non risalga in superficie in futuro, cosa improbabile ma non impossibile, non sapremo mai i termini dell'acquisto al di là del fatto che gli olandesi ne valutavano il valore a 60 guilder. Possiamo però farci un'idea di ciò che fu usato per comprare Manhattan dai documenti dell'acquisto di Staten Island.

Non è sopravvissuto neppure il contratto originale di Staten Island, ma prima che andasse perduto Cornelius Melyen ne aveva fatto una copia che mostrava Minuit a altri cinque coloni comprare l'isola il 10 agosto 1626. Gli indiani, che erano rappresentati da sette capi nominati nel documento, ricevettero per l'isola «stoffa "duffle", pentole, asce, zappe, wampum, punte di trapano, scacciapensieri e diversi altri articoli, che sono tutti dettagliati...»<sup>19</sup>. Questi oggetti ci possono sembrare oggi di scarso valore, specie se paragonati al valore immobiliare, ma per gli indiani, che non avevano il concetto di possesso della terra, erano di grande valore. La stoffa e gli oggetti in metallo erano scarsi e una novità e, soprattutto nel caso delle pentole, delle asce e delle zappe, erano in genere superiori alle loro. Gli scacciapensieri non erano articoli necessari, ma anche dei piccoli strumenti musicali erano senza dubbio molto ammirati. Le punte da trapano possono essere usate per varie cose, ma molto probabilmente furono usate per fabbricare il wampum. Gli indiani della baia di New York e della Nuova Inghilterra meridionale erano i produttori di queste perline assai stimate. La facilità con cui le conchiglie erano perforate dalle punte da trapano metalliche europee anziché con gli strumenti di pietra fu un importante fattore dell'aumento della manifattura e del commercio del wampum. È importante notare qui che non sono nominate perline di vetro nella copia abbreviata di Meylen del contratto di Staten Island. Possono essere state incluse nella sua categoria "altre merci", ma se è così, chiaramente non formavano una parte importante del prezzo di acquisto.

Le perle menzionate nel contratto di Staten Island sono le perline di conchiglia indiane wampum. È impossibile sopravvalutare l'importanza del wampum per gli indiani o i coloni europei durante questo periodo della storia americana. Gli olandesi riconoscevano il valore di queste perline di conchiglia così bene che per il sigillo ufficiale della Nuova Olanda fu usata una stringa di wampum che circonda un castoro.

La giustapposizione del castoro e della stringa di wampum era la più appro-



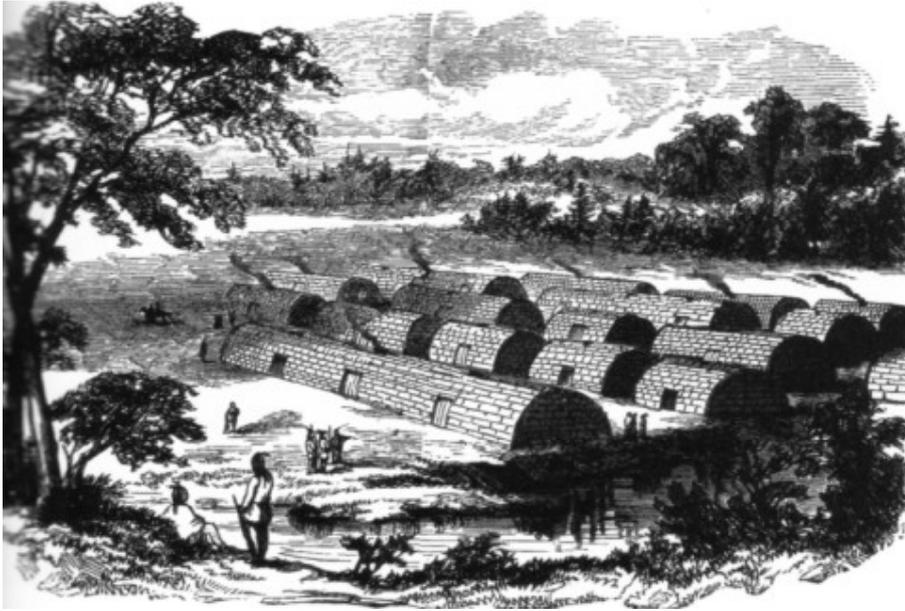
priata. Gli olandesi si trovavano in una posizione geografica tale che potevano facilmente ottenere il controllo del commercio del wampum, poiché i maggiori produttori erano gli indiani di Long Island orientale e della Narragansett Bay. E cercarono di controllarlo fin dall'inizio perché il wampum poteva essere commerciato nell'entroterra in cambio di pellicce, che avrebbero reso un profitto del 900% in Europa<sup>20</sup>. Subito dopo il suo arrivo de Rasiere riconobbe il valore del wampum e nella sua lettera del 23 settembre 1626, informò la WIC: «[Gli indiani dei francesi] vengono da noi per nessun'altra ragione che ottenere il wampum, che i francesi non possono procurare a meno che non vengano a barattarlo con i nostri indiani nel nord ... Saprò come ottenere wampum e rifornire Fort Orange in modo tale che gli indiani dei francesi non andranno mai là invano ... Spero quest'inverno, prima che il gelo si imponga, di rifornire Fort Orange con mille yarde di wampum, che ho quasi tutto in mio possesso»<sup>21</sup>.

De Rasiere introdusse il wampum anche tra i coloni di Plymouth nel 1628 e questi ne riconobbero il valore così bene che la prima guerra tra indiani ed europei, la Guerra Pequot del 1637, fu combattuta in gran parte per decidere chi doveva controllare il commercio del wampum. Il wampum diventò denaro in tutte le colonie e, fino al 1701, restò ancora denaro a corso legale a New York<sup>22</sup>. Comunque è dubbio che gli indiani considerassero il wampum dato loro per Staten Island come un pagamento nel senso di denaro. L'uso monetario del wampum fu un'invenzione europea, causata dalla grave carenza di moneta nelle colonie. È più probabile che gli indiani abbiano visto il wampum come un segno di accordo. L'uso del wampum per ratificare i trattati e altri accordi era una concezione indiana, e non apprezzata dagli europei fino a qualche tempo più tardi<sup>23</sup>. Dà credito a questa ipotesi l'inclusione di punte da trapano nel prezzo d'acquisto di Staten Island, molto probabilmente usate soprattutto per produrre più wampum. Quanto detto dimostra che non esiste alcuna documentazione che suggerisca minimamente che fossero usate perline di vetro europee per comprare Manhat-



tan. Tuttavia l'associazione delle perline con Manhattan è assai comune. Sarebbe troppo noioso enumerare tutte le fonti che lo asseriscono, ma possiamo dare qualche altro esempio: J. G. Wilson afferma nel suo *Memorial History of the City of New York* (1892): «... le perline luccicanti e i gingilli e le stoffe vivacemente colorate riempirono le semplici menti degli indiani di delizia... (1:158)». Una generazione più tardi James Sullivan, ovviamente influenzato da Wilson, scriveva nella sua *History of New York State* (1927): «Perline scintillanti e gingilli, stoffe dai colori vivaci, cianfrusaglie luccicanti di scarso valore trasportate dalle vicine navi in forzieri e aperti sulla spiaggia di fronte agli occhi avidi degli aborigeni furono ciò che compì il miracolo» (1:157). Gli attuali libri di testo dello Stato di New York ripetono la storia. *The New Exploring American History* di Schwartz e O'Conner (1981) dice: «Peter Minuit comprò l'Isola di Manhattan dagli indiani locali. Minuit pagò il valore di 24 dollari in perline colorate e cianfrusaglie in cambio dell'isola»<sup>260</sup>. E, naturalmente, gli appassionati di perline, come la Erikson nel suo *The Universal Bead*, condividono il mito: «... e, comprese nel baratto di Manhattan, come ci è stato insegnato, c'erano stringhe di perle di vetro»<sup>22</sup>. E così, come ci è stato insegnato. Ma da dove ha origine la storia?

Certo non dai documenti disponibili. Una delle prime storie di New York fu scritta da William Smith jr., *History of the Province of New York*, pubblicata nel 1757. Smith non menziona né perline né altro usato per comprare Manhattan perché non sapeva dell'acquisto. Anche Dietrich Knickerbocker's *History of New York* (1809) di Washington Irving, basata in gran parte su Smith e fonte di molti dei primi miti di New York, non menziona alcun acquisto. Il primo storico a scrivere dell'acquisto di Manhattan fu N. C. Lambrechtsen, la cui *History of the New Netherlands* afferma che Pavonia e Hoboken (entrambe in New Jersey), Nut Island, Staten Island e Manhattan Island furono tutte comprate dagli indiani. Lambrechtsen deve aver studiato gli archivi olandesi: il lavoro apparve in olandese nel 1818 e fu tradotto in inglese nel 1841<sup>24</sup>. La sua opera, comunque, non ebbe alcun effetto sugli storici americani. Il *Novum Belgium* (1826) di Joseph W. Moulton fu la prima storia americana a dire che Manhattan era stata comprata dagli indiani. Queste resoconto (p. 427), comunque, era completamente romanzato, perché descriveva il modo in cui piccoli tratti di territorio furono comprati uno alla volta nella parte inferiore di Manhattan. È difficile distinguere quali possano essere state le fonti; uno storico contemporaneo, George Folsom, affermò che la sola fonte



Un villaggio lenape secondo una stampa dell'epoca

di Moulton era la sua fertile immaginazione<sup>25</sup>.

Durante i seguenti due decenni apparve un certo numero di storie, tra cui *The Natural, Statistical and Civil History of the State of New York* (1829) di Macaulay, *A History of the State of New York* (1832) di Eastman, *History of the New Netherlands, Province of New York and State of New York* (1842) di Barber e Howe, *Annals and Occurrences of New York City in Olden Time* (1846) di Watson. Nessuna menziona l'acquisto di Manhattan. Solo dopo che Bromhead tornò da Amsterdam con il materiale copiato instancabilmente dagli archivi olandesi, l'acquisto fu nuovamente discusso. La *History of New Netherland* di O'Callaghan pubblicata nel 1846 scrive: «L'isola di Manhattan, allora stimata ampia 22.000 acri di terra, fu perciò comprata dagli indiani, che ricevettero per quello splendido terreno la trascurabile cifra di 60 guilders o 24 dollari» (1:104). La fonte di O'Callaghan era la lettera di Peter Schagen del 5 novembre 1626, che fornisce il costo dell'acquisto solo come «il valore di 60 guilders».

A questo punto è interessante notare da quanti anni circoli la cifra di 24 dollari a proposito di quella compravendita. Storici recenti che hanno seguito tutta la storiografia dell'acquisto di Manhattan hanno supposto che la cifra fu usata per la prima volta da Anderson e Flick nel

1902 o da Riker nel 1881<sup>26</sup>, ma è chiaramente molto più vecchia. Durante i successivi tre decenni l'acquisto di Manhattan per 24 dollari uguali a 60 guilders è ripetuta virtualmente da ogni storico e autore di libri di testo che tratti della storia di New York. Tra questi c'erano Mather e Brockett in *A Geographical History of the State of New York* (1853), Valentine in *History of the City of New York* (1853), Vogelvenger nelle *The Manhattan Papers* che apparvero nel *Sunday Times*<sup>27</sup> (1859-60), Booth in *History of the City of New York* (1867), Randall in *History of the State of New York* (1870) e Stone in *History of New York City* (1872). Sembra che Randall sia stato il primo a scrivere che l'acquisto non sarebbe stato fatto in denaro e a suggerire (p. 19) che invece sarebbero state usate chincaglierie e altre merci. Su questo non c'è disaccordo: l'errore consiste nel tentare di enumerare e identificare, senza alcuna prova, le merci usate e di presentare come un fatto certo questa identificazione. Le perline di vetro furono portate nel quadro da Martha J. Lamb nella sua *History of the City of New York* del 1877. Il nostro esame evidenzia come questo sia il primo tentativo di fare la lista delle merci effettivamente scambiate per Manhattan, ma è solo un prodotto della fantasia della Lamb, che scriveva: «Egli [Minuit] allora convocò alcuni dei principali capi indiani e offrì perline di

vetro, bottoni e altra chincaglieria in cambio della loro proprietà immobiliare. Essi accettarono i termini (dell'accordo) con gioia sincera e la contrattazione fu subito chiusa» (1:53). Ora il mito era completo: Peter Minuit sbarcò dalla nave olandese, convocò gli indiani e per la misera (*paltry*) somma di 24 dollari in perline e cianfrusaglie assortite acquistò l'Isola di Manhattan, chiudendo il «più grande affare immobiliare della storia». L'episodio è stato ripetuto così spesso e così ampiamente illustrato soprattutto dal famoso quadro di Alfred Frederick, commissionato dalla *Title Guarantee and Trust Company*, che si è fermamente radicato nel folklore americano. Quasi ogni uomo della strada e la maggioranza, ma non tutti, gli storici professionisti l'ha preso per un fatto vero.

Alcuni scrittori si sono preoccupati di paragonare il valore dei 60 guilders degli anni 1620 con i moderni 24 dollari. O'Callaghan pensava chiaramente a monete d'oro e la sua stima era qui pari al suo tempo. Altri non si sono accontentati della cifra: George W. Schuyler nel 1885 stimava che in quell'anno valevano 300 dollari. Nel 1899 John Fiske stimava il suo valore a 120 dollari. Morison nel 1965 suggerì un valore di soli 40 dollari, apparentemente riflettendo un po' più di un'oncia d'oro, allora molto elevato di prezzo<sup>28</sup>.

I calcoli più interessanti del valore dell'acquisto di Manhattan furono fatti da John J. Anderson e Alexander C. Flick in *A Short History of the State of New York* (1902), quando calcolarono che se 24 dollari fossero stati messi all'interesse composto del 6%, al tempo in cui scrivevano avrebbero valso 122 milioni e mezzo di dollari. Devono aver calcolato l'ammontare dal 1626 al 1891; quando apparve il loro libro nel 1902 sarebbero valsi oltre 231 milioni di dollari. Nello stesso spirito, se facciamo un calcolo simile dal 1626 al 1986 arriviamo alla cifra di quasi 31 miliardi [nel 2002 è stato calcolato che all'interesse composto dell'8% di investimento il valore dei 24 dollari avrebbero raggiunto addirittura i 76 trilioni di dollari, N.d.T.]. Visto in questo modo, l'acquisto di un terreno sottosviluppato non fu troppo disonesto, se solo gli indiani canarsee avessero avuto accesso a un conto in banca.

James Wilson era così preoccupato a proposito del prezzo di Manhattan che nel 1875 chiese alla regina d'Olanda (Sofia) se pensava che fosse stato disonesto. La risposta di Sua Maestà fu che era stato perfettamente onesto perché: «Se i selvaggi avessero ricevuto di più per la loro terra, avrebbero semplicemente bevuto più acqua di fuoco. Con 60 fiorini [guilder] non avrebbero potuto comprarne a sufficienza per ubriacare ogni membro della tribù»<sup>29</sup>. Sua Maestà ovviamente immaginava un pagamento in monete e un bar nelle vicinanze. Daniel Van Pelt pensò che i suoi commenti non fossero divertenti non per l'aspetto razzista, ma perché credeva che il prezzo fosse equo per altri motivi: «Ma cos'erano poche migliaia di acri di terra per degli indiani che vagavano continuamente per miglia, paragonati alla gloria scintillante di utensili e chincaglieria e vestiti

chiassosi o coperte, per il valore di più di 24 dollari, come veniva contato il denaro a quei tempi? Fu una transazione onesta, onorevole, che inaugurò degnamente il commercio e il traffico del capitale finanziario e mercantile americano, soddisfacendo gli istinti di giustizia e equità nel petto selvaggio...»<sup>30</sup>.

Dopo tutto ciò è quasi una vergogna non conoscere il lato indiano della storia del primo incontro degli olandesi a Manhattan. Oppure lo conosciamo? Uno dei documenti più affascinanti dell'inizio della storia di New York fu raccolto dal Reverendo John Heckewelder nel 1760 circa dagli anziani delle tribù che un tempo abitavano intorno alla baia di New York: gli indiani gli dissero che videro una nave che si avvicinava all'isola (a quanto pare la *Half Moon* di Hudson) e loro si vestirono con gli abiti migliori pensando che si trattasse del

loro spirito Manitù. Quando gli olandesi sbarcarono, bevvero con gli indiani e diedero loro «perline, asce, zappe, calze, ecc.» e dissero loro che sarebbero ritornati entro un anno e «che avrebbero voluto un po' di terra da seminare per coltivare erbe da mettere nel brodo»<sup>31</sup>. L'anno successivo (se questo racconto è vero, sarebbe stato due anni più tardi, quando Hendrick Christiansen tornò nel 1611) gli olandesi scoprirono che gli indiani stavano indossando intorno al collo le zappe e le asce come se fossero state dei pendenti ornamentali e usavano le calze come borse da tabacco. «Qui [dicono] seguì una risata generale tra loro [gli indiani] per essere rimasti ignoranti così a lungo sull'uso di utensili così preziosi e di essere andati in giro con il peso di quel metallo che pendeva dal collo per così tanto tempo»<sup>32</sup>. Gli indiani mantennero il loro buonumore quando gli olandesi chiesero una

*Una veduta di Nuova Amsterdam e dei suoi abitanti*



quantità di terra quanta ne copriva una pelle e poi procedettero a tagliare a spirale una lunga corda sottilissima che, una volta srotolata, circondava un largo tratto di terreno. Il racconto finiva con queste parole. «... questi [gli olandesi] di tanto in tanto chiedevano più terra e procedendo su per il Mahicantuck [il fiume Hudson] essi credettero che volessero presto tutto il loro paese e ciò oggi è già così»<sup>33</sup>.

Tutti gli anziani delle tribù raccontarono a Heckewelder una storia simile e uno di loro disse che l'aveva sentita da suo nonno 50 anni prima<sup>34</sup>. Perciò è possibile che il racconto sia lontano dagli eventi effettivi solo di due o tre generazioni. Anche se alcuni storici più tardi hanno dubitato della validità di questo racconto<sup>35</sup>, i popoli pre-letterati sono spesso sorprendentemente accurati quando trasmettono la loro storia culturale. Il racconto può essere più vero di quanto sia stato supposto e anche se non documenta l'acquisto di Manhattan, ci dice cosa pensassero gli indiani degli olandesi che prendevano il controllo dell'isola. La tradizione almeno suona autentica. Gli indiani potevano facilmente ridere di se stessi per aver indossato i pesanti attrezzi e per il trucco olandese di ottenere un vasto tratto di terra con una singola pelle. L'ultima frase del racconto (gli olandesi «chiesero di quando in quando...») pure suona come se fosse stata aggiunta clausola su clausola mentre i nuovi venuti giungevano a dominare una sempre maggiore quantità di territorio. In ogni caso dimostra certamente l'amore indiano per le perline e altro genere di ornamento personale e stabilisce il quadro di sviluppi futuri.

È difficile giudicare l'autenticità della storia riportata da Heckewelder, ma è almeno buona quanto il vecchio mito che noi altri abbiamo creduto su uno scaltro olandese che comprò il cuore della più grande città americana per un paio di manciate di perline di vetro del valore di qualche dollaro.



Martha Lamb, la scrittrice che diede inizio al mito delle perline di Manhattan.

America, Pan II: Beads Brought to America." *Ornament* 8:2 (1984), 24-27.

<sup>2</sup> Peter Francis, Jr., *The Story of Venetian Beads*, World of Beads Monograph Series, 1, Lake Placid, N.Y., 1979, 6; W.G. N. van der Sleen, "The Production of 'Antique Beads' in Amsterdam in the Seventeenth Century," *Annales du 2me Congres des Journées Internationales du Verre* (1962), 81-9; Karlis Karklins, "Seventeenth Century Dutch Beads," *Historical Archaeology* 8 (1974), 64-82.

<sup>3</sup> Samuel Purchas, *Purchas His Pilgrims*, 1625: reprint ed., Glasgow, 1966, 8:586-594.

<sup>4</sup> A. J. F. van Laer, trans., *Documents Relating to New Netherlands 1624-1626 In the Henry E. Huntington Library*, San Marino, Calif., 1924, 192, 220.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 132.

<sup>6</sup> J. Franklin Jameson, *Narratives of New Netherland 1609-1664*, Original Narratives of Early American History, New York, 1909, 107.

<sup>7</sup> Van Laer, *Documents*, 17.

<sup>8</sup> C.A. Weslager, "Did Minit Buy Manhattan Island from the Indians?" *De Haelve Maen* 43 (1968), 6.

<sup>9</sup> Van Laer, *Documents*, 51-2.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 49, 75.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 82-129; 132-169.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 106.

<sup>13</sup> Charles Gehring, "Peter Minit's Purchase of Manhattan Island - New Evidence." *De Haelve Maen* 54 (1980), 6-7.

<sup>14</sup> E. B. O'Callaghan, ed., *Documents Relative to the Colonial History of the State of New York*, 11 voll., Albany, 1856, 1:37.

<sup>15</sup> Jameson, *Narratives*, 83-86.

<sup>16</sup> George Olin Zabriskie and Alice P. Kenney, "The Founding of New Amsterdam: Fact and Fiction, Part IV, The Growth of a Myth." *De Haelve Maen* 51 (1977), 11-14.

<sup>17</sup> George Olin Zabriskie and Alice P. Kenney, "The Founding of New Amsterdam: Fact and Fiction, Part V, The Purchase of Manhattan." *De Haelve Maen* 51 (1977), 12.

<sup>18</sup> Van Laer, *Documenta*, 176.

"The Melyen Papers," *Collections of the New-York Historical Society* 46 (1913), 124.

<sup>20</sup> Il *New Albion* Plowden (1632) dice: "Il commercio di accette, coltelli e chiodi, perline e ninnoli, che i selvaggi prendevano in cambio dei loro castori, qui valevoli una per due sterline, e pelli di lontra e cervo e in cambio del loro mais il valore di dieci a

uno tramite baratto." James E. Bunce e Richard P. Harmond, eds., *Long Island as America. A Documentary History to 1896*, Port Washington, N.Y., 1977, 7.

<sup>21</sup> Van Laer, *Documents*, 223-4, 227.

<sup>22</sup> William Bradford' *Of Plymouth Plantation 1620-1647*, ed. S. E. Morison, New York 1960, 203; Alvin M. Josephy, Jr., *Now That the Buffalo's Gone: A Study of Today's American Indian*, New York, 1982, 32-75; Bertold Femow, "Coins and Currency in New- 1893) in James G. Wilson' *The Memorial of the city of New-York*, 4 voll. (New York.

<sup>23</sup> Generalmente è attribuito a sir William Johnson il merito di aver portato all'attenzione degli europei il valore del wampum presso gli indiani, in particolare gli irochesi. In una lettera a DeWitt Clinton, il governatore di New York, del 26 marzo 1753 scrive: "... è ovvio a tutti quelli che hanno una pur minima conoscenza degli affari indiani, che essi non considerano alcun messaggio o invito di qualsivoglia importanza o natura, se non è accompagnato o confermato da una stringa o una cintura di wampum, che essi considerano come noi facciamo con le nostre lettere o piuttosto libri" E. B. O'Callaghan, ed. *The Documentary History of the Sate of New York*, 4 voll. Albany, 1851, 2:624.

<sup>24</sup> Francis Adrian Van der Kemp, trans. "A History of the New Netherlands by Sir N. C. Lambrechtzen," *Collections of the New-York Historical Society*, 2d ser: 1 (1841), 91.

<sup>25</sup> George Folsom, "A Few Particulars Concerning the Directors General or Governors of New Netherlands," *Collections of the New-York Historical Society*, 2d ser: 1 (1841), 450.

<sup>26</sup> Weslager, "Minit," 5; Zabriskie and Kenney, "Part IV, Growth," 11.

<sup>27</sup> *The Sunday Times* di London? Copia rilegata nella New York State Library, Albany.

<sup>28</sup> George W. Schuyler, *Colonial New York* (New York, 1885), 11, n.1; Fiske, *Dutch and Quaker Colonies*, 1:121; Samuel Eliot Morison, *The Oxford History of the American People*, New York, 1965, 57.

<sup>29</sup> Wilson, *Memorial History*, 1: 158.

<sup>30</sup> Daniel Van Peit, Leslie, *History of the City of New York*, New York, 1898, 19.

<sup>31</sup> "Indian Tradition of the First Arrival of the Dutch at Manhattan Island, now New York," *Collections of the New-York Historical Society*, 2d ser: 1 (1841), 69-74; John Heckewelder, *History, Manners, and Customs of the Indian Nations Who Once Inhabited Pennsylvania and the Neighboring States*, ed. William C. Reichel, 1819, reprint ed. Philadelphia, 1876, 71-5.

<sup>32</sup> "Indian Tradition," 73.

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> John van Ness Yates, *History of the State of New-York. Vol. 1, Part 1, Ante-Colonial Annals*, New York, 1824, 229.

<sup>35</sup> Maud Wilder Goodwin. *Dutch and English on the Hudson, Chronicles of America Series*, New Haven. 1919, 10; Milton W. Hamilton, *Henry Hudson and the Dutch in New York*, Albany, 1959, 23.

Questo articolo valse a Peter Francis il *Kerr History Prizenel* 1987 e fu pubblicato nel numero di ottobre del *New York History* [78(4): 411-28]

#### Note bibliografiche

<sup>1</sup> Samuel Eliot Morison, ed., *Journals and Other Documents on the Life and Voyages of Christopher Columbus* (New York, 1963), 64-65; Peter Francis, Jr., "Bead Report XII: Beads and the Discovery of

## Opinioni sui lenape

I lenape vivono da molto tempo in un contesto politico e sociale in cui i nomi hanno spesso significato valori e ruoli differenti e, quindi, durante la loro lunga storia, sono stati conosciuti con un certo numero di nomi diversi. Molte tribù algonchine orientali che consideravano i lenape come antenati e anziani pieni di esperienza per via del fatto di aver abitato per un periodo lunghissimo, nella memoria storica tribale, nella regione di New York, spesso si rivolgevano loro con il termine di rispetto di "Nonno". Altri algonchini che vivevano a occidente dei Monti Appalachi si riferivano ai lenape e a altri algonchini orientali come i *woapanache* come agli "Orientali". I francesi del Canada, da parte loro, spesso chiamavano molti di questi stessi popoli *Loups*, cioè lupi. Gli irochesi, che vivevano tra il Canada e il territorio lenape, il Lenapehoking, e parlavano lingue completamente diverse, li chiamavano spesso "*Akotshakane*", cioè balbuzienti, per come la lingua lenape suonava al loro orecchio, allo stesso modo dei greci che chiamavano "barbari" (balbuzienti) i non greci. Olandesi, svedesi e inglesi conobbero i lenape come gli "Indiani del Fiume". Gli inglesi chiamarono uno di questi fiumi Delaware, dal nome di Thomas West, barone De La Warr, che fu il primo governatore della colonia della Virginia. In seguito tutti gli indiani che vivevano lungo le rive del fiume furono chiamati Delaware.

Tutti i diaristi e redattori di giornali olandesi consideravano gli indiani degli esseri inferiori, selvaggi e senza legge, depravati, immorali e indegni di fiducia; da parte loro, secondo DeLaet, gli indigeni erano "come tutti i barbari, sospettosi e paurosi". Il reverendo Jonas Michaelius riassume il parere generale quando, dopo solo quattro mesi di permanenza nella Nuova Olanda, scriveva: "Quanto ai nativi di questo paese, li trovo interamente selvatici e selvaggi, estranei a ogni decenza, sì, incivili e stupidi come pali da giardino, buoni solo a ogni malvagità e irreligiosità: uomini diabolici, che non servono altri che il diavolo, cioè lo spirito che nella loro lingua chiamano Manetto: sotto il cui titolo comprendono ogni cosa



*Famiglia lenape illustrata nel 1653 dallo svedese Peter Lindestram, con ornamenti di wampum, ma non ha grande attinenza con le fonti storiche.*

astuta e sottile e al di là della capacità e potere umani. Essi possiedono tanta stregoneria, divinazione, fattucchieria e atti malvagi, che a stento possono essere tenuti da qualche banda o legame. Sono tanto ladri e traditori quanto sono alti e per crudeltà sono del tutto inumani, più che barbari, molto peggio degli africani". Oltre che somigliare agli abitanti dell'Africa, gli indigeni americani erano anche simili agli italiani, perché erano un popolo vendicativo. Egli credeva, comunque, che i bambini una volta sottratti all'influenza degli adulti avrebbero potuto essere istruiti a una vita virtuosa e cristiana. Ma la Nuova Olanda non aveva intenzione di spendere un soldo per l'istruzione degli indiani.

Tuttavia, pur con tutti i loro pregiudizi e la loro superficialità, i diari e i resoconti olandesi rappresentano un quadro prezioso della vita dei nativi americani durante il secolo del contatto e le fasi iniziali della colonizzazione. Gli indiani della valle dello Hudson vivevano una vita stabile e ben aggiustata, all'interno di una vasta rete commerciale indigena, basata su una tecnologia della pietra e su un'economia di agricoltura, caccia e pesca e, senza volerlo, i cronisti olandesi ci hanno lasciato un quadro importante per ricostruire la struttura sociale e politica degli algonchini che vivevano nella regione di New York. Sfortunatamente non ci hanno lasciato preziosi dettagli.



Un guerriero irochese in una incisione del 1787. A pag. 39 guerriero irochese secondo un'interpretazione moderna.

---

 Conflitti
 

---

# Il ruolo degli olandesi nelle guerre irochesi

*Gli olandesi svolsero un ruolo centrale nelle relazioni tra la potente confederazione irochese e la Francia.*

Peter Lowensteyn

## Introduzione

Fin dal 1606 gli olandesi esplorarono il fiume San Lorenzo in cerca di pellicce, sfidando il monopolio francese; in quell'area la nave *Witteleeuw* catturò due vascelli francesi e saccheggiò olio di balena, fucili e altre ricchezze da navi portoghesi e spagnole<sup>1</sup>. In seguito presero avvio in America imprese più legittime: il 26 luglio 1610 Arnout Vogels di Amsterdam inviò con brevetto la nave *de Hoop* in risposta alle scoperte di Henry di Hudson che, solo l'anno prima, era stato al soldo degli olandesi. Vogels si occupava anche del commercio delle pellicce con la Russia, ma gli era stato negato l'accesso alla Nuova Francia. Tentò perciò di superare il monopolio francese commerciando con gli indiani direttamente risalendo il fiume Hudson appena scoperto e tramite due mercanti francesi che potevano commerciare con la Nuova Francia, dato che il monopolio de Mont era spirato nel gennaio del 1609, e il commercio era aperto a tutti i francesi.

Così iniziò la concorrenza e la cooperazione franco-olandese in Nord America nel commercio delle pellicce. Lambert van Tweenhysen fondò delle compagnie commerciali per ottenere le preziose pellicce di castoro

e di lontra, mentre Adrien Block non solo commerciava pellicce, ma produceva anche importanti lavori cartografici lungo la costa della Nuova Inghilterra<sup>3</sup>.

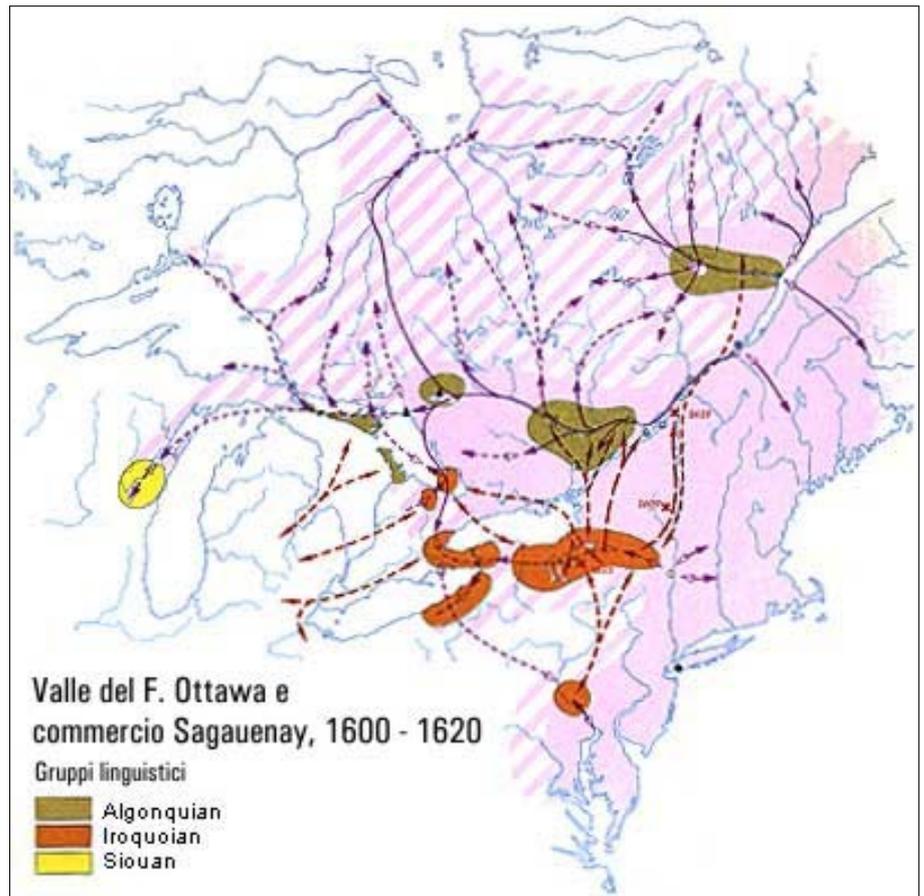
Commerciare con il Nord America era rischioso. Le imprese potevano portare grandi profitti, ma anche disastri finanziari: solo le grandi compagnie azionarie avevano fondi per costruire fortificazioni e fondare colonie permanenti. Invece di avere un *trading post* mobile composto da una sola nave che cominciava a barattare con gli indiani, appena il ghiaccio si rompeva e partiva appena era carica di pellicce, una colonia permanente con impiegati tutto l'anno poteva estendere le esplorazioni per tutta l'estate e l'autunno e così contattare tribù remote.

Compagnie così grandi erano in grado anche di assicurarsi un monopolio dal governo olandese per limitare i rischi e aumentare i profitti. Il primo gennaio del 1615 fu concesso un monopolio fino al 31 dicembre 1617 alla Compagnia della Nuova Olanda e nel 1618 il commercio con la colonia fu dichiarato aperto e la concorrenza tra la suddetta compagnia e gli indipendenti fu assai vivace.

Il 3 giugno 1621 fu registrata la WIC (Compagnia delle Indie Occidentali), che per i tempi era formidabile. Fondata all'inizio per tormentare gli



spagnoli con la pirateria, la compagnia fu attiva per qualche anno anche in Brasile e ottenne un monopolio per commerciare con tutto il Nordamerica. Anche se era finanziata su scala molto maggiore delle altre, la WIC dovette far fronte agli stessi quattro problemi basilari del commercio della Nuova Olanda: 1) stabilire rotte regolari con la nuova Olanda; 2) contattare più tribù possibili; 3) indurle a cacciare; 4) tentare di vendere le pellicce sul mercato europeo<sup>4</sup>. La ragione d'essere della compagnia in Nordamerica era il commercio e non la colonizzazione o la costruzione di un impero. Da questo punto di vista l'attività olandese in Nordamerica era simile a quella francese, ma era in completo contrasto con la politica inglese in Nuova Inghilterra e specialmente in Virginia, dove furono fatti seri tentativi di stabilire colonie permanenti<sup>5</sup>. È difficile sapere se la compagnia fece molti profitti, dato che scadente amministrazione locale, costanti intrusioni, sconfinamenti britannici e i molti conflitti con gli indiani lungo il basso Hudson rendevano la gestione costosa<sup>6</sup>. Nel 1639 i cattivi risultati provocarono l'abbandono del monopolio della WIC, ma le merci continuavano a essere trasportate sulle sue navi<sup>7</sup>. Anche se i grossi insediamenti non erano tra le mire della WIC, tuttavia era necessaria qualche forma di *trading post*. Fin dal 1614 la Compagnia della Nuova Olanda stabilì un forte commerciale su un'isola del fiume Hudson, parecchie leghe a sud della foce del Mohawk dove confluisce con l'Hudson. Fu chiamato Fort van Nassoven<sup>8</sup> e non era un granché: un piccolo ridotto circondato da un terrapieno e protetto da due pezzi di ghisa e 11 cannoni leggeri con una guarnigione di 10 - 12 uomini<sup>9</sup>. L'isola, comunque, era soggetta ad allagamenti e presto fu costruito un nuovo forte chiamato Oranije, oggi Albany [la capitale dello Stato di New York, N.d.T.]. Per il 1622-24 alcune famiglie olandesi e vallone si erano stabilite attorno al forte. Nel 1630 Kiliaen van Rensselaer comperò un'area intorno a Fort



Oranije e la chiamò Rensselaerwyck, ma benché ne fosse il proprietario, non venne mai di persona nel suo possedimento, lo fece controllare da suoi parenti cercando di sviluppare una colonia agricola con un reddito aggiuntivo dal commercio delle pellicce. Il dominio crebbe lentamente e van Rensselaer ne diede la colpa alla politica della WIC. Come direttore della compagnia van Rensselaer aveva sperato in un patronato più generoso, ma quando comprò l'area il direttorato della WIC si era spostato a favore di quelli che volevano rafforzare il monopolio e van Rensselaer aveva dovuto accettare un accordo molto meno generoso in termini di libero commercio<sup>10</sup>. Con il passare del tempo Rensselaerwyck ricevette più coloni, ma se Nuova Amsterdam (New York) meritava il soprannome di "tana di talpa", l'insediamento intorno a Fort Oranije era ancora più piccolo<sup>11</sup>. Nel 1646 padre Isaac Jogues, che gli olandesi avevano riscattato dai mohawk, scrisse che Fort Oranije non era nient'altro che "un miserabile

piccolo forte di tronchi con 4 o 5 pezzi di cannoni di Breteuille altrettanti cannoni girevoli". Raccontò inoltre che la colonia di van Rensselaer era composta da «cento persone, che risiedono lungo il fiume, come trovano più conveniente. Tutte le loro case sono semplicemente fatte di assi di legno e tetto di paglia e ancora non c'è alcuna opera in muratura, tranne i camini. Le foreste forniscono grandi pini, da cui traggono assi con le loro segherie. Il commercio è libero per tutti e questo rende le cose a buon mercato per gli indiani, perché ogni olandese cerca di fare un'offerta migliore di quella del suo vicino ed è contento purché possa ricavarci un piccolo profitto»<sup>13</sup>. Altri coloni vivevano isolati nelle loro fattorie, sparpagliate nell'immenso possedimento collinoso e nel 1635 solo cinque fattorie erano state aperte. Scarsi risultati commerciali, provocati dalle molte guerre indiane nei decenni 1630 e 1640, annate di raccolti miseri e alluvioni disastrose, oltre all'incertezza della proprietà dopo la conquista britannica della

Nuova Olanda nel 1664, tennero lontano dalla prosperità la famiglia di van Rensselaer in Nordamerica e solo dal 1740 la famiglia se la cavò meglio.

Il resto dei coloni era assai meno agiato di van Rensselaer<sup>14</sup>. Durante il XVII secolo la colonia olandese intorno a Fort Oranije era piccola e poco prospera; l'insediamento sull'alto Hudson era lontano da Nuova Amsterdam, sia fisicamente che politicamente, dato che gli interessi del commercio delle pellicce confliggevano spesso con gli scopi più agricoli dei coloni lungo il basso Hudson. Anche quando la colonia cambiò di mano nel 1664, si modificarono solo i nomi delle città, e i rapporti politici restarono gli stessi<sup>15</sup>.

#### *Rapporti tra indiani e olandesi*

I rapporti tra indiani e olandesi erano realistici: ciascuna parte sapeva di aver bisogno dell'altra. Gli olandesi intorno a Fort Oranije erano venuti soprattutto per commerciare e benché Kiliaen van Rensselaer avesse comprato il suo dominio dai mahican sconfitti nel 1630, non fu fino al 1661 che Arent van Corlaer comprò effettivamente la terra dei mohawk<sup>16</sup>. Il commercio era il legame che teneva insieme irochesi e olandesi: anche se esplodevano animosità personali e razziali, gli interessi commerciali assicuravano sempre che i conflitti si mantenessero al minimo. Il primo e ultimo conflitto importante con i mohawk era avvenuto nel 1626 quando il comandante Crickenbeek si era immischiato nella guerra tra mohawk e mahican, pagando con la vita. I mohawk in seguito si scusarono delle uccisioni affermando che non avevano mai colpito dei bianchi prima e chiesero «la ragione per cui quello si era immischiato; fosse stato altrimenti, non avrebbero agito come avevano fatto»<sup>17</sup>. Ovviamente era linguaggio diplomatico, dato che i mohawk sapevano molto bene perché gli olandesi si erano infilati in un conflitto causato dalle mire mohawk di monopolizzare il commercio delle pellicce con gli olandesi e la non volontà dei mahican di lasciar libero il passaggio per Fort Oranije<sup>18</sup>. Per il

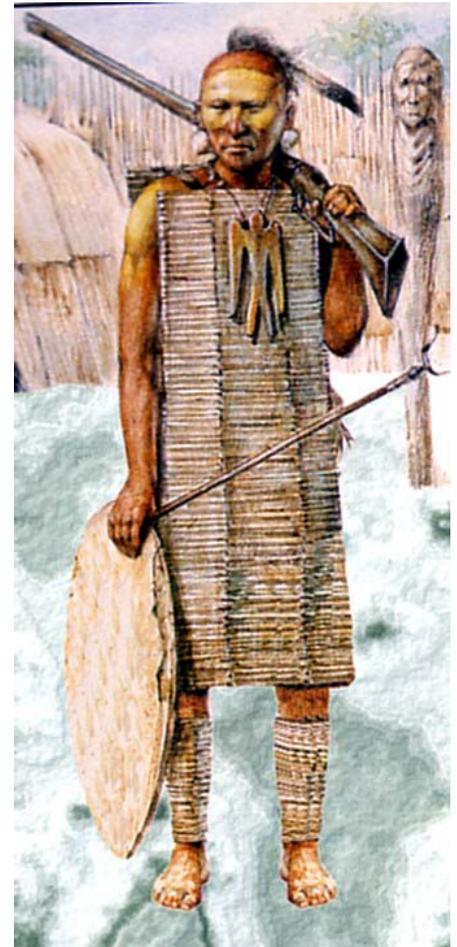
1628 i mohawk avevano cacciato i mahican dalla regione e avevano così stabilito uno schema commerciale che sarebbe durato a lungo.

Gli olandesi avrebbero preferito trattare con il maggior numero di tribù possibili, mettendole in concorrenza tra loro e tenendo bassi i prezzi. Ora dovevano trattare solo con i mohawk: agli olandesi questo sviluppo non piaceva affatto e tentarono di rompere la pace tra mohawk, francesi e algonchini settentrionali<sup>19</sup>. I mohawk si imposero agli olandesi come mediatori esclusivi e tentarono allo stesso tempo di stabilire relazioni amichevoli con i francesi. I mohawk non avevano altra scelta. A causa dell'aumentata forza dei loro vicini indiani di lingua algonchina e degli uroni di lingua irochese, rischiavano di essere circondati e tagliati fuori dall'importante commercio europeo. Con una guerra spietata essi avevano cacciato via i mahican, dopo essersi prima assicurati nel 1624 che il loro fianco settentrionale con i francesi fosse reso sicuro con un trattato di pace<sup>20</sup>.

I coloni erano numericamente alla mercé dei mohawk, ma gli indiani avevano bisogno delle merci europee, così gli olandesi avevano poca paura dei mohawk, ma entrarono ripetutamente in conflitto con quegli indiani lungo le rive del basso Hudson che li vedevano occupare le proprie terre. Gli abitanti dei villaggi settentrionali avevano bisogno della protezione dei mohawk contro quegli "indiani del fiume" che appartenevano al gruppo di tribù di lingua algonchina e che vedevano gli olandesi come alleati dei loro tradizionali nemici, i mohawk. Il conflitto tra i mohawk e i mahican durò fino a coprire gran parte del decennio 1660. Le guerre contro gli indiani esopus furono il risultato della politica inetta del governo a Nuova Amsterdam. Gli olandesi di Fort Oranije sapevano che la colpa era dei compatrioti e fecero ogni sforzo per compiacere i mohawk sperando di impedire un "fronte comune" tra irochesi e algonchini contro di loro<sup>21</sup>. Fino al 1671 non ci fu pace tra le varie tribù lungo l'Hudson<sup>22</sup>; i coloni di Fort Oranije avrebbero preferito la

pace prima, ma Jeremiah van Rensselaerwyck non era poi così indipendente da New York<sup>23</sup>.

I francesi avevano un problema: mantenere l'amicizia con i mohawk avrebbe alienato loro sia gli algonchini che gli uroni. La pace tra gli irochesi e gli algonchini minacciava di spostare il commercio delle pellicce da Quebec a Fort Oranije; così una pace nella regione S. Lorenzo – Grandi Laghi avrebbe favorito i mohawk se le pellicce fossero fluite maggiormen-



*Guerriero irochese con corazza, un uso poi abbandonato a causa delle armi da fuoco.*

te verso Fort Oranije da parte del maggior numero di tribù possibile, con loro stessi come esclusivi mediatori. Le altre tribù irochesi preferivano al pace finché potevano commerciare con gli olandesi e i francesi, ma si risentivano del dominio mohawk; la pace avrebbe beneficiato i francesi finché potevano mantenere il controllo sulla loro alleanza con gli uroni e

impedire che le pellicce fluissero verso l'Hudson. Ovviamente con tante mire contraddittorie una pace durevole era quasi impossibile da ottenere, anche se tutte le parti capivano che le guerre interferivano seriamente con il commercio delle pellicce. I mohawk e gli olandesi, comunque, comprendevano di avere tutto da perdere e niente da guadagnare dalle ostilità reciproche. "Le due razze si consideravano ladri di grano, intrusi o meschini, ma anche una fonte di prosperità economica; di conseguenza la pessima opinione reciproca non aveva importanza.<sup>24</sup>"

L'arrivo degli europei ebbe profondi effetti sugli indiani della regione dei Grandi Laghi – San Lorenzo e diede agli irochesi l'opportunità di trarre il massimo dalla loro casuale posizione geografica.

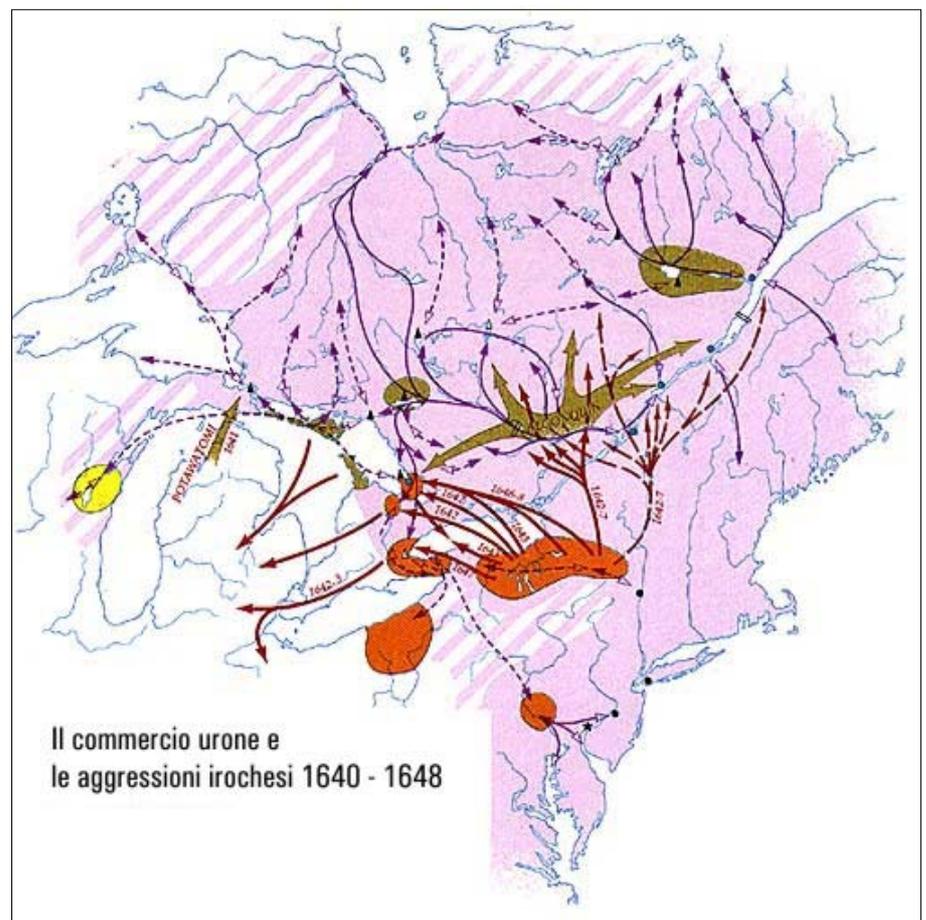
La confederazione irochese non aveva iniziato come poderosa macchina militare. I *konoshioni* [*haudenoshone*] o "popolo della Lunga Casa" erano stati una società agricola e caccia di sussistenza con una forte tradizione di cacciatori – guerrieri. Erano stati un popolo piccolo e relativamente poco intrusivo che era stato scacciato dai propri territori dagli uroni e dalle tribù algonchine. Invece di impedire il sorgere di una potente nazione irochese, come Parkman e altri storici romantici hanno sostenuto<sup>25</sup>, l'arrivo degli europei offrì agli irochesi un'occasione d'oro che usarono astutamente e non come pedine delle potenze europee. La confederazione irochese non dovrebbe essere sopravvalutata e non cominciò effettivamente a esistere fino al decennio 1630, poiché gli irochesi stavano ancora badando a se stessi su base tribale individuale<sup>26</sup>. Ciascuna delle cinque nazioni continuò a farlo in proporzioni notevoli anche dopo quella data e le Relazioni Gesuite, come pure i documenti degli olandesi e degli inglesi di New York, sono pieni di incidenti per i conflitti scoppiati tra le cinque nazioni soprattutto a causa di contrasti per il commercio delle pellicce e il dominio mohawk su quel commercio<sup>27</sup>. Per esempio Peter Stuyvesant trovò necessario avvisare i seneca di non usare polvere da

sparo olandese contro i mohawk<sup>28</sup>. Anche quando, nel tardo XVII secolo, i seneca stavano lottando contro l'intrusione dei susquehannock, dovettero combattere le loro battaglie senza l'appoggio dei loro fratelli irochesi. Il meglio che si può dire della confederazione irochese è che impedì lo spargimento di sangue tra i suoi membri<sup>29</sup>.

*Le guerre indiane e la posizione olandese.*

L'arrivo delle armi da fuoco europee ebbe un profondo effetto sulle relazioni intertribali. Mentre prima la guerra era condotta con armi dell'età della pietra, l'uso dei fucili alzò considerevolmente il livello delle perdite. Molto è stato detto del ruolo degli olandesi nel fornire armi agli irochesi, ma molti argomenti sono basati sulle Relazioni Gesuite e altre fonti francesi che non possono essere considerate neutrali. I Padri tendevano a sposare il punto di vista francese e spiegavano gli avvenimenti più in termini religiosi che

socioeconomici<sup>30</sup>. I documenti mostrano che gli olandesi non vendevano armi nel 1626, durante l'incidente Crieckenbeek<sup>31</sup>. William Bradford riferì nel 1628 che i francesi vendevano armi agli indiani<sup>32</sup>. Molto probabilmente da entrambe le parti avvenivano vendite illegali da parte di intrusi. Il 31 maggio 1630 il governo coloniale olandese emise un'ordinanza che comprendeva la pena di morte per chi vendeva moschetti, polvere o piombo agli indiani<sup>33</sup>. Comunque ciò fu applicato principalmente in vista dell'atteggiamento ostile degli indiani lungo il basso Hudson: nella parte settentrionale della colonia il controllo era molto più difficile. La fornitura di fucili agli irochesi da fonte olandese aumentò di molto dopo la rinuncia al monopolio da parte della WIC, poiché i commercianti indipendenti sfuggivano alla vigilanza. Quando un gruppo di mohawk il 5 giugno 1641 arrivò a Trois Rivières (Quebec) per tentare ancora una volta di fare la pace con i francesi: avevano 36 moschetti ed erano "abili



come i francesi”<sup>34</sup>. Nel 1642 i mohawk catturarono un gruppo di uroni che accompagnava padre Jogues: anch’essi portavano moschetti che, secondo i francesi, avevano avuto dagli olandesi<sup>35</sup>. Nel 1643 padre Jogues riferì che i mohawk avevano 300 moschetti<sup>36</sup>, mentre nel 1644 il reverendo olandese Megapolensis (van Grootstede) menziona la vendita di moschetti olandesi ai mohawk<sup>37</sup>.

De Vries nel suo “Viaggi dall’Olanda all’America, 1632 - 1644” stima che ci fossero 400 fucili tra gli irochesi e riferisce anche che il controllo era difficile e politicamente poco saggio poiché gli inglesi, gli svedesi e i francesi vendevano fucili<sup>38</sup>. Inoltre gli indiani operavano ben al di fuori di ogni legge stabilita dagli europei e perseguivano i propri scopi. I mohawk necessitavano ed esigevano armi da fuoco e munizioni: se gli olandesi non volevano venderle sarebbero andati altrove. Tuttavia questi ultimi solevano imporre condizioni e poi allentarle a seconda della percezione della minaccia indiana e delle richieste dei coloni. Stuyvesant temeva di fornire armi ai mohawk, che considerava “una tribù vanagloriosa, orgogliosa e audace”, già troppo arrogante dopo le vittorie sugli uroni e i francesi. Dipendere da loro avrebbe reso gli olandesi “spregevoli agli occhi delle altre tribù”, mentre gli stessi mohawk sarebbero diventati più esigenti: “è perciò più sicuro stare sulle nostre gambe il più possibile”<sup>40</sup>. Ma né gli olandesi né i mohawk ebbero molta scelta dopo i primi anni 1640, quando gli animali da pelliccia in territorio irochese erano stati cacciati fino quasi all’estinzione. I mohawk dovevano ottenere una quota del commercio franco-urone oppure dovevano espandersi verso occidente. I commercianti di pellicce olandesi lo compresero bene e sapevano che dovevano rifornire i mohawk e le altre tribù irochesi dei fucili che li mettessero in grado di farlo<sup>41</sup>.

I francesi, anche se avevano la politica di non vendere armi ai “pagani selvaggi”, vendevano armi ai convertiti e in effetti usavano le armi come strumento di conversione.



Maschera detta comunemente “faccia falsa” delle società di medicina irochesi

C'erano sempre abbastanza convertiti da garantire un numero sufficiente di compratori, perciò se gli irochesi nel 1649 erano meglio armati degli uroni, ciò non era il risultato di una politica proibizionista francese, ma del fatto che i prezzi dei fucili francesi erano molto alti.

La via commerciale più breve per le pellicce tra i Grandi Laghi e l'Atlanti-

co passava per i fiumi Hudson e Mohawk e non via il San Lorenzo, quindi i francesi dovevano spingersi all'interno per convincere gli uroni a commerciare via Quebec. Gli uroni preferivano commerciare con gli olandesi e i francesi e anche tribù irochesi come i seneca e gli onondaga l'avrebbero preferito<sup>43</sup>. La visita di padre Caron a Huronia

faceva parte di tale sforzo. Il padre recolletto Sagard-Theodat scrive ingenuamente: «Ho sperato di promuovere una pace tra gli uroni e gli irochesi, in modo che il cristianesimo si possa diffondere tra loro e aprire le strade del commercio con molte nazioni che non erano accessibili, ma alcuni membri della Compagnia mi hanno avvisato che ciò non era vantaggioso poiché se gli uroni erano in pace con gli irochesi questi ultimi avrebbero condotto gli uroni a commerciare con gli olandesi e li avrebbero allontanati da Quebec che è più distante»<sup>44</sup>.

Anche gli olandesi temevano un dirottamento del commercio. Già dal 1634 il medico di Fort Oranije visitava gli oneida, situati molto all'interno del territorio irochese e riferiva che c'erano "indiani francesi nella loro terra e che avevano fatto una tregua perché gli indiani volevano ricevere per le loro pellicce tanto quanto ottenevano gli indiani francesi"<sup>45</sup>. Anche se seguirono negoziati tra gli olandesi e gli oneida e gli indiani promisero di vendere le pelli solo agli olandesi, in realtà, intendevano continuare a commerciare con i francesi.

Fino alla metà degli anni 1640 gli schemi del commercio tribale con gli europei restarono piuttosto flessibili. Convenienti trattati di pace venivano firmati tra le varie tribù e gli europei che erano rotti altrettanto convenientemente quando la sfiducia reciproca causava una ripresa della *petite guerre* (guerriglia) fatta di imboscate. Così i mohawk andavano da francesi a *parley* (parlamentare) a intervalli regolari: firmarono un trattato con Champlain già nel 1624 che comprendeva gli algonchini e nel 1641 a Quebec addirittura affermarono che "avrebbero dato un calcio agli olandesi, con cui non desideravano avere più alcun rapporto"<sup>47</sup>, ma nessuno prendeva troppo sul serio tali pronunce.

Questa situazione cambiò drasticamente nel 1645: quell'anno uroni e francesi fecero ancora una volta la pace con gli irochesi. L'estate successiva una rossa flottiglia di canoe cariche di pellicce arrivò a Montreal

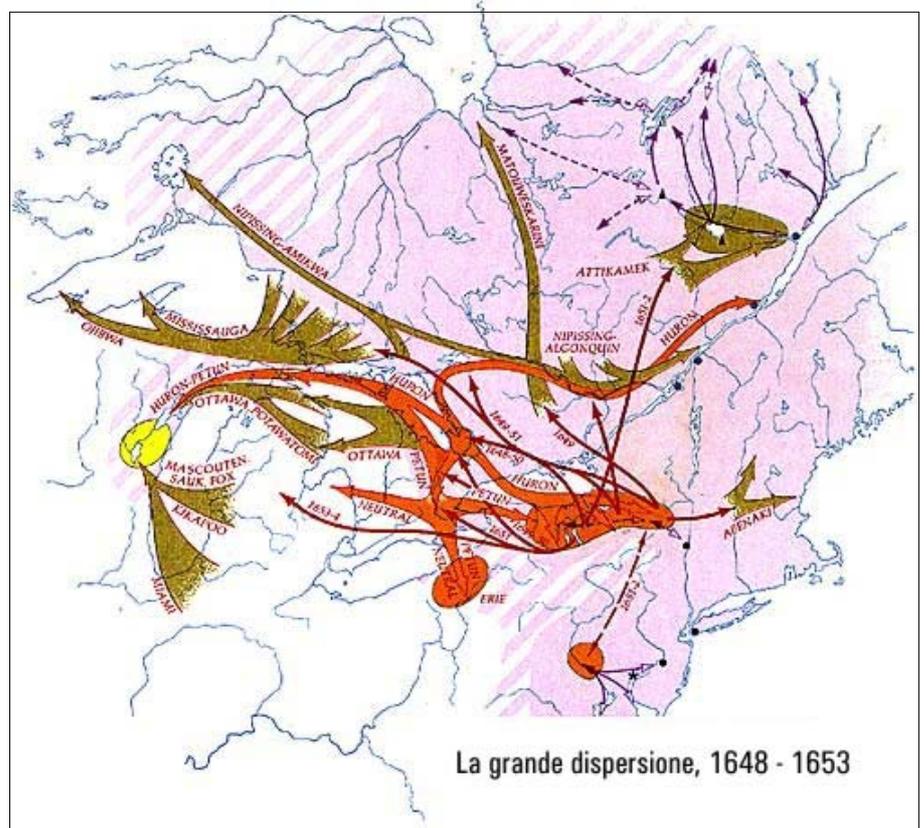
dall'interno senza essere molestata dagli irochesi, ma, in chiaro contrasto con i termini del trattato, a questi ultimi non fu permesso di prendere parte al commercio<sup>48</sup>. Immediatamente perciò riprese il blocco navale irochese e la guerra; nel 1647 gli uroni fecero un'alleanza offensiva con i susquehannock, situati a sud degli irochesi, che perciò si sentirono circondati. Gli irochesi capirono che non avrebbero mai potuto partecipare al commercio delle pellicce sul fiume San Lorenzo e che non potevano sconfiggere i francesi né d'altronde volevano distruggere un fornitore potenziale delle bramate merci europee. Pensarono perciò di sconfiggere i mediatori uroni: nel 1649 fecero degli attacchi in profondità nel territorio degli uroni e li demoralizzarono tanto che questi ultimi non riuscirono a difendersi in modo appropriato e si dispersero. Gli irochesi, però, scoprirono presto che distruggere Huronia non bastava, perché le tribù più remote, come gli ottawa, presero in mano il commercio con i francesi e, anche se gli irochesi lanciarono violenti attacchi contro queste tribù più settentrionali, non

riuscirono a impedire loro di commerciare lungo il corso dei fiumi Ottawa e San Lorenzo.

*Capo Canaqueese: un'immagine dei rapporti tra mohawk, olandesi e francesi*

Nel 1653 qualche gruppo irochese era pronto a fare nuovamente la pace con i francesi<sup>49</sup>; uno dei capi mohawk presenti a queste trattative era Canaqueese e la sua storia, per quanto poco nota, illustra in modo esemplare i rapporti reciproci tra olandesi, mohawk e francesi.

Anche se qualche olandese come Arent van Corlaer e Jeremiah van Rennselaer comprendeva bene gli scopi e le aspirazioni dei mohawk, la maggioranza li considerava *wilder* o selvaggi. Questa opinione, però, non impediva i rapporti sessuali: Dominie Megapolensis si lamentava che «i nostri olandesi corrono dietro moltissimo alle ragazze indiane»<sup>50</sup>. Van der Donck sosteneva che era perché le ragazze indiane erano simili alle olandesi «raramente molto belle, raramente molto brutte»<sup>51</sup>. Un risultato di tali relazioni tra un



olandese e un'indiana fu Jan Smith che diventò il rispettato capo mohawk Canaqueese, che appare alla storia per la prima volta in una delle molte lettere che Marie Guyart, nota come Marie de l'Incarnation, scrisse a suo figlio in Francia. In questa lettera ella descrive un attacco a Trois Rivières nel 1650<sup>52</sup>.

Nell'aprile del 1654 Canaqueese partecipò ai negoziati per un accordo di pace con i francesi e portò con sé alcune lettere da Fort Oranije<sup>53</sup> in cui gli olandesi assicuravano i francesi che «ora essi veramente vedono una disposizione di pace da parte dei selvaggi loro alleati»<sup>54</sup>. Joheannes Dickmann, il commissario di Fort Oranije e Bevawyck, scrisse a de Alauzon a Quebec: «Canaqueese, il latore della presente, un selvaggio che è molto amato dai Maqua (mohawk) ci ha chiesto una lettera di raccomandazione per vostra Signoria, perché possa esser trattato bene e avere il permesso di circolare, cosa che noi richiediamo»<sup>55</sup>. Ciò indicava che i mohawk consideravano importante la raccomandazione di un gruppo di europei verso l'altro, anche se potevano essere in concorrenza. Canaqueese, come rappresentante dei mohawk, non era molto a favore di un accordo di pace, che era caldeggiato soprattutto da oneida e onondaga<sup>56</sup>. Fece un discorso che diceva chiaramente che i mohawk si consideravano i membri più importanti della Confederazione e che sarebbe stato meglio se i francesi avessero ascoltato loro invece degli altri irochesi<sup>57</sup>. I francesi ignorarono queste pretese, ma i mohawk non inviarono emissari ai colloqui di pace successivi a Onondaga<sup>58</sup>.

Ai gesuiti Canaqueese non piaceva e ne parlavano come di «un olandese e piuttosto un esecrabile prodotto del peccato, una mostruosa progenie di un padre eretico [cioè protestante, N.d.T.] olandese e di una donna pagana»<sup>59</sup>. Durante i negoziati lo scopo principale dei mohawk fu quello di creare ancora una volta una spaccatura tra francesi e alleati indiani<sup>60</sup>. Lo scopo dei francesi era di



*Interno di un "lunga casa" dei popoli di lingua irochese ricostruito in Ontario, Canada.*

far filare dritto i mohawk con gli altri membri della Confederazione, più favorevoli verso di loro<sup>61</sup>, mentre speravano anche che i recalcitranti mohawk provocassero la rottura della Confederazione con gli oneida e gli onondaga per poter commerciare con i francesi stessi. In queste circostanze non sorprende che il trattato fosse infranto entro un anno e che Canaqueese fosse coinvolto in vari scontri tutti volti a bloccare il commercio delle pellicce verso Montreal<sup>62</sup>. Nell'autunno 1665 i francesi scatenarono un importante contrattacco, diretto risultato di un attacco mohawk lungo il fiume Richelieu che, a sua volta, era stato provocato da una malaugurata campagna francese dentro il territorio mohawk l'inverno precedente, quando de Tracy, cui era stato erroneamente riferito che suo nipote era stato ucciso, aveva inviato una spedizione di recupero [della salma, N.d.T.]. I francesi avevano incontrato Canaqueese e un gruppo di mohawk mentre stavano andando a Quebec per restituire prigionieri e negoziare nuove condizioni per la pace. Da quel momento Canaqueese, che ora i francesi chiamavano "bastardo fiammingo", venne tenuto in una specie di arresti a Quebec. I francesi

non esitarono a esercitare notevoli pressioni su Canaqueese e il suo gruppo: da un lato, tranne Canaqueese, furono obbligati a fabbricare per i francesi racchette da neve che sapevano sarebbero state usate contro la loro gente, dall'altro Canaqueese era trattato con rispetto da JeanTalon, mentre de Tracy gli regalava un elegante completo d'abito. Quando il 4 settembre 1665 venne schierato l'esercito pronto a partire, Monsieur de Tracy lo fece passare davanti a Canaqueese e gli disse: «Ora che stanno andando verso il tuo paese, che cosa dici?». Marie de l'Incarnation scrive: «Lacrime scesero dagli occhi del Bastardo fiammingo al vedere così belle truppe in pompa magna. Tuttavia replicò: "Orontio [Grande Capo] vedo chiaramente che siamo perduti, ma la nostra distruzione vi costerà cara. La nostra nazione non ci sarà più, ma ti avviso che molti dei giovani resteranno indietro, perché i nostri giovani lotteranno fino alla fine. Ti prego solo di salvare mia moglie e i miei figli che si trovano nel tal posto"»<sup>64</sup> [in realtà la potenza dei mohawk restò notevole a lungo anche dopo la sconfitta della Francia nel 1763 e fu piegata solo dalla Rivoluzione Americana nel 1783, N.d.T.].

Tornato dalla campagna militare, durante la quale non incontrò molti guerrieri mohawk, ma che provocò seri danni ai villaggi e ai raccolti, de Tracy rilasciò Canaqueese «in cerca del suo popolo fuggiasco col mandato di dire loro che se erano ancora ostili, lui sarebbe tornato e stavolta non se la sarebbero cavata così facilmente».



Pipe e vasellame delle tribù della confederazione irochese di lingua irochese, alleate dei francesi e sconfitte dalla Lega degli Irochese.

Durante quell'inverno morirono di fame molti mohawk, soprattutto donne e bambini, più di quanti bianchi non furono uccisi nell'attacco successivo a Lachine.

La storia di Canaqueese mostra la cooperazione diretta e indiretta degli olandesi sia con i mohawk che con i francesi: alcuni dei francesi catturati dai mohawk furono riscattati dagli olandesi, come padre Jogues e Radison; durante i negoziati del 1653 e 1654 de Lauzon e Dyckman furono in contatto epistolare<sup>66</sup>.

La cooperazione franco olandese esistette anche a livello illegale: *coureurs de bois* insoddisfatti dei loro datori di lavoro a Montreal e attratti dalle merci inglesi e olandesi, si fecero strada verso Fort Oranije e in seguito Albany. Talvolta i funzionari francesi li imprigionavano per interrogarli, ma nel complesso sembra che siano

andati avanti e indietro a piacere e qualcuno si sistemò perfino vicino ad Albany<sup>67</sup>. In una lettera dell'ottobre 1658 Marie de l'Incarnation racconta che c'era stato un considerevole commercio tra francesi e olandesi quell'anno<sup>68</sup>. Comunque poteva forse parlare del commercio d'oltremare tra Francia e Nuova Francia in mani

olandesi<sup>69</sup>. Gronix stima che il commercio illegale durante il governo di Talon ammontasse al valore di un milione e 200 mila pelli di castoro vendute ogni anno sui mercati di Fort Oranije e Boston<sup>70</sup>. L'esploratore LaSalle cominciò la sua famosa spedizione lungo il Mississippi da Albany<sup>71</sup> nel 1678 e in seguito, dopo il trattato di Utrecht, i commercianti di Albany trovarono spesso più conveniente e di meno disturbo vendere merci ai francesi e lasciare che fossero i *coureurs de bois* a distribuirle agli indiani dell'interno.

Nel contesto della storia di Canaqueese è interessante notare quello che Nash scrive in riferimento ai capi indiani di altre parti del Nordamerica: egli sostiene che i figli maschi di madri indiane e padri bianchi erano spesso i leader delle loro tribù e restarono in quasi tutti i casi all'inter-

no della società indiana. Di tutti gli indiani, essi erano i più alienati dalla società bianca, per via del fatto che il loro padre bianco li lasciava «come tori da provvedere come capitava da parte delle madri» e «alcuni di questi bastardi sono diventati i leader o i capi di guerra che ci hanno fatto tanto danno» come scrisse un colono della Virginia<sup>73</sup>. C'è un breve postscritto alla storia di Canaqueese: secondo le Relazioni Gesuite egli in seguito andò ad abitare a Caughnawaga [oggi Kanawake] vicino a Montreal insieme ad altri membri della sua tribù, dove divennero noti come gli «indiani cristiani» (*praying Indians*)<sup>74</sup>. In seguito accompagnò il francese Denonville nella sua campagna contro i seneca del 1687 come capo di 150 indiani cristiani. Così egli si era rivoltato non solo contro gli olandesi, ma anche contro la sua tribù e la confederazione irochese.

#### *Il declino olandese e la posizione irochese.*

In Nordamerica il decennio 1660 fu importante: non solo la Francia aveva lanciato il suo primo maggiore contrattacco contro i mohawk, ma la colonia olandese di Nuova Amsterdam era stata conquistata dagli inglesi nel 1644 e rinominata New York. Per gli olandesi di Fort Oranije, ora Albany, la situazione non cambiò molto perché gli inglesi seguirono una politica simile a quella olandese verso i francesi e gli indiani. Anche la trascuratezza e le incomprensioni tra Albany e New York erano simili a quelle tra Fort Oranije e Nieuw Amsterdam. I britannici salutarono la pace del 1667, ma gli olandesi di Albany, come sempre, temevano che la pace dirottasse il commercio e fu per discutere di rapporti commerciali con i francesi che Arent van Corlaer andò a Quebec nel 1667, anche se lo scopo apparente del viaggio era il ricevimento di una ricompensa dei francesi per quello che aveva fatto per loro a Schenectady all'inizio del decennio. Tuttavia van Corlaer non arrivò mai a Quebec, dato che annegò nel lago Champlain in circostanze un po' misteriose e controverse<sup>76</sup>. Tutte le guerre tribali durante questi

decenni furono combattute per il guadagno economico e le alleanze cambiavano quando sembrava più opportuno. I seneca subirono una considerevole pressione da parte dei susquehannock e dei francesi<sup>77</sup>; gli onondaga e gli oneida continuarono a stabilire ottimi rapporti con i francesi contro i desideri mohawk, ma furono traditi dai deonondadie che erano apparsi all'improvviso a Michilimackinack nel 1686 e che erano interessati a stabilire rapporti commerciali con gli olandesi. I deonondadie seguirono il vecchio schema politico di tentare di seminare zizzania. Gli sforzi per la pace tra gli onondaga e i francesi non garbavano loro, perché avrebbero bloccato il loro commercio con gli olandesi e quindi sarebbe stata vantaggiosa la guerra tra francesi e irochesi<sup>78</sup>. Convinsero perciò gli irochesi che i francesi stavano complotando contro di loro e quelli risposero aggredendo la cittadina di Lachine. Come risultato gli ottawa, impressionati dalla ferocia irochese, abbandonarono temporaneamente i francesi, così il commercio subì un'impasse<sup>79</sup>. Perciò il primo tentativo olandese di commerciare direttamente con gli indiani dell'interno era direttamente connesso con la politica intertribale e la salvezza dei coloni sull'isola di Montreal. Queste guerre non erano mai basate sulle parentele linguistiche: gli uroni potevano cooperare con gli algonchini contro gli altri popoli di lingua irochese. Potevano cooperare perfino con gli oneida e combattere i mohawk; fu comunque sempre una guerra tra cacciatori e indiani e tra commercianti e commercianti, mai tra cacciatori e commercianti<sup>80</sup>.

Verso la fine del XVII secolo la dipendenza da Albany cominciò ad avere gravi conseguenze per gli irochesi: l'unico mercato a Fort Oranije non li aveva mai pienamente soddisfatti neppure durante i primi anni e avevano sempre tentato di commerciare anche con i francesi. Capivano anche che gli olandesi e gli inglesi li lasciavano combattere a nome di interessi europei senza fornire loro appoggio sufficiente. Come risultato di una custodia aggressiva e pelosa di propri interessi commerciali i mohawk

erano riusciti a mettersi nella scomoda posizione di antagonisti di molte tribù vicine, compresi gli altri membri della confederazione.

L'intrusione francese nell'interno del continente, rallentata solo temporaneamente dalla lotta tra LaSalle e Lefebvre La Barre, rafforzava la posizione francese e gli irochesi dovettero accettare il fatto che non sarebbero mai stati in grado di bloccare le vie del commercio delle pellicce verso Montreal. Gli irochesi non potevano più correre da nessuna parte<sup>81</sup>. Nel 1668 essi negoziarono simultaneamente ad Albany e a Montreal, tentando di assicurarsi l'appoggio dei mercanti olandesi e del governo coloniale britannico, mentre tentavano di venire a patti con i francesi<sup>82</sup>. Anche se ebbero temporaneamente successo, la guerriglia riprese presto. Questa volta i francesi usarono metodi indiani nell'attaccare Albany, ma le loro forze indisciplinate riuscirono solo a distruggere Schenectady nel 1689.

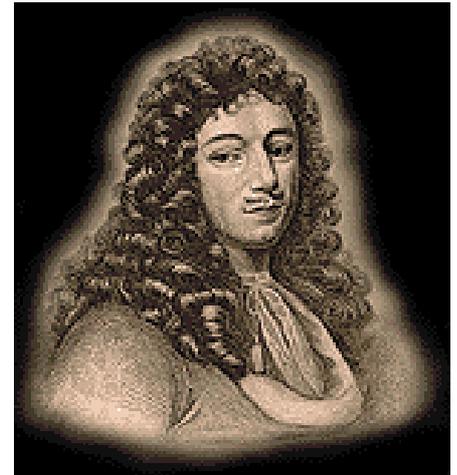
La campagna del maggiore Schuyler di Albany nel 1690 contro i francesi fallì per mancanza di denaro e impegno, e alla fine i mohawk dovettero sobbarcarsi la maggior parte delle scorrerie contro La Prairie de Magdalene<sup>83</sup>. L'ultimo coinvolgimento militare degli olandesi a Albany avvenne nel 1709, quando scoppiò un conflitto a proposito di un forte commerciale francese tra gli onondaga, troppo vicino al territorio olandese. Schuyler e i suoi mohawk lo distrussero, ma una campagna militare più importante, programmata per il 1711, finì nel nulla e non arrivò mai oltre l'inizio del lago Champlain.

Il ruolo degli olandesi sulla linea del fronte del conflitto era terminato: quando giunse l'ora del conflitto finale tra inglesi e francesi, durante le Guerre franco-indiane [la Guerra dei 7 anni in Europa, N.d.T.], gli olandesi ebbero il ruolo di fornitori delle giacche rosse inglesi. Ne trassero notevoli profitti, ma videro anche giungere il primo flusso di coloni di lingua inglese nella zona, di cui alla fine avrebbero perso il controllo<sup>84</sup>. Il rapporto finale tra olandesi e mohawk sarebbe giunto durante la Rivoluzione ameri-

cana, quando, nel 1780, gli irochesi di Joseph Brant [Cfr. Hako 17, N.d.T.] tornarono nelle loro terre ancestrali portando morte e distruzione lungo la valle del Mohawk<sup>85</sup>.

### Conclusione

L'influenza degli olandesi sulle guerre irochesi fu così indiretta: mentre loro fornivano merci e armi, i mohawk dettavano la politica e facevano la maggior parte dei combattimenti. Gli olandesi non pensarono mai veramen-



Jean Talon

te a sloggiare i francesi dal commercio delle pellicce in Nordamerica: si trattava di una guerra tra gli irochesi e le altre tribù indiane e tra gli irochesi e i francesi. Solo durante la rivolta di Leister qualche colono olandese di New York pensò in termini di progetto per eliminare il dominio francese. Ma Leister non ebbe abbastanza appoggio e pensò in termini di grande alleanza nella tradizione europea del tempo, sottostimando le peculiarità dell'ambiente geografico.

La politica principale dei commercianti di pellicce di Fort Oranije e Albany, fu di mantenere rapporti commerciali col maggior numero possibile di partner commerciali, compresi i coureurs de bois francesi. Per continuare a commerciare gli olandesi dovettero accettare il dominio mohawk del commercio delle pellicce e la realtà del commercio delle armi da fuoco, per quanto fosse pericoloso. Gli olandesi si tennero a distanza dagli indiani; non fecero alcun proselitismo religioso né si mescolarono alla

popolazione indigena in gran numero. Il loro ruolo in America fu quello di catalizzatore in uno schema già esistente di guerre intertribali e il loro particolare rapporto con gli irochesi era provocato dalla necessità più che



dalla volontà. Di fronte alla supremazia mohawk, essi ne trassero il meglio che potevano: non furono coinvolti in grandi conflitti per distruggere il commercio delle pellicce francese attraverso costanti guerre indiane che danneggiavano tanto gli olandesi che i francesi. Piuttosto non potevano farci un granché.



Scene di vita olandese: sopra, Christoffel Jacobz Vanderlaemen, scena di ricchi olandesi a tavola, dal *Figliol Prodigio* 1640. Sotto: Adriaen van Ostade, Taverna di contadini, 1635, dettaglio della rissa. A pag. 49: l'attracco delle navi a vapore di Coney Island in una vecchia cartolina.

**note**

<sup>1</sup> Hart, "The Prehistory of the New Netherland Company", pp.13-15, come citato da George L. Smith, *Religion and Trade in New Netherland*, p.143.  
<sup>2</sup> Van Claef Bachman, *Peltries or Plantations* p. 3.  
<sup>3</sup> W.M. Williamson, Adriaan Block, *passim*.  
<sup>4</sup> Bachman, 15.  
<sup>5</sup> Smith, 147.  
<sup>6</sup> Bachman, 131, 141, 144-145.  
<sup>7</sup> Arnold J.F. Van Laer, ed. Van Rensselaer Bowier Manuscripts, 433.  
<sup>8</sup> Bachman, 12.  
<sup>9</sup> *Ibid.*  
<sup>10</sup> Oliver A. Rink. "Company Management or Private Trade". *New York History*, 59(11), 1978, 5-26.  
<sup>11</sup> Henri and Barbara Van der Zee. *A Sweet and Alien Land*, 11.  
<sup>12</sup> *Ibid.*, 204  
<sup>13</sup> *Jesuit Relations and Allied Documents*.  
<sup>14</sup> Eva M. Gardner. "The Van Rensselaers of the Seventeenth Century." *De Halve Maen*, Winter 1978, 4, 3.  
<sup>15</sup> Herbert L. Osgood. *The American Colonies in the Seventeenth Century. Volume II: The Chartered Colonies, Beginnings of Self-Government*, 120-125, 95.  
<sup>16</sup> Thomas Grassmann. *The Mohawk Indians and Their Valley, being a chronological documentary record to the end of 1693*, 234-236, citazione da *Calendar of Historical Manuscripts*, ed. E. B. O'Callaghan, D-225, 226, 36.  
<sup>17</sup> E.B. O'Callaghan, ed. *Documents Relative to the Colonial History of the State of New York*, vol. III, 43-44, citazione da "Description and First Settlement of New Netherland". Da *Wassenaer's Historica van Europa*, Amsterdam, 1621-1632.  
<sup>18</sup> Grassmann, 38.  
<sup>19</sup> *Ibid.*, 279, citazione H.P. Biggar, ed., *The Works of Samuel de Champlain*, 96.  
<sup>20</sup> Bruce G. Trigger. "The Mohawk-Mahican War (1624-28) The Establishment of a Pattern." *The Canadian Historical Review*, LII, 3, September 1971, 278.  
<sup>21</sup> Jeremias van Rensselaer. *The Correspondence of Jeremias van Rensselaer*, 220, 227.  
<sup>22</sup> *Ibid.*, 449.  
<sup>23</sup> *Ibid.*, 327.  
<sup>24</sup> Allen W. Trelease. *Indian Affairs In Colonial New York*, 115.  
<sup>25</sup> Francis Parkman. *The Jesuits in North America*, xix-xx.  
<sup>26</sup> Marcel Trudel. *The Beginnings of New France, 1524-1663*, 146-147.  
<sup>27</sup> *Jesuit Relations*, 41:133, 135, 201, 203; JR: 43, 139.  
<sup>28</sup> Jeremias van Rensselaer, 21.  
<sup>29</sup> George T. Hunt. *The Wars of the Iroquois*, 8.  
<sup>30</sup> Hunt, 165  
<sup>31</sup> O'Callaghan, 111, 33, 43.  
<sup>32</sup> Hunt, 166-167.  
<sup>33</sup> Van Laer, RBMM, 426  
<sup>34</sup> *Jesuit Relations*, 21: 350-7 and 22:269  
<sup>35</sup> *Ibid.*, 29-30.  
<sup>36</sup> *Ibid.*, 24:305.  
<sup>37</sup> Grassmann, 91.  
<sup>38</sup> *Ibid.*, 168, citazione CHM - D, 135, 215.  
<sup>39</sup> O'Callaghan, XI11, 35.  
<sup>40</sup> *Ibid.*, XI11, 124-126.  
<sup>41</sup> Van Laer, RBMM, 553. Cfr. anche O'Callaghan, XII, 35-36.  
<sup>42</sup> Hunt, 174.

<sup>43</sup> *Jesuit Relations*, 21:51-59.  
<sup>44</sup> Trudel, 226.  
<sup>45</sup> Hunt, 70, citazione da Sagard: *Histoire du Canada*, III, 811. Cfr. anche Donald Creighton, *Dominion of the North*, 28-29.  
<sup>46</sup> Codman Hislop, *The Mohawk*, 48  
<sup>47</sup> *Ibid.*, 60-61.  
<sup>48</sup> Hunt, 83.  
<sup>49</sup> *Jesuit Relations*, 40: 89, 91.  
<sup>50</sup> van der Zee, 106.  
<sup>51</sup> *Ibid.*, 106-107  
<sup>52</sup> *Jesuit Relations*, 35:211 -213.  
<sup>53</sup> *Ibid.*, 41 :85-87.  
<sup>54</sup> *Ibid.*, 41:87.  
<sup>55</sup> Grassmann.  
<sup>56</sup> *Jesuit Relations*, 40:89.  
<sup>57</sup> *Ibid.*, 41:85.  
<sup>58</sup> Joyce Marshall, ed., *Word from New France The Selected Letters of Marie de l'Incarnation*, 402. Cfr. anche Hunt, 100.  
<sup>59</sup> *Jesuit Relations*, 35:213.  
<sup>60</sup> *Ibid.*, 41 :55, 57-61.  
<sup>61</sup> *Ibid.*, 41:61 -65.  
<sup>62</sup> *Ibid.*, 42:229-239.  
<sup>63</sup> *Ibid.*, 44:103, 105. Cfr. anche Grassmann, 190-191, citazione da the *Court Minutes of Fort Orange and Beverwyck 1652-1656*, edited by A.J.F. Van Laer, 11, 149152.  
<sup>64</sup> Marshall, 319-320.  
<sup>65</sup> *Ibid.*, 327. Cfr. anche *Jesuit Relations* 50:205, 209.  
<sup>66</sup> Grassmann, 152-153  
<sup>67</sup> Alice P. Kenny. *Stubborn for Liberty. The Dutch In New York*, 61  
<sup>68</sup> Marshall, 234.  
<sup>69</sup> W.J. Eccles. *The Canadian Frontier*, 8ff.  
<sup>70</sup> Jean Hamelin. *Economie et Société en Nouvelle France*, 48.  
<sup>71</sup> Kenny, 73.  
<sup>72</sup> *Ibid.*  
<sup>73</sup> Gary B. Nash, *Red, White, and Black: the peoples of early America*, 283.  
<sup>74</sup> *Jesuit Relations*, 35:292.  
<sup>75</sup> Grassmann, 446, citazione da *British State Papers 1685-88* 425, no. 1416 e *New York State Documents*, 3:433-436.  
<sup>76</sup> Cadwallader Colden. *The History of the Five Indian Nations*, 18. Cfr. anche: Jeremias van Rensselaer, 391 and Koert D. Burnham, "Arent van Curler, Alias Corlaer." *De Halve Maen*, Spring 1978, 1, 7-8.  
<sup>77</sup> *Ibid.*  
<sup>78</sup> Grassmann, 452-454, citazione NYD 3:436-438 and BSP: 1685-88: 431-432 no.1428.  
<sup>79</sup> Colden, 70-72.  
<sup>80</sup> Hunt, 21.  
<sup>81</sup> Lawrence H. Leder, ed., *The Livingston Indian Records* 1 666-1723, 128.  
<sup>82</sup> Grassmann, 466-470, citazione NYD 3:557-561, BSP 1685-88, 559 no. 18961x, CHM- E: 172, no. 172, 173, 174, 181.  
<sup>83</sup> O'Callaghan, IV, 247.  
<sup>84</sup> Kenny, 183 - 142.  
<sup>85</sup> *Ibid.*, 169-172.

## Coney Island da colonia utopistica a zona turistica

Quando Henry Hudson avvistò per la prima volta la spiaggia di Coney Island nel 1609, non vide altro che dune desolate, distese di conchiglie e cespugli battuti dal vento che si stendevano per circa cinque miglia lungo l'oceano. Hudson gettò l'ancora a Gravesend Bay per commerciare con i canarsee, scambiando coltelli e altri articoli contro mais e tabacco verde, ma il giorno dopo gli indiani attaccarono il gruppo di marinai scesi sulla spiaggia in una battuta di pesca ed esplorazione. Sfortunatamente per gli europei pioveva e così i moschetti non poterono sparare con la polvere bagnata. John Coleman, il nostromo al comando della spedizione, fu trafitto da una freccia in gola e morì. Gli uomini di Hudson non sapevano che i canarsee usavano le marcite vicino all'oceano per le conchiglie con cui fabbricare il wampum, le conchiglie bianche e blu-nero così preziose nel commercio indigeno, e per nascondere donne e bambini in tempo di guerra. Per questo motivo non potevano tollerare che degli estranei ci mettessero piede; il giorno dopo i canarsee si recarono a commerciare presso la nave di Hudson come se non fosse successo niente e si guadagnarono la fama di infidi. Gli europei li lasciarono tornare sulla spiaggia, ma il giorno dopo Hudson prese due ostaggi prima di partire su per il fiume che porterà il suo nome.

Nel 1645 i governanti olandesi, durante una sosta delle guerre indiane, permisero a un gruppo di dissenzienti religiosi della Nuova Inghilterra, guidati da Lady Moody, di stabilire una colonia a Gravesend vicino alla spiaggia, dove avrebbero dovuto fungere da cuscinetto tra Nuova Amsterdam e i canarsee. Quando la guerra riprese parecchi mesi più tardi, la Banda dell'Orso aggredì gli edifici frettolosamente costruiti di Gravesend e i 40 uomini della colonia riuscirono a stento a respingere l'attacco. Gli inglesi prudentemente si rifugiarono presso il vicino villaggio olandese di Amersfoort fino alla fine della guerra. Lady Moody guidò la colonia secondo le linee della più ampia tolleranza religiosa, basata su un comunismo primitivo; tuttavia i suoi piani di fondare un porto che rivaleggiasse con Nuova Amsterdam furono frustrati dalle acque basse della baia. La colonia, però, aveva una terra fertile e prosperò. Lady Moody sostenne un trattamento decente per gli indiani della zona e negoziò con loro diritti di pascolo nelle marcite, anche se erano già stati concessi dagli olandesi. Sfortunatamente gli indiani locali furono totalmente spazzati via dai mohawk nel 1655, perchè non avevano pagato loro il tributo ed erroneamente avevano creduto che gli olandesi li avrebbero difesi.

Nel 1663 un mercante olandese, Dick de Wolf ottenne un monopolio sul sale e piantò una salina sulla spiaggia, prontamente distrutta dai coloni di Gravesend infuriati. Mentre il direttore Stuyvesant tergiversava, i colpevoli vennero aiutati dalla presa della Nuova Olanda da parte dei compatrioti inglesi nel 1664: Gravesend ottenne così il possesso di tutta Coney Island senza sparare un colpo. La storia scorre senza eventi fino al 1830, quando i pirati, colti da una tempesta, seppelliscono qui quel che restava del tesoro saccheggiato a una nave messicana: la scoperta di alcune delle monete d'oro diede il via al futuro turistico di Coney Island: i cercatori di tesori dilettanti poterono soggiornare nei primi hotel e, mentre nasceva il turismo di massa legato all'urbanizzazione e all'industrializzazione, Coney Island si avviava a diventare la spiaggia e il parco dei divertimenti di New York.



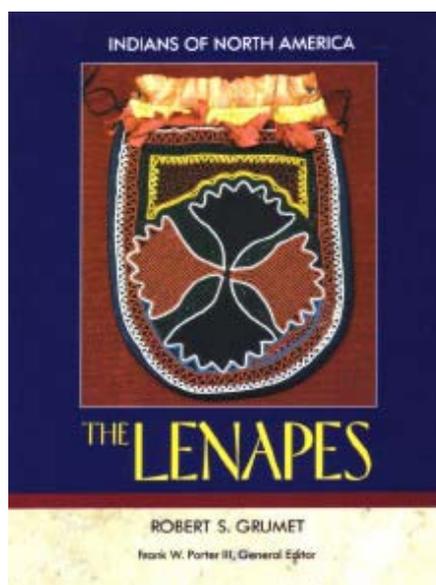
## recensioni e novità

**Robert S. Grumet**  
**The Lenapes**  
*Chelsea House Publishers*  
*New York 1989*

«Sono liberi per natura e non tollereranno alcun dominio o potere su di loro». Così Robert S. Grumet, ricordando le parole di un osservatore olandese del 1655, comincia una breve storia dei lenape, che fa parte di una serie di profili tribali, per la maggior parte, di circa un centinaio di pagine ciascuna, pubblicata da Chelsea House e curata da Frank W. Porter III. Gratificate da numerose cartine, foto in bianco e nero e da un inserto a colori centrale, queste storie tribali sono intese per un vasto pubblico, le biblioteche scolastiche e i primi anni universitari, ma sono sempre curate da famosi specialisti dell'area tribale in questione. *The Lenapes* non fa eccezione: Grumet si è specializzato in antropologia al City College di New York e alla Rutgers University e lavora come capo del dipartimento di archeologia presso l'Ufficio Medio-Atlantico del *National Park Service* a Filadelfia, Pennsylvania.

I sette capitoli di *The Lenapes* cercano di tracciare il percorso che ha portato i lenape, meglio noti storicamente come delaware, dal loro territorio ancestrale intorno all'attuale New York City, nel basso stato di New York, New Jersey e Delaware, fino all'oklahoma e all'Ontario in Canada, nel corso dei secoli.

Il *Lenapekoning*, la terra della Gente, dove i lenape vivevano da almeno 3000 anni in villaggi abitati da clan matrilocali e matrilineari dediti all'orticoltura e alla caccia di sussistenza, venne invaso, dopo un breve contatto nel 1524, intorno al 1609 dagli stranieri *shouwunnock*, la Gente Salata che veniva di là dell'oceano: olandesi, svedesi, inglesi e



francesi cominciarono a competere per la regione, le sue pellicce, il wampum e il terreno dove installare piantagioni ed essicatoi di tabacco. I lenape fabbricarono diligentemente milioni di perline bianche e nere di conchiglia e proprio questa risorsa diventò in gran parte la fonte delle loro disgrazie. Tribù più potenti, meglio organizzate e soprattutto meglio armate, come i mahican e i mohawk, li resero tributari e, quando gran parte dei lenape/delaware cominciò a migrare verso ovest, la potente confederazione irochese li trasformò in "donne". Li privò cioè del diritto di decidere autonomamente per la guerra o per la pace e, in Pennsylvania, si rese complice volontaria della vendita delle terre delaware nel famigerato *Walking Purchase*.

Tra il 1770 e il 1866 i delaware continuarono a spostarsi, partecipando alle guerre tra inglesi e francesi dalla parte degli inglesi, furono intrappolati nel movimento messiani-

co del profeta delaware Neolin in un vano tentativo di ritorno al passato che li svantaggiò militarmente durante la "guerra di Pointiac" e li precipitò nella guerra civile durante la "guerra di Tecumseh", seguita alla Rivoluzione americana, che vedeva i delaware filo inglesi emigrare con gli altri indiani lealisti in Ontario. Sconvolti dalla caccia alle streghe tribale che dilaniò la tribù, presa tra i fautori del rinnovamento della religione tradizionale in senso messianico e fondamentalista e gli aderenti alle varie chiese protestanti, i delaware che migrarono dall'Ohio all'Indiana e infine giunsero in Oklahoma, vennero infilati nella Guerra di Secessione per lo più tra i nordisti. Molti andarono nel West come coloni e guide e combatterono con successo le tribù delle Pianure, altri restarono ospiti dei cherokee, con grossi problemi di mantenimento della propria identità autonoma. In questa situazione di crisi non stupisce che i delaware fossero tra i più importanti riformatori che portarono alla costituzione della Chiesa Nativa Americana che pratica il peyotismo. La maggior parte dei delaware settentrionali, del Wisconsin e dell'Ontario, invece, è restata fedele alle chiese protestanti (moravi, anglicani o metodisti). Nel 1924 fu condotta l'ultima cerimonia della *Big House*, che ricordava l'antica religione, mentre negli anni 1980 morivano anche gli ultimi parlanti i dialetti unami e munsee.

---

## Prossimamente

---

### Gli olandesi e gli indiani 2

#### Trading Post (parte I)